Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
19	Il Quotidiano di Sicilia	05/05/2012	*PILLOLE - IL PRESIDENTE UPI, CASTIGLIO- NE, PER L'EFFICIENTAMENTO*	3
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
4	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*BERSANI: ORA MONTI CI ASCOLTI (E.Patta)*	4
4	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*I "DIKTAT" ALL'AGENDA: PD SUL DEFICIT, PDL SUL FISCO (L.Palmerini)*	5
7	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*ATTESE TRADITE, FRANA L'ASSE DEL NORD (B.Fiammeri)*	7
7	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*LEGA SCONFITTA NEI LUOGHI "SIMBOLO" (M.Maugeri)*	8
10	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*DORIA SFIORA L'ELEZIONE AL PRIMO TURNO (R.De forcade)*	9
15	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*SE L'EUROPA VA COMPATTA CONTRO L'AUMENTO DEL DEBITO (I.Bufacchi)*	10
20/21	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*ALIQUOTE DIFFERENZIABILI PER CATEGORIA, MA SENZA SCENDERE SOTTO IL MINIMO (C.Dell'oste/G.Trovati)*	12
26	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*ENTRATE TRIBUTARIE STABILI NEL PRIMO TRIMESTRE (R.Bocciarelli)*	17
27	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*ALEMANNO RILANCIA: DAL 2013 VIA EQUITALIA (M.Pizzin)*	18
29	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*IN BREVE - "NIENTE RETROMARCIA SULLA RIFORMA"*	19
29	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*PER LE AZIENDE SANITARIE NIENTE TASSA SUI CELLULARI (P.Maciocchi)*	20
47	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*EOLICO NEL MIRINO DEL CRIMINE (M.Ludovico)*	21
1	Corriere della Sera	08/05/2012	*LA SOLITUDINE POLITICA DEL NORD (D.Di vico)*	22
20	Corriere della Sera	08/05/2012	*II EDIZIONE - LA SCONFITTA DEGLI USCENTI, TANTI RISULTATI IN BILICO*	26
10/11	La Repubblica	08/05/2012	*II EDIZIONE - IN TESTA IL CANDIDATO PD-IDV MA PER I GRILLINI E' UN EXPLOIT SPAZZATO VIA IL CENTRODES (F.Nani/B.Pintus)*	30
6/7	La Stampa	08/05/2012	*MALE PDL E LEGA IL PD: NOI IN CRESCITA TRIONFANO I GRILLINI (F.Schianchi)*	33
9	MF - Milano Finanza	08/05/2012	*MILANO VIRTUOSA SUL PATTO, MA CANTA FUORI DAL CORO*	36
2	Il Messaggero	08/05/2012	*AFFLUENZA IN PICCHIATA AL NORD E NEI FEUDI ROSSI (N.Cirillo)*	37
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
22	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*COME RIFORMARE LA PA - LETTERA*	39
27	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*PIU' EFFICACE LA LOTTA ALLE CASE FANTASMA (S.Fossati)*	40
49	Corriere della Sera	08/05/2012	*RIDURRE LE PROVINCE E GLI SPRECHI DALLA SARDEGNA UN ESEMPIO CONCRETO (S.Rizzo)*	41
41	La Repubblica	08/05/2012	*"MANI DI FORBICE" SULLA SANITA' (G.Pepe)*	42
15	Il Giornale	08/05/2012	*LA SARDEGNA CANCELLA 4 PROVINCE E CADE GIA' IL PRIMO PRESIDENTE PD*	43
46	Il Giornale	08/05/2012	*VA DIMINUITO IL NUMERO DEI DIPENDENTI PUBBLICI - LETTERA*	44
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*MESSAGGIO CHIARO ALLE FORZE POLITICHE (S.Folli)*	45
9	Corriere della Sera	08/05/2012	*Int. a R.Bindi: BINDI: MONTI CAMBI PASSO. PATRIMONIALE? SI PUO' (M.Guerzoni)*	46
10/11	Corriere della Sera	08/05/2012	*Int. a C.Carboni: "NON CHIAMATELA ANTIPOLITICA IL VERO PROBLEMA E' CHI NON VOTA PIU'" (P.Conti)*	47
13	Corriere della Sera	08/05/2012	*Int. a G.Micciche': MICCICHE': CHE SBERLE, ADDIO ALLA SICILIA DEI 61 A 0 (F.c.)*	48
1	La Repubblica	08/05/2012	*UN'ALTRA POLITICA (M.Giannini)*	49
1	La Stampa	08/05/2012	*IL VOTO CHE NON AIUTA IL GOVERNO (M.Sorgi)*	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	La Stampa	08/05/2012	*L'ARGINE-PD CONTRO L'ESASPERAZIONE (F.Geremicca)*	51
1	La Stampa	08/05/2012	*UN NO AI PARTITI, NON ALLA POLITICA (M.Gramellini)*	52
40	La Stampa	08/05/2012	*E' TEMPO DI RESPONSABILITA': SI VOTI IN UN GIORNO SOLO - LETTERA (M.Calabresi)*	53
7	Il Messaggero	08/05/2012	*Int. a R.Mannheimer: MANNHEIMER: PESCA TRA I GIOVANI GLI ANZIANI DELUSISEMMAI SI ASTENGANO*	54
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*SENZA PIU' ALIBI (R.Napoletano)*	55
2	Il Sole 24 Ore	08/05/2012	*MONTI, ORA TRE CARTE PER CRESCERE (Li.p.)*	56
17	La Stampa	08/05/2012	*Int. a R.Prodi: PRODI: "L'UE DIVENTI PIU' FORTE ALTRIMENTI SALTA TUTTO" (F.Martini)*	57
28	Il Messaggero	08/05/2012	*COMPAGNIA, CHIAMPARINO ALLA PRESIDENZA*	59

QUOTIDIANO DI SICILIA

Quotidiano

Data 05-05-2012
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

PILLOLE

Il presidente Upi, Castiglione, per l'efficientamento

ROMA - "La posizione dell'Unione delle Province d'Italia in merito ad una riforma complessiva della pubblica amministrazione, che parta dalle Province e affronti l'intero nodo dell'efficientamento e' di assoluta avanguardia". Cosi il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione in una lettera ai ministri dell'Interno, Annamaria Cancellieri, della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

Economia

Dall'Ue 2 milioni € in palio contro le catastrofi naturali

Domanda di credito da imprese Sicilia in controtendenza: -3%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Amministrative 2012
I RISULTATI E I PARTITI

I paletti dei democratici
Il segretario: affiancare il «fiscal compact» con misure per la crescita, in Italia va messa in giro un po' di liquidità

Bersani: ora Monti ci ascolti

«Confermata fiducia al governo - Mini golden rule al Consiglio Ue di giugno»

Emilia Patta
ROMA

«Nettissimo rafforzamento del Pd e del centrosinistra in moltissime città d'Italia; tsunami nel centrodestra; forte avanzata di Grillo». Pier Luigi Bersani convoca una conferenza stampa alle 20 nella sede del partito e tenta un primo bilancio. Il clima non è di festa, e il segretario appare anche un po' provato nella sua aria fieramente "dimessa". «Non ci nascondiamo il disagio, la frantumazione, lo sgretolamento», premette. C'è Palermo, dove Leoluca Orlando sopravanza di parecchi punti il candidato appoggiato dal Pd Fabrizio Ferrandelli («non sono deluso dal risultato di Palermo, dove si è verificato un record storico negativo per il centrodestra, ma sono dispiaciuto che il centrosinistra si sia spaccato»). E soprattutto c'è l'exploit del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo a consigliare di tenere i toni un po' bassi. Ma Bersani non ci sta alla vulgata del "nessun vincitore tutti perdenti". Di fronte alla disfatta del Pdl e al risultato deludente dell'Udc, certamente il Pd ha tenuto. E nei Comuni vince: «Di 26 Comuni capoluogo il centro-destra ne aveva 18 e il centrosinistra 8. In questo momento il dato è ribaltato: il centro-sinistra è avanti in 18 (se consideriamo Palermo), il centro-destra in 8. Per tacere i dati clamorosi dei Comuni con più di 15mila abitanti».

Effetti sul governo Monti? «Noi, dati alla mano, sentiamo di essere stati compresi. Una strada c'è». E la strada è appunto quella del sostegno a Monti e alle sue politiche di risanamento fino alla fine della legislatura. Certo, ora che il Pd si conferma unico baluardo non crollato tra i vecchi partiti chiede di più. C'è un certo rammarico nelle parole di Bersani quando dice che «se il governo ci avesse ascoltato di più ad esempio sulle pensioni e sull'Imu il disagio nel Paese non sarebbe cresciuto così tanto». Ora «noi chiediamo solo che il governo ci ascolti un po' di più». Ed eccole, le richieste del Pd, forte anche del nuovo vento che spira in Europa dopo la vittoria francese di François Hollande: Monti deve sfruttare lo spazio che si è aperto per chiedere «una mini-golden rule» già al Consiglio europeo di giugno. «Il fiscal compact va affiancato con misure per la crescita. E sul piano interno questo significa sbolccare gli investimenti degli enti locali e ridare un po' di liquidità alle piccole imprese. Infine, sul piano sociale la questione degli esodati va risolta». Più in generale, il disagio sociale va ascoltato attentamente, dice Bersani.

Già, il disagio sociale e la rabbia della gente. «Non ho mai sottovalutato Grillo. Una parte del cambiamento si è indirizzato verso il centrosinistra, una parte verso di lui. Ma Grillo sarà presente in diversi ballottaggi e sono sicuro che di fronte alla scelta di chi governa davvero ci potrà essere un ripensamento», è l'appello alla credibilità del segretario. Quanto alla foto di Vasto, ossia la vecchia alleanza con Idv e Sel con cui il Pd si è presentato quasi ovunque, non sembra in procinto di tramontare. Bersani se la tiene stretta. E semmai tenta di allargarla al centro sulla scia di quanto accaduto in Francia, dove Hollande è stato appoggiato sia dal centrista Bayrou che dal gauchista Mélenchon. Anche per questo il segretario del Pd sogna, e rilancia, il sistema elettorale da sempre preferito dai democratici: «Si riconsideri l'ipotesi del doppio turno alla francese, un sistema che funziona ed evita la frammentazione».

LEGGE ELETTORALE
Invito il Pdl a riconsiderare l'ipotesi del doppio turno, unica anti-frammentazione. Alleanze? Un centro-sinistra che attragga i moderati

Pier Luigi Bersani

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ANALISI

I «diktat» all'agenda: Pd sul deficit, Pdl sul fisco

di **Lina Palmerini**

Non serviva insistere troppo con le domande, ieri. Perché i partiti della «strana maggioranza» di Mario Monti dicevano subito e senza esitazioni che «sì erano stati puniti dal sostegno al Governo». E che quindi, ora, si deve cambiare lo spartito politico ed economico. Lo dicevano tutti, anche in casa del Pd che ieri si sentiva l'unico vincitore (o sopravvissuto?) dopo le elezioni amministrative.

Quella che si prepara – a maggior ragione se si andasse al voto a ottobre come molti nel partito di Bersani vorrebbero – è un'offensiva in piena regola su Monti e la sua agenda. Anche su questo fronte non serviva insistere con le domande. «Certo che bisognerà cambiare l'agenda: innanzitutto far slittare l'approvazione in Parlamento del fiscal compact per contrattare il 28 giugno al Consiglio Ue un allentamento del percorso di deficit. A quel punto andrà usato, subito, un punto di Pil (16 miliardi) per investimenti qualificati degli enti locali. Far ripartire la domanda, questa è l'urgenza». A parlare è Stefano Fassina, consigliere economico di Pierluigi Bersani e suo strettissimo collaboratore. Era lui che ieri, dopo il voto, spiegava la linea della segreteria.

E la linea è che non solo va rivista l'agenda economica del Governo ma pure quella "politica". Nel senso che il partito di Bersani vuole che dopo il crollo del Pdl, si rivedano i pesi nella maggioranza che sostiene il Governo. «C'è un nuovo equilibrio politico al di là dei numeri in Parlamento, vanno riprese le misure di questa coalizione», diceva sempre Fassina. La traduzione è: dopo la vittoria delle amministrative, il Pd deve contare di più e l'Esecutivo Monti dovrà "pendere" più sul centro-sinistra. Anche se nessuno dei Democratici ieri metteva in discussione l'appoggio a Monti, tutti – però – mettevano l'accento sulla necessità di concordare un'agenda che finora è stata un'esclusiva del Professore.

Anche nel partito di Alfano, tra lo sconforto e il caos, si cercano delle stelle polari e una è quella delle tasse. È quella la bandiera che si sceglierà il centro-destra per risalire la china, esattamente la strategia che ha sempre adottato e premiato Silvio Berlusconi. Si parte con l'Imu ma si attaccherà anche sull'Iva e sulla restituzione dei crediti alle piccole imprese. «È evidente – spiega Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl – che la nostra sconfitta è anche il segno di un nostro elettorato che si è sentito più punito dalle politiche di Monti. Non c'è dubbio che il nostro partito ha pagato un prezzo più alto al sostegno generoso al Governo, ora però sull'agenda vogliamo intervenire più di prima». Dunque, lo scenario plausibile è di una ripresa di ostilità tra Pdl e Pd su come usare un eventuale "tesoretto" se mai ci sarà uno sblocco in Europa rispetto alla regola di austerità.

Quello che più preoccupa ambienti di Palazzo Chigi è – però – l'agibilità di alcune riforme, come la spending review e i tagli alla spesa statale, che non potranno contare su partiti "ubbidienti" come erano a dicembre o a gennaio scorsi. Naturalmente i negoziati in Europa con Francois Hollande e Angela Merkel vengono ritenuti centrali da tutti, ma sono gli esiti a dividere il Pd dal Pdl. Perché in casa di Bersani si punta sulla spesa pubblica, nel Pdl sul taglio della pressione fiscale. «Un'altra misura che porremo come prioritaria è quella degli esodati. La loro situazione – chiarisce Fassina – andrà sbloccata subito aumentando ancora la tassazione sui capitali scudati». Insomma, la solita sinistra del deficit spending? «Non è così, il rigore non è solo bianco o nero – ribatte Fassina – ma ha anche una sua gradualità e in questo momento non possiamo impiccarci al pareggio di bilancio che poi è già saltato».

SLITTA IL FISCAL COMPACT

Fassina: «Rinviare il sì alle Camere. E usare 16 mld per investimenti». Gasparri: «Casa e Pmi, noi puniti da Monti»

Un pareggio che salta e una competizione che si accende. È questa la strettoia del professor Monti che dovrà cavarsela tra difficili trattative, in Europa, e un ruolo complicato di arbitro tra i partiti in Italia. «Non capisco il trionfalismo del Pd, non mi pare abbia fondamento nei numeri. Comunque su ogni provvedimento, a questo punto, diremo la nostra», replicava Gasparri ai «nuovi equilibri» chiesti dal Pd. Inoltre, ora, anche l'Udc sarà più prudente nel sostegno a Monti. Risultato: navigazione sempre più incerta. E quotazioni più alte per un voto anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrative 2012

Bersani: ora Monti ci ascolti

I «diktat» all'agenda: Pd sul deficit. Pdl sul fisco

TUTTO COMPRESO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

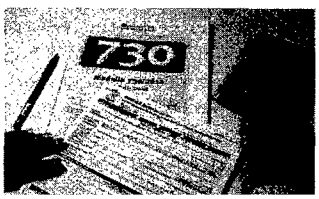
Così cambia l'agenda

FISCAL COMPACT

Il Pd chiede il rinvio del voto e meno pressione sul deficit
Secondo Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, il Governo deve, da una parte, rinviare l'approvazione in Parlamento del fiscal compact, e, dall'altra, rallentare il processo verso la riduzione del deficit

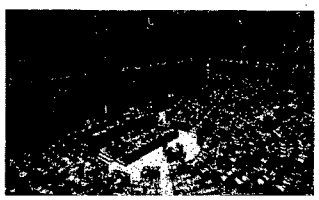
PRESSIONE FISCALE

Il Pdl si prepara all'attacco su Imu e rimborsi Iva
I risultati deludenti delle elezioni stanno portando il Popolo della libertà a riprendere in mano uno dei temi che hanno caratterizzato i successi della gestione Berlusconi, ovvero la riduzione della pressione fiscale



SPENDING REVIEW

Sulle riforme rischi di tenuta per la «strana maggioranza»
A Palazzo Chigi affiora la preoccupazione che riforme come quelle sui tagli della spesa statale non possano godere dell'appoggio completo e assoluto della maggioranza trasversale che c'era a dicembre e gennaio



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Questione settentrionale. Più degli scandali pesano stop al federalismo e amministrazioni deludenti

Attese tradite, frana l'asse del Nord

di **Barbara Fiammeri**

I dati confermano le peggiori aspettative della vigilia. Questa tornata elettorale è stata una débâcle. Per il Pdl certamente, ma anche per la Lega, nonostante il successo personale di Flavio Tosi a Verona. È la certificazione della fine dell'asse del Nord, dove da oltre un decennio il partito di Silvio Berlusconi e quello che fu di Umberto Bossi guidavano la stragrande maggioranza delle amministrazioni.

«Abbiamo perso perché divisi», sostengono tanto nel Pdl che nel Carroccio. Ma è un'affermazione che non basta a spiegare l'insuccesso dei numeri che arrivano in queste ore dalla Lombardia, dal Veneto, dal Piemonte per non parlare della Liguria: in molti casi, anche sommando i voti, i due partiti non sarebbero comunque riusciti a prevalere. Una constatazione che fa il paio con il dato sulle astensioni, assai più sensibile al Nord, in Lombardia, in Brianza, picco rivelatore dell'incapacità, di quelli che erano i due maggiori partiti, di rappresentare le istanze di gruppi sociali che un tempo facevano parte del loro zoccolo duro. Il Pdl imputa parte rilevante dell'abbandono dei suoi elettori all'appoggio al governo. La Lega alla campagna mediatica sugli scandali che hanno colpito Bossi e il cerchio magico.

Ma è davvero così? Un anno fa, quando Giuliano Pisapia conquistò Milano, Silvio Berlusconi era ancora a Palazzo Chigi e il signor Francesco Belsito era saldamente alla guida della cassaforte padana. La sconfitta fu imputata all'allora sindaco Letizia Moratti. Oggi è di Monti o della stampa. Ma così facendo si cancella un dato politico fondamentale: il mancato rispetto degli impegni assunti con il proprio corpo elettorale, quelli che nel 2001 furono riassunti nel contratto con gli italiani, riproposto dal Cavaliere nel 2008. E che per Bossi si sintetizzavano in una sola parola: federalismo. Probabilmente è proprio questa la ragione iniziale dello sgretolamento dell'asse del Nord: la mancata risposta alla «questione settentrionale». Alla quale non guasta aggiungere anche l'evidente scollamento tra la classe dirigente amministrativa e i cittadini. In altre parole tra i candidati sindaci e gli elettori.

DISAFFEZIONE
Rispetto alla media astensione più forte nel Settentrione. Anche insieme Carroccio e Pdl non avrebbero prevalso

Tosi a Verona ha vinto non perché leghista e neppure perché maroniano ma perché i veronesi hanno voluto che fosse ancora lui il loro sindaco. Tant'è che la sua lista ha preso il 36% dei consensi mentre il Carroccio si è fermato a circa il 10%. A Monza invece il sindaco uscente, il leghista Marco Mariani, noto anche per aver messo a disposizione Villa Reale per i ministeri di Bossi e Calderoli, non è neppure riuscito ad andare al ballottaggio fermandosi a meno del 12%, quanto il candidato del Movimento 5 stelle, lasciando ad Andrea Mandelli del Pdl l'onere di sfidare il candidato del centrosinistra che al momento è avanti di quasi venti punti percentuali. Certo gli scandali, le guerre interne ai due partiti e la fine dell'alleanza hanno ulteriormente aggravato la situazione. L'interrogativo a questo punto è se ci siano in prospettiva le possibilità di colmare il divario tra i due partiti e soprattutto tra questi e il loro elettori.

Nella Lega si aspetta il congresso di giugno. Bossi nei giorni scorsi aveva detto, un po' minaccioso, di volersi ricandidare. Ma è un'uscita che sarà costretto a rimangiarsi. Il risultato elettorale lo condanna definitivamente. La Lega è stata travolta persino a Cassano Magnago, il comune che gli diede i natali. E ieri non a caso a parlare a nome del Carroccio è stato Roberto Maroni, che a differenza del Senatur, ha sostenuto e chiuso la campagna elettorale di Tosi a Verona.

Un'alleanza futura tra Maroni e...? Nel Carroccio non c'è una gran voglia di correre a riabbracciare il Cavaliere e il Pdl. L'idea di Bobo e degli altri maroniti è di puntare a riconquistarsi le piazze, segnando quanto più possibile la distanza con chi appoggia il governo, a partire dal Pdl. E non si augura che il Cavaliere e Alfano si decidano per lo «strappo». La Lega grida di voler tornare davanti al popolo sovrano ma in realtà spera che la legislatura e Monti arrivino alla conclusione naturale e le urne si aprano nella primavera del 2013. Andare alle elezioni a ottobre potrebbe essere catastrofico per il Carroccio. E poi chi comanderà nel Pdl o come si chiamerà? Ci sarà un solo partito o invece nel centrodestra proliferanno altre formazioni politiche? Ma soprattutto, prima di decidere con chi stare, c'è bisogno di capire per fare cosa. Il federalismo è una bandiera strappata, rinnovarla non sarà impresa facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrative 2012
Berlusconi oltre le aspettative Alfano: basta vertici Abc
Attese tradite, frana l'asse del Nord
VIAGGIO NEL NUOVO RINASCIMENTO FINANZIARIO
Lega sconfitta nei luoghi «simbolo»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'analisi. Maroni: paghiamo il prezzo degli scandali ma siamo sopravvissuti - Il silenzio di Bossi

Lega sconfitta nei luoghi «simbolo»

Mariano Maugeri

Il tramonto dell'armata leghista che ha occupato la fascia pedemontana da Cuneo a Pordenone, la linea Maginot della piccola e media impresa italiana, è un film non ancora in programmazione. Per ricavare una morale dall'andamento elettorale della Lega Nord è consigliabile tagliare gli estremi, malgrado l'enfasi su Verona dell'ex ministro degli Interni: «La vittoria di Tosi vale doppio».

Basta elidere il trionfo di Verona e il tonfo di Monza, la città in cui il sindaco uscente Marco Mariani non andrà al ballottaggio. Una sorta di testa-coda. Al quale si aggiungono piccolegrandi batoste che invece tratteggiano una linea di tendenza. Rotolano teste di primi cittadini lumbard, simboli stessi dell'identità leghista: capitola il sindaco di Cassano Magnago, il paese dell'Umberto, e di Mozzo, nella bergamasca, luogo in cui vive Roberto Calderoli. Pure a Como il candidato bossiano non va neppure al secondo turno. Tradimenti lumbard.

Il partito arretra in Emilia-Romagna e tiene a fatica in Piemonte. A Sarego, nel vicentino, dove periodicamente si riunisce il parlamento della Padania, il nuovo borgomastro sarà addirittura un grillino.

Pdl e Lega, prima alleate e poi divise, avevano messo in conto una sorta di harakiri elettorale. Dice Maroni: «Abbiamo pagato un prezzo, il prezzo di vicende che hanno avuto risalto sui giornali, ma nonostante questo la Lega sopravvive». I leghisti pagano gli anni per nulla esaltanti alla guida del Paese. E uno scandalo politico-finanziario concepito dal cerchio magico nelle stanze spoglie di via Bellerio che avrebbe spinto all'autoscioglimento partiti meno coriacei.

Invece, il partito leninista e nordista dilaga a Verona, anche se la città scaligera è tutto meno che un caso di scuola. Solo qui può accadere che 14 esponenti di primo piano del Pdl abdichino al loro partito per aderire a un'altra forza politica. L'8 settembre del Pdl veronese non è replicabile. I consensi bisogna conquistarseli casa per casa. E non si può escludere che la Lega di Bobo Maroni torni a farlo, a patto che compia quel parricidio che gran parte del movimento ormai pretende. Tosi, sul tema, è andato giù piatto: «Chi spinge Bossi a ricandidarsi vuole il suo male».

Le ragioni che dettero vita al ciclo leghista, seppure mutate per l'inevitabile effetto della crisi economica, rimangono inalterate: il popolo delle partite Iva chiede una difesa d'ufficio contro uno Stato che percepisce come invasivo e inefficiente. Venti anni fa la protesta montava contro le incursioni delle Fiamme Gialle, oggi contro Equitalia. Le questioni sono sempre le stesse, esasperate da una recessione che quotidianamente scuoia le piccole e medie imprese. La Lega perde i sindaci ma non i militanti, mobilitati affinché il movimento acceleri il suo ritorno alle origini. La Lega di lotta che finalmente faccia tesoro degli insegnamenti catalani del professor Miglio.

La nuova linea politica leghista l'ha declinata Flavio Tosi nella conferenza stampa di ieri pomeriggio: «Parleremo di alleanze dopo le politiche del 2013. Il federalismo è il nostro obiettivo. E stringeremo accordi solo con chiunque ci darà garanzie in questo senso».

Un partito opportunista, insomma. Com'è obbligatorio che siano per statuto e vocazione tutti quei movimenti che aspirano a riforme radicali dell'ordinamento statuale. Maroni raddoppia la dose, come se avesse capito che ora il gioco si fa terribilmente serio: «Dopo questo difficile banco di prova, l'attività politica della Lega riprenderà con maggiore intensità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAMMA

L'analisi amara. Roberto Maroni

DEBACLE A COMO E MONZA
Partito fuori dai giochi nei due centri lombardi Persi Cassano Magnago, paese del senatur, e Mozzo, dove ha casa Calderoli

LA SVOLTA

La rottura Pdl-Lega
Il Pdl e la Lega Nord si sono divisi a seguito dell'appoggio del partito di Alfano al Governo Monti. Una mossa che lasciava intuire una sconfitta a queste amministrative. A perdere sono stati primi cittadini simbolo dei lumbard: capitolano il sindaco di Cassano Magnago, il paese di Bossi, e quello di Mozzo, nella bergamasca, luogo natio di Calderoli

I temi forti del Carroccio
I messaggi chiave che dettero vita al ciclo leghista, e che il Carroccio proverà ora a recuperare per riguadagnare consensi, parlano alla pancia delle partite Iva e ai piccoli imprenditori. Entrambi chiedono una difesa d'ufficio contro uno Stato che percepiscono come invasivo e inefficiente

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

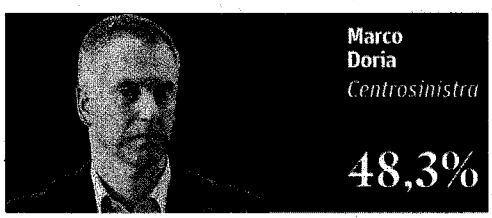
Genova. La sorpresa del candidato Movimento 5 stelle: terzo poco dietro Musso

Doria sfiora l'elezione al primo turno

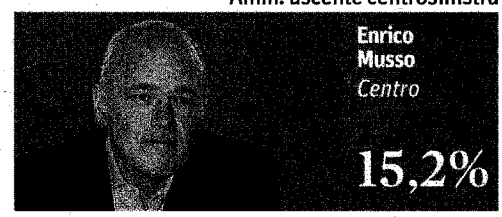
Raoul de Forcade
GENOVA

Marco Doria, il candidato del centrosinistra a sindaco di Genova, manca per pochi voti la vittoria al primo turno, attestandosi, secondo le proiezioni dell'istituto Piepoli, al 48,3%. Segue Enrico Musso, sorretto dal Terzo polo, che è al 15,2%. Mentre al terzo posto, ma molto vicino a Musso, si attesta Paolo Putti del Movimento 5 Stelle, col 13,8%. Ed è il grillino il vero protagonista di questa tornata elettorale. Perché relega al quarto posto Pierluigi Vinai, il candidato del Pdl, che riesce a strappare solo il 12,5% delle preferenze. Edoardo Rixi della Lega Nord, altro candidato di uno dei partiti della maggioranza che ha sorretto l'ultimo governo Berlusconi, si attesta invece sul 4,4%. Seguono le altre otto liste civiche presentatesi a Genova, compresi i candidati della Destra, del Partito comunista dei lavoratori e dei Comunisti sinistra popolare, che prendono dall'1,2% in giù. Le operazioni di voto, in ogni caso, sono state funestate dall'attentato all'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, ferito alle gambe in mattinata da due individui in moto.

GENOVA



Amm. uscente centrosinistra



Liste	Comunali 2012	Politiche 2008	Comunali 2007
Pd	23,2	43,1	34,6 (2)
Idv	5,8	5,8	3,6
Sel	5	–	–
Prc-Comunisti	2,4	4,3 (1)	8,5 (3)–
Liguria Viva	0,6	–	–
Lista Marco Doria	12,7	–	–
Cons. Pensionati	1	–	–
Psi	0,8	0,7	1,4 (4)

Liste	Comunali 2012	Politiche 2008	Comunali 2007
Lista Enrico Musso sindaco	12,3	–	–

(1) Come La Sinistra L'Arcobaleno: Prc, Pdci, Verdi, Sinistra Democratica; (2) come L'Ulivo; (3) Somma di Prc (6,0%) e Comunisti Italiani (2,5%); (4) come Socialisti Uniti

Fonte: proiezioni Istituto Piepoli per Rai

Sarà dunque ballottaggio a Genova, con un esito sorprendente per il Movimento 5 stelle, ancorché ci si aspettasse una buona performance dei grillini. Ha pesato, inoltre, l'astensionismo: ha votato il 55,75% degli aventi diritto contro il precedente 61,75%. Quando i seggi scrutinati erano metà e già si profilava il ballottaggio, Doria, in una conferenza stampa, ha dichiarato che «il ballottaggio era un'ipotesi che avevo considerato. Se così sarà, ci andrò con assoluta serenità». Ha poi aggiunto: «Il futuro sindaco di Genova avrà comunque una vita difficile. Per tre motivi: viviamo in un momento di crisi e i problemi della città si moltiplicano. Poi esiste una disaffezione diffusa nei confronti della politica, testimoniata dall'astensionismo; quindi la situazione finanziaria degli enti locali e la politica centralistica del Governo, che mette i sindaci in forte difficoltà». Musso ha invece dichiarato: «Se andrò al ballottaggio chiederò i voti di tutti i genovesi di destra e di sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrative 2012
Palermo, Orlando in fuga Derby nel centrosinistra
Verona premia Tosi «Spirito dalle mie liste»
Doria sfiora l'elezione al primo turno
Bacchesa a sinistra, grillini al ballottaggio
Voto anti-casta in Sardegna: stop a 4 province

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ANALISI

Se l'Europa va compatta contro l'aumento del debito

di **Isabella Bufacchi**

L'aumento dello stock del debito pubblico nazionale dei 17 Paesi membri dell'euro, finalizzato al rilancio della crescita nell'Eurozona, è un tabù per i mercati. E il rallentamento del calo del debito/Pil negli Stati della zona dell'euro, dove questo rapporto orbita ben sopra il 60% e tende a salire da anni, è un altro tabù per i mercati, soprattutto quando i politici intendono tirare il freno sui tagli alla spesa pubblica e sul target del pareggio di bilancio. A spingere i mercati su questa linea, quella dell'estrema intransigenza dopo l'era del "*risk free government debt*", è stata l'Eurozona stessa. E spetta all'Europa dei 17 ora convincere i mercati che l'insediamento di nuovi governi di centro-sinistra o la formazione di coalizioni di governo con l'appoggio di partiti estremisti contrari al rigore e all'austerità non faranno deragliare i debiti pubblici nazionali dal percorso virtuoso della riduzione.

Per chiudersi in questo angolo, l'Eurozona ha consentito che il debito/Pil dell'area lievitasse dai 6.000 miliardi del 2007 agli 8.200 del 2011, dati Eurostat. Il debito/Pil della zona dei 17 è così passato dal 66,3% all'87,2 per cento. Questa la media. I singoli casi sono ancora più eclatanti, partendo dal 2006-2007 per finire ai nostri giorni: il debito/Pil irlandese è passato dal 25% al 113%, quello spagnolo dal 36% all'80% e va verso il 90%, quello portoghese dal 63% al 112%, quello francese dal 64% al 90% e quello italiano dal 103% al 123% per non parlare dei casi speciali come quello della Grecia, dal 105% al 160%, dell'Olanda dal 45% al 70%, con una Germania che non ha potuto fare a meno di ritrovarsi in area 80% dal 65 per cento.

L'esplosione del debito pubblico europeo è stata causata inizialmente da una serie di salvataggi bancari a carico dei conti pubblici (nella gran parte delle principali economie a eccezione dell'Italia), dalla conversione di debiti privati in debito pubblico, dalle falle dovute allo scoppio di bolle speculative immobiliari ma a seguire anche dalla perdita di competitività e produttività in modelli e sistemi economici che hanno stentato ad adattarsi ai dogmi della globalizzazione. Il caso della Grecia ha anche mandato ai mercati messaggi persino più inquietanti: nonostante la fitta rete di controlli a livello comunitario, il bilancio pubblico greco è stato truccato per nascondere i buchi e come conseguenza i titoli di Stato greci sono stati ristrutturati imponendo una perdita ai privati del 70 per cento. Questo in piena Eurozona. Nel frattempo, Irlanda e Portogallo devono ancora riuscire a provare che il modello di salvataggio Ue-Fmi funziona. E la Spagna deve ancora risolvere il problema della ricapitalizzazione delle banche e della spesa degli enti locali e territoriali. La recessione, dove soft dove hard, ha complicato ulteriormente il quadro.

Di titoli di Stato denominati in euro ne circolano oramai 5.985 miliardi, come ha calcolato Unicredit Research: di cui 5.303 a medio-lungo termine, 564 a breve termine (BoT e T-bill). Nell'Eurozona quest'anno sono attese aste di titoli a medio-lungo termine per 800 miliardi, per rimborsare i bond in scadenza e finanziare i deficit pubblici: ne sono stati collocati 340, ne mancano 460. Barclays ha stimato che tra il 2013 e il 2015, le emissioni lorde di bond governativi a medio-lungo in euro (Grecia, Irlanda e Portogallo esclusi) ammonteranno a 2.200 miliardi, una media di circa 700 miliardi l'anno. Ogni anno scadono nell'Eurozona 600 miliardi di titoli di Stato a medio-lungo termine e 800 miliardi di titoli a breve (scadenze tra 3 e 12 mesi).

Questa valanga di bond governativi in euro, che fino al 2009 passava quasi inosservata come quella denominata in dollari Usa e in yen, è diventata un problema mondiale da quando la moneta unica ha iniziato a vacillare. Ridurre il debito/Pil europeo e lo stock dei titoli di Stato in euro si può. I tempi lunghi dei pareggi di bilancio potranno essere accelerati con gli union bond e con i project bond: i primi tagliano le aste nazionali, i secondi alleviano i debiti pubblici dal finanziamento delle infrastrutture.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

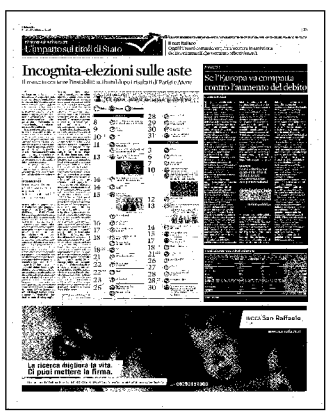
LO STOCK

Sono in circolazione quasi 6mila miliardi di titoli in euro In Eurozona attese aste per 800 miliardi

LA PAROLA CHIAVE

Debito pubblico

● In economia per debito pubblico si intende il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese, banche o stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato sotto forma di obbligazioni o titoli di stato (quali BoT, BTp, CcT in Italia) destinate a coprire il disavanzo del fabbisogno finanziario statale oppure coprire l'eventuale deficit pubblico nel bilancio dello Stato.


Incognita-elezioni sulle aste

Se l'Europa va compatta contro l'aumento del debito

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I Titoli di Stato in euro in circolazione

	Medio lungo termine	Breve termine	Altri	Totale
Austria	177	5	11	192
Belgio	286	31	10	327
Francia	1.192	182	0	1.374
Germania	987	52	3	1.042
Grecia	184	14	6	205
Irlanda	83	0	0	83
Italia	1.385	161	65	1.610
Olanda	285	23	2	310
Portogallo	104	13	4	121
Spagna	519	76	5	599
Ue	5.303	564	119	5.985

Fonte: Unicredit

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 20/21
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

Aliquote differenziabili per categoria, ma senza scendere sotto il minimo

Ai coniugi residenti in città diverse la possibilità di fruire entrambi dell'agevolazione prima casa

Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

Il Comune può differenziare le aliquote anche per singole categorie catastali, a patto di non allontanarsi dai principi di «ragionevolezza e non discriminazione»; a differenza di quanto accadeva per l'Ici, però, non può mai andare sotto i limiti minimi fissati dalla normativa statale, che fissa «vincoli invalicabili». I coniugi che hanno dimora e residenza in due Comuni diversi potranno trattare entrambi gli immobili come abitazione principale e le case dei residenti all'estero o degli anziani lungodegenti che saranno assimilate dai Comuni all'abitazione principale non pagheranno la «quota erariale».

Lo stesso beneficio non si applicherà però agli immobili delle Onlus: se i Comuni li vorranno esentare dall'Imu (lo consente l'articolo 21 del Dlgs 460/1997), la loro scelta cancellerà solo la quota comunale, mantenendo invariata la somma dovuta allo Stato. Lo stesso accadrà per negozi e botteghe artigiane situati in zone chiuse al traffico per lunghi cantieri (la possibile esenzione è prevista dall'articolo 1, comma 86, legge 549/1995) e per le aziende di servizi alla persona (articolo 4, comma 5 del Dlgs 207/2001). Sono alcuni dei principali chiarimenti contenuti in una circolare "omnibus" sull'Imu a cui sta lavorando il ministero dell'Economia. Le anticipazioni arrivano in contemporanea con il Forum online del Sole 24 Ore. Il testo non è definitivo e potrebbe subire qualche correzione prima della stesura ufficiale, ma già indica chiaramente la lettura ministeriale sui tanti snodi problematici portati dalla disciplina Imu.

Aliquote

Sulle aliquote, la legge statale fissa il limite minimo e massimo per ogni tipologia di immobile e i Comuni non possono superarli (fissando, per esempio, un'aliquota dello 0,1% per l'abitazione principale). Con l'Ici, invece, l'autonomia regolamentare permetteva ai sindaci di fare scelte più generose rispetto a quelle indicate dalla normativa di riferimento. All'interno di questi vincoli, però, le amministrazioni locali possono dispiegare al massimo la propria autonomia, anche differenziando le aliquote per singola categoria catastale: si potrebbero introdurre, per esempio, aliquote più alte per i negozi e i laboratori (categorie C/1 e C/3) rispetto a box auto e magazzini (C/6 e C/7). O magari far pagare di più le abitazioni di maggior pregio, anche se questa strada è resa impervia dal fatto che assai raramente le categorie e i valori catastali riflettono le quotazioni di mercato. Il principio generale, se sarà confermato, supera la previsione del decreto sul federalismo municipale (articolo 8, comma 7 del Dlgs 23/2011), secondo cui le differenziazioni erano possibili solo per gli immobili strumentali. Anche sulla detrazione per l'abitazione principale (ma non su quella per i figli, fissa a 50 euro), i Comuni possono introdurre differenziazioni per tutelare singole categorie di contribuenti, purché la scelta sia «ragionevole» e «non discriminatoria».

LA CORREZIONE
Sulle case degli anziani lungodegenti e dei residenti all'estero non si pagherà la quota erariale se l'ente locale deciderà di assimilarle all'abitazione principale

STOP AI VECCHI BENEFICI
Non sono più ammesse le esenzioni Ici che non siano espressamente richiamate dalle nuove norme: per esempio, le Camere di Commercio saranno tenute al versamento

Altre agevolazioni

La bozza di circolare coglie poi l'occasione per correggere in via interpretativa un "inciampo" della norma, concedendo la disapplicazione della quota erariale agli immobili non locati di anziani lungodegenti o di residenti all'estero che i Comuni decideranno di assimilare all'abitazione principale. Più in generale, secondo l'interpretazione del l'Economia, l'Imu non permette di applicare agevolazioni Ici non espressamente richiamate dalle nuove regole: a farne le spese sono per esempio le Camere di commercio, che dovranno versare la nuova imposta mentre non pagavano la vecchia.

Via libera alla "doppia" abitazione principale per i coniugi che hanno residenza e dimora abituale in due immobili situati in Comuni diversi. Questa lettura evita di penalizzare chi si è trasferito per lavoro, ma impone ai Comuni di controllare l'effettiva «dimora abituale» dei contribuenti per evitare gli abusi della disciplina Ici con le residenze fittizie nelle case di vacanza.

Rurali

Sul fronte dei rurali, oltre a riprendere le novità inserite con il Dl 16/2012, la bozza di circolare spiega che per ottenere il requisito di ruralità, e quindi l'aliquota Imu allo 0,2%, «non ha rilevanza» la classificazione in D/10. Questo perché, spiega il ministero, il salva-Italia prevede la fissazione dei requisiti in un decreto ministeriale (articolo 13, comma 14-bis, Dl 201/2011): se il provvedimento non sarà emanato in fretta, però, rischia di riaprirsi il contenzioso infinito con i Comuni, che già si era registrato al tempo dell'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza
Le anticipazioni sulla circolare che il ministero dell'Economia sta preparando per fornire le indicazioni operative

I quesiti più frequenti
Tanti i dubbi dei lettori sul concetto di abitazione principale, sulle detrazioni e sul loro aumento in funzione del numero di figli

La comproprietà
Quando un bene è intestato a più soggetti, l'importo ridotto è riservato solo a quelli che vi hanno stabilito la residenza e la dimora abituale

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE GUIDE DEL SOLE

La tua Imu

→ Le prime risposte

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti inviati dai lettori al Forum online «La tua Imu». A questo tema è stata dedicata la Guida pratica pubblicata ieri sul Sole 24 Ore. Su internet è anche disponibile il Dossier online abbinato alla Guida *www.ilsole24ore.com/imu*

Il Sole 24 ORE

Oggi alle 14.30 la videochat su internet

Appuntamento alle 14.30 di oggi sul sito del Sole 24 Ore con la videochat dedicata all'Imu. Parteciperanno i giornalisti e gli esperti del Sole 24 Ore e gli esperti di Ifel-Fondazione Anci. Collegandosi al sito sarà possibile inviare le proprie domande sugli aspetti problematici della nuova imposta municpale per cittadini e amministratori locali: muovendosi, per esempio, dall'abitazione principale agli effetti delle scelte in materia di Imu sul bilancio preventivo dei comuni, dalle regole per l'acconto a quelle sulle esenzioni. Le risposte degli esperti arriveranno in tempo reale

Il forum online. Ondata di richieste

I primi chiarimenti alle 1.500 domande spedite agli esperti

Sono arrivate oltre quota 1.500 le domande che sono state inviate dai lettori del Sole 24 Ore e dai navigatori per ottenre chiarimenti in materia di Imu. Tanti i temi sotto tiro: si va dalle agevolazioni alle aliquote, dalle modalità di calcolo degli acconti agli effetti delle nuove disposizioni in materia di bilanci comunali. Oggi una nuova chance di chiarimenti: con la video-chat a partire dalle 14.30. Questi gli esperti che rispondono ai quesiti:

IFEL-FONDAZIONE ANCI
- Alessandro Beltrami
- Ennio Dina
- Andrea Ferri
- Pasquale Mirto
- Corrado Pollastri
- Silvia Scozzese

AGEFIS (ASSOCIAZIONE DEI GEOMETRI FISCALISTI)
- Alberto Bonino
- Gianni Marchetti
- Mirco Mion
- Stefano Perego

CONFEDILIZIA
- Giorgio Spaziani Testa
- Dario dal Verme

SOLE 24 ORE
- Angelo Busani (notaio)
- Giuseppe Debenedetto (tributarista)
- Luciano De Vico (tributarista)
- Luigi Lovecchio (tributarista)
- Antonio Piccolo (commercialista)
- Gian Paolo Tosoni (tributarista)
- Marco Zandonà (direttore fiscalità Ance)

1
Dichiarazione Imu per le variazioni del 2012

In caso di variazione avvenuta nel 2011 deve essere inviata la dichiarazione Ici entro la scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi 2012, e, per i casi previsti, la dichiarazione Imu dovrà essere spedita per le variazioni dal 1º gennaio 2012 entro settembre 2012? Può quindi accadere che debbano essere inviate due dichiarazioni con la stessa scadenza?

→ Nel 2011 occorrerà presentare la dichiarazione relativa alle variazioni intervenute nel 2011. Tali dichiarazioni restano valide «in quanto compatibili» ai fini Imu. Il decreto di approvazione della dichiarazione Imu prevederà i casi in cui c'è l'obbligo di presentazione della dichiarazione. Nell'Imu è previsto l'obbligo di presentazione della dichiarazione entro 90 giorni dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta. Per il 2012 è previsto un regime transitorio, che impone di presentare la dichiarazione, relativa agli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1º gennaio 2012, entro il 30 settembre 2012.

2
Niente sconto per inagibilità se l'immobile non è fatiscente

Ho ereditato dai miei genitori una casa vecchia dove fino a cinque anni fa viveva mia madre in uso gratuito. Ora, siccome mia madre è venuta ad abitare da me, la casa è sfitta non essendo affittabile in quanto non ha gli impianti a norma e i servizi igienici idonei. Posso richiedere la riduzione del 50% della base imponibile e considerarla fabbricato inagibile? Attualmente la casa ha gli allacci per Enel e acqua.

→ Non può richiedere la riduzione del 50 per cento. La domanda per il riconoscimento dell'inagibilità deve essere inoltrata all'ufficio tecnico comunale. L'inagibilità o inabitabilità deve essere accertata dall'ufficio tecnico comunale, con spese di perizia a carico del proprietario, il quale è tenuto ad allegare alla domanda di inagibilità un'idonea documentazione. Per il riconoscimento dell'inagibilità occorre che la fatiscenza dell'immobile non sia superabile con interventi di manutenzione.

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

3
Per la detrazione sul figlio criterio pro quota per mesi

Vorrei sapere se nel conteggio della mia Imu posso (o devo) conteggiare anche mio figlio che nascerà a giugno.

→ Il comma 10 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, dopo le modifiche apportate da Dl 16/2012, prevede che per gli anni 2012 e 2013 la detrazione unica per tutti di 200 euro è maggiorata di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a ventisei anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Da un'interpretazione letterale della norma, la maggiorazione di 50 euro, a differenza della detrazione di base di 200 euro, non sembrava rapportata al periodo dell'anno. La bozza di circolare, tuttavia, chiarisce il criterio pro quota per mesi: per calcolare il mese occorre la presenza del figlio per almeno 15 giorni.

4
Una sola agevolazione per due case nel Comune

Io e mia moglie abbiamo la residenza in due abitazioni differenti all'interno dello stesso Comune. Pagheremo l'aliquota prima casa sui due immobili?

→ Il comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, dopo le modifiche apportate da Dl 16/2012, prevede che nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nello stesso Comune, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile.

5
Ivie, basi imponibili catastali nei Paesi «trasparenti»

Come viene calcolata l'imposta sugli immobili detenuti all'estero? L'aliquota si applica sul prezzo di acquisto o sul valore catastale previsto dallo Stato in cui si trova l'immobile?

→ L'imposta sugli immobili situati all'estero (Ivie) è calcolata applicando l'aliquota dello 0,76 per cento al valore costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, secondo il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile. Per gli immobili situati in Paesi appartenenti all'Unione europea o in Paesi aderenti allo Spazio economico europeo che garantiscono un adeguato scambio di informazioni, il valore è quello utilizzato nel Paese estero ai fini dell'assolvimento di imposte sul patrimonio o sui trasferimenti. In mancanza, si utilizzano i valori citati sopra.

6
La casa in comodato paga l'aliquota piena

Vivo con mio marito nella sua prima casa. Nella mia unica casa di proprietà abita mia madre pensionata, a cui l'immobile è concesso in uso gratuito. L'Imu va calcolata come se si trattasse di seconda casa?

→ Il comma 2 dell'articolo 13 del Dl 201/2011, dopo le modifiche apportate da Dl 16/2012, definisce, come abitazione principale, l'immobile nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Pertanto, l'immobile concesso in uso gratuito a un familiare non può considerarsi abitazione principale del possessore. Per questo motivo, nel caso illustrato sarà applicata l'aliquota relativa agli immobili diversi dall'abitazione principale.

7
Chi paga in tre rate divide anche le detrazioni

I coniugi comproprietari residenti e conviventi versano pro quota l'Imu ognuno per proprio conto? La detrazione di 200 euro e quella ulteriore da 50 euro per il figlio si divide al 50% tra i due proprietari? Se si fanno tre versamenti con F24, sulla casella detrazioni va scritto l'importo totale delle detrazioni diviso per tre? Se l'acconto è in due rate, alla casella «Rate» va indicato 0102 oppure 0103?

→ L'imposta municipale propria ha per presupposto il possesso di immobili di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, comprese l'abitazione principale e le sue pertinenze. Se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota di possesso (nel caso specifico 50%). Lo stesso criterio di ripartizione delle detrazioni si applica anche per quelle previste per ogni figlio dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Nello spazio «Detrazione» va iscritto l'importo relativo alla detrazione usufruita rapportato al numero di rate prescelto (ad esempio: in caso di versamento in tre rate da parte di coniugi comproprietari, in sede di versamento della prima rata la detrazione da indicare nel rigo sarà pari al 50% di 1/3 di 200 euro, cioè 33,34 euro). Per quanto concerne il versamento dell'acconto in due rate (18 giugno - 17 settembre) non vi sono a oggi chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate in merito alla compilazione della casella «Rate».

8
Il nudo proprietario non versa l'imposta

Ho la nuda proprietà di un appartamento nel quale vivo (dimostrabile da residenza e utenze), e sul mio appartamento vi è il diritto di usufrutto da parte di mio padre. Mio padre non vive con me ma nel suo appartamento, posto al piano sotto il mio. Ai fini Imu, mio padre pagherà come abitazione principale sull'appartamento nel quale vive, mentre sul mio appartamento pagherà come seconda casa?

→ La normativa sull'Imu (analogamente a quella sull'Ici) non prende in considerazione il nudo proprietario – che resta estraneo al rapporto d'imposta – ma il possessore dell'immobile oppure il titolare di altro diritto reale, tra cui l'usufruttuario. Occorre inoltre considerare che il passaggio dall'Ici all'Imu ha visto restringersi la nozione di abitazione principale: in particolare, la «dimora» e la «residenza anagrafica» del contribuente devono ora coesistere (mentre con l'Ici le risultanze anagrafiche costituivano una semplice presunzione); deve peraltro trattarsi di «unica unità immobiliare», quindi non è più possibile applicare il regime agevolato in caso di unità immobiliari contigue, censite in catasto separatamente. Ne consegue che l'agevolazione per l'abitazione principale potrà essere applicata solo per l'abitazione nella quale l'usufruttuario vive, mentre per l'altro appartamento va pagata l'imposta come seconda casa.

9
I comproprietari si dividono le pertinenze

La casa bifamiliare è composta da due abitazioni principali, con intestatari diversi: A per una e B per l'altra. Poi ci sono due pertinenze, un C/6 e un C/2, intestate entrambe ad A+B, al 50% ciascuno. Come si devono regolare i proprietari nel computo dell'Imu circa le pertinenze? Poiché è possibile inserire solo una pertinenza nell'ambito dell'abitazione principale, la scelta di quale considerare è lasciata al contribuente, che agirà secondo la propria convenienza?

→ Nel caso di specie, entrambe le pertinenze possono essere computate al 50% fra i due proprietari. La disciplina dell'Imu ammette al beneficio non una sola pertinenza, ma una pertinenza per ogni tipologia, cioè per ogni unità censita nelle categoria catastali C/2, C/6 e C/7.

10
L'imposta non si paga se l'importo non arriva a 12 euro

Se dal calcolo dell'Imu risulta un valore di zero, non devo fare niente, o devo

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

presentare ugualmente F24 con il valore zero? Se invece dai calcoli risulta un'Imu di pochi centesimi o di 1-2 euro, tutta la procedura per il pagamento non risulta troppo onerosa rispetto alla cifra da pagare

→ Se l'importo annuo da versare è inferiore a 12 euro, il versamento non è dovuto. In caso contrario, anche se c'è la rateazione, l'importo deve essere versato. Tale disposizione vale anche se il versamento è riferito a più comproprietari. Quindi, supponendo un versamento Imu complessivo annuo di 36 euro riferito a un'abitazione principale, si pagano le prime due rate di acconto di 12 euro ciascuna o soltanto la prima di 18 euro. Si ricorda, inoltre, che il versamento dell'Imu può essere compensato con crediti Irpef spettanti al contribuente, scaturenti dal modello 730/2012 o dal modello Unico/2012 Persone Fisiche per l'anno d'imposta 2011. Se l'imposta non è dovuta, non va presentato il modello F24.

11
Comodatari e conduttori evitano il pagamento

Possiedo un undicesimo di un fabbricato dove alcuni parenti, senza corrispondermi nessun affitto, esercitano un'attività commerciale. Vi è stata una causa in cui il giudice ha sentenziato che entro l'estate dovranno liberare la mia parte dell'immobile. Gli occupanti non hanno mai pagato la mia parte di Ici, che infatti sto pagando con tanto di mora. Devo pagare anche l'Imu, nonostante gli occupanti godano del bene?

→ Sì. L'Imu colpisce i proprietari dei beni immobili (fabbricati, terreni agricoli e aree fabbricabili) e non anche i comodatari o i conduttori degli stessi, come nel caso prospettato.

12
Anche la detrazione segue il calendario dei versamenti

Nella sezione «Imu - Detrazioni», a giugno, bisogna indicare il 50% o 100 per cento. Ad esempio, con due figli bisogna indicare 150 o 300 euro?

→ A giugno verrà indicato il 50 per cento. Quindi nel caso posto indicherà 150 euro, a meno che non venga scelta il versamento in tre rate: in questo caso andrà indicato 100.

13
Con ristrutturazione totale si paga come area fabbricabile

Sono proprietaria di un immobile avuto in donazione da mio padre, con usufruttuaria mia madre. L'immobile è in fase di ristrutturazione, ferma per la crisi. Come mi verrà calcolata l'Imu, visto che non ci abito e non è finita la casa?

→ Il soggetto passivo nei confronti dell'Imu è la madre in quanto titolare del diritto reale (presumo al 100%). Per quanto riguarda gli immobili oggetto di ristrutturazione, è possibile agire in due modi: 1) se la ristrutturazione è totale si dovrà calcolare l'Imu sul valore dell'area fabbricabile determinata secondo criteri di mercato fino alla data di ultimazione lavori. In questo caso sarebbe opportuno eseguire una variazione catastale attribuendo al fabbricato la categoria F3 (unità immobiliare in corso di costruzione); 2) se la ristrutturazione è parziale ma causa l'inagibilità o l'inabitabilità del fabbricato, si potrà calcolare l'Imu sulla base imponibile scontata del 50 per cento.

14
Il comproprietario può avere la detrazione integrale

Nel caso di abitazione principale posseduta al 66,67%, si può detrarre l'importo totale di 200 euro dal valore Imu calcolato allo 0,4% sulla quota di possesso del 66,67%? Sulla restante quota del 33,33%, di proprietà dei figli non residenti nell'immobile e con età maggiore di 26 anni, l'Imu è a carico dei figli con importo dello 0,76%?

→ Sì, la detrazione spetta per intero al soggetto passivo in possesso dei requisiti (residenza anagrafica e dimora abituale).

15
Nuova casa: solo la residenza fa partire l'aliquota leggera

Io e la mia compagna abbiamo acquistato la prima casa in ottobre 2011, e ho trasferito la mia residenza a far data 10 gennaio 2012 mentre la mia compagna ha fatto la richiesta con data 14 aprile 2012. Vorrei sapere se l'Imu deve essere calcolata come prima casa per l'intero periodo, anche se non avevamo la residenza, o per il periodo scoperto si deve pagare come seconda casa. La detrazione di 200 euro si può applicare tutta o è in proporzione al periodo?

→ L'applicazione dell'aliquota agevolata con le relative detrazioni decorre dal momento in cui si verifica la presenza contemporanea delle condizioni previste: «residenza anagrafica» e «dimora abituale». Per il periodo scoperto, si dovrà calcolare l'Imu applicando l'aliquota ordinaria, mentre la detrazione va rapportata al periodo dell'anno in cui sono stati presenti entrambi i requisiti. Tale periodo si esprime in dodicesimi. Il mese scatta quando si superano i 15 giorni.

16
L'Imu segue il titolare del diritto di abitazione

Nel caso di una madre che cede al figlio solo il diritto di abitazione, chi paga l'Imu?

→ Il diritto di abitazione fa ricadere l'obbligo di pagamento dell'Imu su chi detiene tale diritto. Pertanto, nel caso descritto, l'Imu andrà pagata per intero dal figlio.

17
Sull'area edificabile valori aggiornati al 1° gennaio

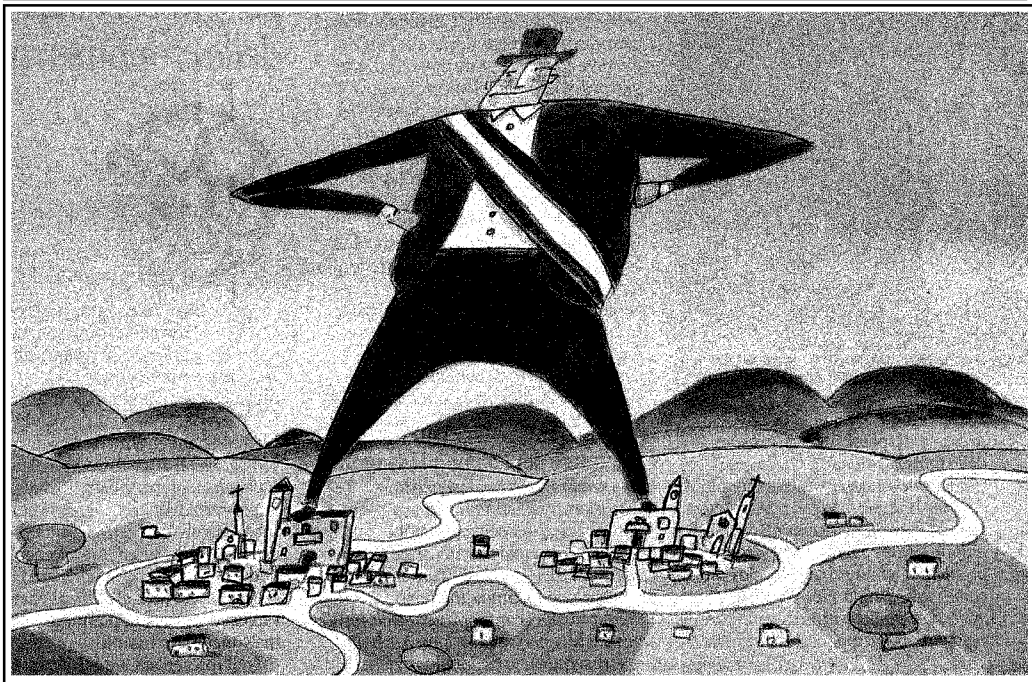
Possiedo un appezzamento di terreno su cui ho costruito una casa, ancora a rustico non abitabile. Ho chiesto una visura in Comune, e alla voce rendita risulta scritto «in fase di definizione». Dovrò pagare l'Imu? E come, se non ho rendita?

→ Per quanto riguarda i fabbricati in corso di costruzione, l'Imu va calcolata sul valore dell'area edificabile determinata secondo i criteri di mercato al 1° gennaio di ciascun anno.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



La tassa sugli immobili
Aliquote differenziabili per categoria, ma senza scendere sotto il minimo
I primi chiarimenti alle 1.500 domande spedite agli esperti

Europa-Italia, protesta e voglia di crescita
Cambiazzo il capo di Assidio Nucleare

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 26
Foglio 1

www.ecostampa.it

Conti pubblici. Il ministero: crescita tendenziale dello 0,7%

Entrate tributarie stabili nel primo trimestre

Rossella Bocciarelli
ROMA

Le **entrate tributarie** nei primi tre mesi del 2012 si sono attestate a quota 87,979 miliardi di euro, mostrando una crescita tendenziale dello 0,7% rispetto al primo trimestre del 2011.«Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa – commenta il Dipartimento delle entrate del ministero dell'Economia – il gettito del primo trimestre del 2012 risulta essenzialmente stabile, per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

Nei primi tre mesi del 2012 le imposte dirette – secondo quanto ha comunicato ieri il ministero – fanno registrare una variazione positiva dello 0,1% (+29 milioni di euro). Il gettito Irpef risulta pressoché stabile (-22 milioni di euro pari a -0,1%), mentre il gettito Ires evidenzia un incremento del 3,0% (+34 milioni di euro) che riflette soprattutto i versamenti dei contribuenti che hanno un esercizio non coincidente con l'anno solare.

Le imposte indirette, invece, evidenziano un incremento complessivo dell'1,4% (+549 milioni di euro). In particolare, risulta sostanzialmente stabile l'andamento del gettito Iva (-0,1% pari a -25 milioni di euro) sostenuto in gran parte dalla dinamica del prelievo sulle importazioni (+7,7%) che compensa invece la flessione della componente relativa agli scambi interni (-1,9%). Quest'ultima è stata determinata dalla recessione in corso e dal conseguente indebolimento della domanda interna.

Tra le altre imposte indirette, le Finanze segnalano l'incremento «significativo» del gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+21,9% pari a 880 milioni di euro) che riflette gli incrementi delle aliquote di accisa disposti dal decreto Salva-Italia.

In flessione il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-32,2%) per effetto del meccanismo di versamento dell'imposta e del calcolo del conguaglio sui consumi precedenti. In calo anche il gettito delle imposte sulle transazioni che decresce del 4,3 per cento.

Scendono inoltre del 3,8%, complessivamente, le entrate relative ai giochi. A ridursi è soprattutto il gettito che arriva dal gioco del lotto, che si riduce di 178 milioni di euro, pari a -10,2%, mentre a salire, nonostante il calo complessivo, sono gli introiti relativi alle lotterie istantanee che registrano un aumento del 14,7% pari a +61 milioni di euro.

Per quel che riguarda, invece, i dati relativi agli enti locali, si nota un vistoso incremento del gettito tendenziale nel periodo gennaio-marzo 2012, pari a 5 miliardi e 150 milioni di euro, con un aumento del gettito del 5,5 per cento. In particolare, sono aumentate del 23,4% le entrate da addizionale regionale all'Irpef e del 9,8% quelle delle addizionali comunali. Per l'Irap, invece, il gettito del periodo risulta di 3.415 milioni di euro (-27 milioni di euro, pari a -0,8%).

Con riferimento al solo mese di marzo, infine, le entrate totali sono state pari a 26,957 miliardi di euro (-1,770 miliardi di euro) in calo del 6,2 per cento.

Tra le principali imposte, il gettito Irpef si è attestato a 11 miliardi e 359 milioni di euro (-224 milioni di euro, pari a -6,2 per cento). Il gettito Ires, invece è stato di 239 milioni di euro (+12 milioni di euro, pari a +5,3 per cento). I flussi mensili dell'Iva hanno fatto registrare entrate per 8 miliardi 775 milioni di euro, pari a -1,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo proporzionale dal 2012

Entrate tributarie stabili nel primo trimestre

Banche di credito cooperativo più presenti

Lettere Solari: autonomia energetica per tutta la famiglia

TEGOLA

ACTI ROOF, a tetto che semplifica le scelte

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Riscossione. Cresce la tensione fra gli enti territoriali e la società pubblica

Alemanno rilancia: dal 2013 via Equitalia

«Le attività di controllo saranno affidate ad Aequa Roma»

Mauro Pizzin

Cresce la tensione fra i Comuni ed **Equitalia**, sotto accusa per metodi di riscossione ritenuti quanto meno ruvidi.

Nei confronti della società è arrivato ieri l'(ennesimo) affondo del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha rilanciato l'intenzione di affidare dal 2013 controllo e accertamento dei tributi capitolini a Aequa Roma, interamente partecipata dal Campidoglio. «Dalla fine di quest'anno – ha chiarito il primo cittadino nel corso di un convegno della Confesercenti – chiuderemo ogni rapporto con Equitalia. Aequa Roma spa opererà in stretto rapporto con le categorie produttive in modo da non creare una realtà cieca». Secondo Alemanno bisogna differenziare «gli evasori dalle persone che hanno problemi oggettivi e non possono essere uccise dal fisco».

La presa di posizione del sindaco di Roma appare soprattutto di natura politica se solo si considera che in realtà una legge dello Stato già prevede che dal 2013 i Comuni gestiscano e disciplinino autonomamente forme e modalità delle riscossioni, dopo avere, peraltro, ottenuto una proroga del rapporto con Equitalia per l'anno in corso. Va ricordato, inoltre, che la gestione autonoma rappresenta una possibilità concessa ai municipi fin dal 1997 (si legga anche Il Sole 24 Ore dello scorso 4 maggio).

Comunque sia, la mossa di Alemanno sta facendo proseliti. «Anche la Regione Lazio si sta strutturando con una società di riscossione propria», ha detto sempre ieri la governatrice Renata Polverini. «Lo scorso dicembre – ha precisato – abbiamo depositato una proposta di legge che è già in commissione. Abbiamo bisogno di dotarci di un servizio per le nuove funzioni che le Regioni hanno acquisito con il federalismo».

Dal primo cittadino di Milano giungono, invece, dichiarazioni di tono più soft: i Comuni, ha spiegato ieri Giuliano Pisapia, possono svolgere un ruolo di mediazione accanto a Equitalia. «La collaborazione con le Entrate e la Guardia di finanza – ha sottolineato il sindaco – è importante per stanare l'evasione fiscale». Il difetto, semmai, sta nella fase della riscossione: «Equitalia – ha detto Pisapia – è andata avanti come un bulldozer, senza verificare dove c'era intenzione di evadere e dove, invece, c'era solo difficoltà a far fronte ai pagamenti».

Nel frattempo, a fronte delle accuse circa le procedure adottate rivolte a Equitalia dopo il tentato suicidio di Pietro Paganelli, l'artigiano settanduenne ora in coma che sabato scorso a Napoli si è sparato un colpo di pistola alla tempia dopo aver appreso che la casa di proprietà del figlio era stata ipotecata, la società di riscossione ha replicato con una nota. «In merito a supposte responsabilità sull'accaduto – sottolinea Equitalia – si precisa di aver svolto correttamente, nel corso del tempo, tutte le attività affidate. Nello specifico, si conferma che non ci sono state duplicazioni di richieste di pagamento, come erroneamente riportato da qualcuno, ma solo la diminuzione del debito iniziale per effetto dello sgravio totale concesso dalla Camera di commercio e delle correzioni effettuate dal Comune di Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alemanno rilancia: dal 2013 via Equitalia

Più efficace la lotta alle case fantasma

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO:

Sulla formazione fra due vie

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

FUNZIONE PUBBLICA

«Niente retromarcia sulla riforma»

«La pubblica amministrazione così com'è non va». È quanto ha dichiarato in una nota Filippo Patroni Griffi, ministro per la Funzione pubblica, sottolineando come i cittadini continuano a essere insoddisfatti nonostante le riforme fatte negli anni scorsi. «Non c'è nessuna volontà di compiere passi indietro rispetto alla riforma della Pa. C'è però l'esigenza di una messa a punto di alcuni aspetti applicativi che ne rallentano l'attuazione e al contempo la necessità di coinvolgere Regioni ed enti locali».

Mobilità da quota cinque

CON SISTEMI I SERVIZI AI CLIENTI SONO ANCHE IN RETE. COMODO PER IL COMMERCIALISTA.

Abbinamenti. Google «salva»

Per le Aziende sanitarie niente tasse sui cellulari

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ctp di Roma. Le Asl equiparate ai Comuni

Per le Aziende sanitarie niente tassa sui cellulari

Patrizia Maciocchi
ROMA

Le Aziende sanitarie locali non sono tenute a pagare la **tassa sulle concessioni governative** per i cellulari intestati alla Asl.

La Commissione tributaria provinciale di Roma, con la sentenza 142, dà partita vinta alla Asl Roma C contro l'agenzia delle Entrate, accogliendo ben tre ricorsi contro il pagamento di salate cartelle esattoriali relative a fatture non pagate. Il grimaldello che scardina la pretesa dell'ente impositore è l'estensione alle Asl, considerate enti pubblici locali, dell'esenzione prevista per i Comuni. L'analogia, affermata dai giudici, prende le mosse dalla modifica dell'articolo V della Costituzione che qualifica i Comuni come «soggetti costitutivi della Repubblica», esattamente come le Province, le città, le Regioni e lo Stato.

La pari dignità sfila all'amministrazione centrale il monopolio del potere di concedere e autorizzare, facendo così venire meno le condizioni del privilegio esclusivo dell'esenzione dalle tasse.

Senza specifiche indicazioni normative l'indicazione – riconosciuta sia dall'agenzia delle Entrate sia dalla giurisprudenza – è quella di considerare le pubbliche amministrazioni, che siglano contratti di abbonamento per i servizi di telefonia mobile, non soggette al pagamento della tassa sulle concessioni governative.

L'esenzione riguarda tutte le amministrazioni dello Stato: dalle scuole agli istituti autonomi case popolari, dalle Camere di commercio agli enti del servizio sanitario.

Per la Commissione tributaria non c'è alcun dubbio che tra queste rientrino, in quanto enti pubblici locali, anche le Asl.

I giudici della sezione numero 26 ripercorrono la storia delle aziende sanitarie locali, considerate in passato uno strumento della Regione con il compito di organizzazione finanziariamente e gestire le prestazioni sanitarie. Una "suddittanza" persa grazie alla doppia azione messa in atto da magistrati e legislatori. Secondo la giurisprudenza prevalente, iniziata nel 1993 fino alla sentenza del Tar Toscana 5101 del 2003, la Asl ha acquisito soggettività giuridica e autonomia. Assumendo, in seconda battuta (Dlgs 229/1999), anche il carattere imprenditoriale.

È proprio in virtù di questa disposizione che le Asl hanno assunto la natura di enti pubblici economici, parte integrante del sistema sanitario. Caratteristica su cui è d'accordo anche il Fisco, secondo il quale le Asl vanno però considerate enti regionali esclusi dall'esenzione.

Nel caso di un verdetto sfavorevole, la difesa della Asl Roma C si era giocata anche la carta dell'accordo Consip, stipulato con il gestore telefonico, in base al quale spetterebbe a quest'ultimo farsi carico degli oneri tributari.

Diversa l'opinione del l'agenzia delle Entrate che considera la Convenzione un rapporto interno tra le parti, che non mette il fruitore del servizio al riparo dall'obbligo di pagare.

Il problema comunque, al momento, non si pone perché al fisco nulla è dovuto. All'agenzia delle Entrate resta aperta solo la via di un ricorso in secondo grado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tasse governative

● La tassa di concessione governativa riguarda provvedimenti amministrativi, autorizzazioni, concessioni o licenze indicate dal Dpr 641 del 1972. Dal '95 la Tcg è prevista anche per gli intestatari di un telefono cellulare, con una imposizione differenziata per le aziende e i privati. I giudici tributari del Veneto hanno esonerato gli enti locali dal pagamento della Tcg. Molti i ricorsi alle Commissioni tributarie anche di privati. Sul tema è attesa, entro l'anno, la decisione della Cassazione

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 47
Foglio 1

www.ecostampa.it

Studi. Oggi il rapporto del Cnel - Nel settore già avviate 17 inchieste giudiziarie

Eolico nel mirino del crimine

Marco Ludovico
ROMA

Nel settore dell'eolico «sono previsti ingenti investimenti pubblici e privati, stimati in circa 10 miliardi di euro di finanziamenti annuali». Una torta che ha già dimostrato di far gola sempre di più a mafia, camorra e 'ndrangheta. Oggi al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) si presenta l'indagine «Analisi dei rischi di illegalità e penetrazione della criminalizzata nel settore dell'energia eolica» alla presenza dei sottosegretari Carlo De Stefano (Interno) e Claudio De Vincenti (Sviluppo Economico). I dati dell'indagine parlano da soli. Aggiornati al 30 aprile 2011, i numero del Cnel dicono che nel settore ci sono già 17 inchieste giudiziarie, 106 persone denunciate, 126 arrestate, 14 procure impegnate e cinque regioni convolte: Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia e Campania. Di recente si è aggiunto anche il Molise. L'espansione economica dell'eolico, del resto, è continua. Oggi in Italia annovera 487 impianti con una potenzialità produttiva di 6,2 GW (gigawatt) e offre impiego a 28mila addetti. Ma secondo studi dell'Anev (associazione nazionale energia del vento) svolti con Legambiente, Greenpeace, Wwf, Uil, **Terna** e l'università telematica «Guglielmo Marconi», l'obiettivo che può raggiungere entro il 2020 è di 16,2 GW istallati e 30mila addetti. Di sicuro, sottolinea il Cnel, serve un «monitoraggio severo» dei finanziamenti al settore. Il comparto «delle energie da fonti rinnovabili, in particolare quella eolica, presenta un'elevata appetibilità per le organizzazioni criminali». Il Cnel ricorda come sia «determinante il ruolo di controllo e programmazione svolto dagli enti locali». Tradotto: sono istituzioni «sottoposte a una costante pressione per poter costruire impianti nei diversi territori». Ancora più esplicito: «Uffici preposti all'esame dei progetti si sono ritrovati "assediati" da un elevato numero di richieste di autorizzazioni». La conseguenza inevitabile è che «visto l'elevato coinvolgimento dei funzionari pubblici nell'iter concessorio, il sistema di corruzione sembra divenuto tratto immancabile nel malaffare in questo settore». L'Italia, del resto, secondo la Ue ha beneficiato di oltre 300 milioni di euro per le energie rinnovabili: il doppio di quanto avuto dalla Spagna e dalla Francia, segnala l'indagine. Una montagna di soldi che, solo per citare le inchieste in Sicilia, ha attirato le organizzazioni mafiose come mosche sul miele. Tanto che, come ha detto di recente il presidente dell'Antimafia, Beppe Pisanu, gli uomini di Cosa nostra «hanno finito per inquinare e monopolizzare tutto l'iter procedimentale d'impianto delle centrali eoliche sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juve, un tricolore da 50 milioni

Un 2012 opaco per il solare

Il rally azionario apre buone prospettive sui periferici.*

Eolico nel mirino del crimine

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

LA SOLITUDINE POLITICA DEL NORD

di DARIO DI VICO

Da ieri il Nord è un po' più solo. Se fino a qualche tempo fa godeva infatti di un solido punto di riferimento politico e culturale rappresentato dal binomio Pdl-Lega, il cosiddetto forzaleghismo, ora nei territori il consenso è davvero diventato liquido.

CONTINUA A PAGINA 17

SEGUE DALLA PRIMA

Al punto che è difficile individuare delle costanti ed è quasi impossibile non perdersi nella selva delle liste civiche e delle alleanze locali. Aggiungete poi che le due principali città padane che sono andate al voto fanno eccezione nelle rispettive regioni. Verona e Parma sono degli avamposti borghesi, il loro genius loci e la composizione sociale sono assai diversi dalle province limitrofe, caratterizzate da un tessuto di piccole e piccolissime imprese. Lo stesso successo personale di Flavio Tosi nella misura in cui puntella la Lega Nord ne nasconde le vere traiettorie, ne maschera l'afasia politica. Basta leggere le colonne dedicate dalla Padania agli interventi dei leader del Carroccio degli ultimi giorni per avere il senso di una coazione a ripetere. La campagna per le Amministrative è stata condotta a colpi di slogan antigovernativi al punto che se non ci fosse un Mario Monti la Lega se lo dovrebbe inventare, perché solo la contrapposizione frontale con Palazzo Chigi riesce a mascherare il vuoto di proposta.

Prendiamo il caso del boom dei grillini. In Veneto hanno preso percentuali a due cifre un po' ovunque. A Sarego, la cittadina del Vicentino che ha ospitato di recente il Parlamento della Padania, il Movimento 5 stelle ha eletto addirittura il primo cittadino, Roberto Castiglion e la Lega si è dovuta accontentare del terzo posto. A Vigonza Giovanni Pasqualotto è attorno a quota 20% e la sua è la lista di testa. Il primo a dire che ci sarebbe stato un travaso di consensi dalla Lega verso il Movimento 5 stelle era stato il sondaggista Roberto Weber, che per conto del Pd aveva presentato nel novembre scorso a Monza uno studio secondo il quale il 6% degli artigiani e il 7% dei commercianti si dichiarava disposto a votare Beppe Grillo. Nello stesso studio la Lega perdeva un terzo del suo elettorato tradizionale. Il sindacalismo di territorio, la classica formula che ha fatto le fortune della Lega sembra dunque non mordere più. L'asticella della crisi si è alzata e le risposte che arrivano da Via Bellerio sono datate. Gli enti locali che tamponano qua e là le crisi occupazionali, la prossimità eletta a ideologia. Non c'è una risposta all'altezza della crisi. Su tutta la querelle sulle partite Iva vere o finte legata al progetto Fornero di riforma del lavoro la Lega, che pure su quel mondo aveva lucrato elettoralmente per anni, non è riuscita a dire una parola sensata. Si spiega anche così la débâcle leghista nel Varesotto dove ha perso uno dietro l'altro i Comuni di Besozzo, Cassago Magnago, Gerenzano e Sumirago. L'impressione è che dal basso non arrivino più gli input sociali e la vita di partito si svolga sempre meno in rapporto con il territorio. E così demagogia per demagogia meglio Grillo di Roberto Calderoli. In più si aggiunga che Tosi — pur largo vincitore — non è un nordista, non privilegia nella sua comunicazione l'elemento di radicamento territoriale e quando deve vantare una realizzazione veronese parla del sistema di sorveglianza, non di altro. Fortunatamente per lui nella sua zona c'è un mix di dimensioni aziendali e settori merceologici che mette Verona in una condizione meno disagiata delle altre province venete. C'è una solida presenza di imprese tedesche e i ricercatori della Glaxo hanno trovato nei nuovi padroni americani dell'Aptuit un ottimo rimpiazzo.

E' vero che proprio in questi giorni il governatore Luca Zaia ha firmato con le parti sociali un documento impegnativo al quale è stato dato un titolo altisonante: «Veneto 2020». Scorrendolo si legge di modello manifatturiero evoluto, innovazione completa, sviluppo del terziario, centri tecnologici, modello regionale di sperimentazione della flexsecurity. Tutti temi che non fanno parte della narrazione leghista e che sono frutto delle elaborazioni della Confindustria e della Cisl veneta, unica tra le organizzazioni sindacali a firmarlo. Per farla breve Zaia, di cui è nota la capacità di empatia con il suo popolo, ha scelto di abbracciare la cultura degli altri pur di non restare in fuorigioco. Ma è chiaro che non è lui a dare le carte, tutt'al più nella migliore tradizione democristiana veneta si appoggia sulle forze dell'economia per non perdere il contatto con la realtà. Nella sua Treviso intanto, come ha scritto il *Sole 24Ore*, svizzeri, tedeschi e austriaci fanno shopping di piccole e medie aziende e la Regione neppure lo sa. Intanto la società veneta ribolle con opposti esiti. Si racconta con frequenza inquietante dei suicidi degli imprenditori che si ritrovano soli ma è anche vero che i giovani più intraprendenti pensano ad andarsene dall'Italia. Non possono credere che la regione più dinamica d'Italia non abbia la banda larga che servirebbe come il pane alle imprese per esportare. Non possono credere che mentre si dovrebbe ragionare come finanziare la Tav da Milano a Venezia, prima ancora che nasca il progetto le province litigano per avere la fermata sotto casa. Ne hanno le scatole piene dei campanilismi e in 2.500 si sono iscritti all'associazione che raggruppa e orienta i talenti italiani all'estero.

Parma, invece, è sicuramente la prova del fallimento di una certa borghesia berlusconiana. La giunta guidata dal sindaco Pietro Vignali si è dovuta dimettere anzitempo perché aveva partorito un progetto folle, tutto rivolto a far contento il potente partito dei costruttori locali. L'elenco delle opere pubbliche varate o pensate dal sindaco era faraonico e ha prodotto un buco che, secondo il candidato del Pd Vincenzo Bernazzoli, è pari a 500 milioni di eu-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

ro. Il trucco era semplice: invece di indebitare direttamente il Comune a caricarsi erano le controllate e non esistendo l'obbligo di un bilancio consolidato tutto era passato sotto silenzio. Chi sapeva in città si è girato dall'altra parte. Poi la magistratura ha cominciato a volerci veder chiaro, ha scoperchiato la verità e «Vignavil», il sindaco attaccato al potere come la nota colla, è rimasto nudo con i suoi debiti. La borghesia parmigiana che lo aveva eletto a idolo non ci ha pensato due volte e lo ha buttato giù, salvo poi trovarsi orfana. Intanto chiunque vinca a Parma dovrà fare i conti con il maxidebito e se le banche non verranno incontro alla nuova amministrazione rinegoziandone i termini di pagamento saranno dolori per il sindaco entrante. Il paradosso è che Parma ha potenzialità inespresse di business e di marchio. Ieri in singolare concomitanza con il giorno delle elezioni si è aperta la fiera dell'agroalimentare, il Cibus. La Confindustria stima che il food italiano non abbia ancora utilizzato tutti gli spazi di mercato che ci sono tra i nuovi ricchi dei Paesi emergenti, insomma se si concentrassimo sulle azioni da intraprendere potremmo sfondare con i nostri prosciutti e i nostri formaggi ma la borghesia berlusconiana di Parma aveva puntato tutto sul mattone indebitato e non sul libero mercato. E alla fine, azzoppato Vignali, non si è trovato di meglio che ripescare il vecchio Elvio Ubaldi, lo scopritore di Vignali e presentarlo al giudizio degli elettori con la parola d'ordine «i debiti che abbiamo fatto non sono di 500 milioni ma solo di 250». Che qualcuno abbia potuto preferire il grillino Federico Pizzarotti piuttosto che l'usato insicuro ci sta.

Il Pd è rimasto in piedi. E' vero che Genova avrà un sindaco vendoliano ma se tutto andrà nel verso auspicato da Pier Luigi Bersani il centrosinistra sarà al potere nei Comuni di Torino, Venezia, Padova, Milano, Bologna, Parma, Genova e l'elenco pecca per difetto. Purtroppo per la sinistra a un radicamento così largo non fa da riscontro un vero software nordista. Si pensava che già dopo il precedente turno amministrativo che aveva visto le vittorie di Piero Fassino, Giuliano Pisapia e Virginio Merola partisse un'offensiva federata dei sindaci progressisti. E doveva essere proprio il primo cittadino di Torino a rappresentarne l'alfiere in virtù della sua inclinazione settentrionalista e della sua cultura filoimprese. Niente di tutto ciò è avvenuto. Si è tenuto un seminario nella campagna bolognese con Merola e l'assessore milanese Stefano Boeri ma il successivo vertice dei sindaci che si sarebbe dovuto tenere a Venezia a fine settembre 2011 è saltato e mai più recuperato. Così, davanti alla crisi verticale della Lega e allo scandalo Belsito, Massimo Cacciari ha avuto la possibilità di maramaldeggiare: «Se mi aveste dato retta e avessimo creato per tempo un Pd del Nord, a questo punto saremmo noi senza discussione alcuna gli eredi della Lega». Invece nonostante un paio di convegni a Busto Arsizio e alla Villa Reale di Monza, utili per azzerare il complesso di inferiorità nordista nei confronti della Lega, il Pd alla fine non ha allungato il passo.

Intanto la crisi morde anche nei territori controllati tradizionalmente dai democratici. A None in provincia di Torino la Indesit ha chiesto di chiudere lo stabilimento di None e delocalizzare in Polonia e il Pd non è riuscito a dire una parola. Anche l'Emilia felix, culla della solidarietà e della coesione, se la deve vedere con i suicidi degli uomini soli e dimenticati. A Reggio Emilia la Cna locale ha affisso in città manifesti choc con artigiani che si buttavano nel vuoto o sotto un treno, a Bologna si è tenuta una impressionante marcia di vedove e a Modena si sta organizzando una manifestazione con il governatore Vasco Errani contro la solitudine dei Piccoli. Bisognerebbe disporre di una lettura aggiornata delle trasformazioni sociali e qualche ricetta credibile per salvare la piccola impresa emiliana. Ma finora si è visto poco.

Dario Di Vico
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

DECLINA L'IDENTITÀ LEGHISTA IL NORD ADESSO SI SCOPRE PIÙ SOLO

Niente dialogo con il popolo delle partite Iva, il Carroccio non ha saputo fare proposte

Lo scenario

In Veneto
Tolta Verona, dove il leghista Flavio Tosi ha vinto al primo turno, in Veneto il Movimento cinque stelle di Beppe Grillo ha preso percentuali a due cifre un po' ovunque. A Sarego, la cittadina del vicentino che ha ospitato di recente il Parlamento della Padania, il Movimento cinque stelle ha eletto addirittura il primo cittadino, Roberto Castiglion e la Lega si è dovuta accontentare del terzo posto

In Lombardia
Su tutta la querelle sulle partite Iva vere o finte legata al progetto Fornero di riforma del lavoro il Carroccio, che pure su quel mondo aveva lucrato elettoralmente per anni, non è riuscito a dire una parola sensata. Si spiega anche così la débâcle leghista nel Varesotto, dove ha perso uno dietro l'altro i Comuni di Besozzo, Cassago Magnago, Gerenzano e Sumirago

La perdita delle roccheforti di Besozzo, Cassago Magnago, Gerenzano e Sumirago

35,2% **i voti** presi a Sarego dal candidato Cinque Stelle, diventato sindaco

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

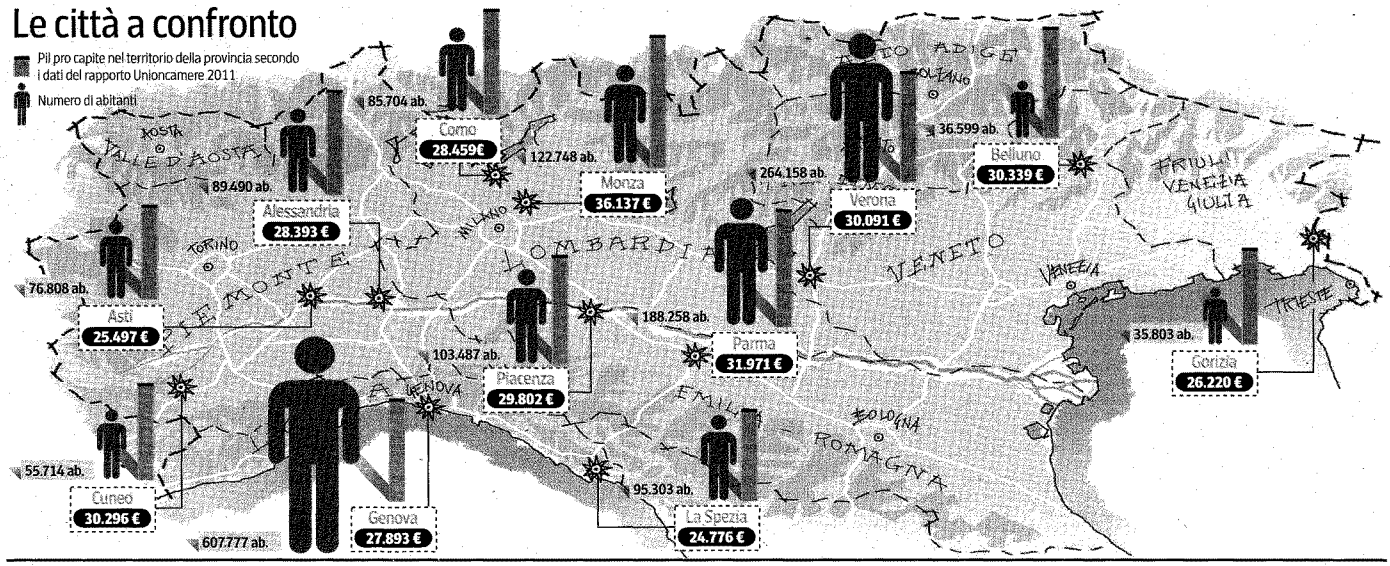
Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

Le città a confronto

Pil pro capite nel territorio della provincia secondo i dati del rapporto Unioncamere 2011

Numero di abitanti



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere e Istat

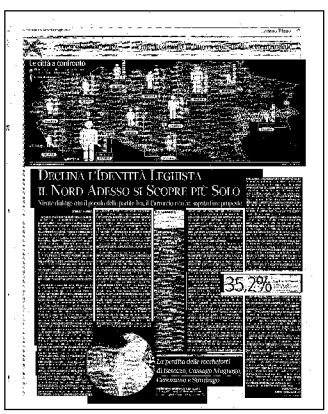
EMANUELE LAMEDICA

Parlamento padano L'inaugurazione a Sarego (Vicenza) il 4 dicembre scorso: militanti leghisti davanti a Villa La Favorita

CORRIERE DELLA SERA

Crollano Pdl e Lega, la scossa di Grillo

Genova, lo spettro del terrorismo



DECLINA L'IDENTITÀ LEGHISTA
IL NORD ADESSO SI SCOPRE PIÙ SOLO

35,2%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 20
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Il voto Nelle urne

La sconfitta degli uscenti, tanti risultati in bilico

MILANO — L'onda lunga dell'antipolitica, in queste elezioni amministrative, si infrange anche nei risultati dei comuni «minori». Rivelando che a essere penalizzati maggiormente sono stati i sindaci uscenti. I dati consegnano il centrosinistra in vantaggio ad Alessandria, Asti, Belluno, Brindisi, Como, La Spezia, L'Aquila, Lucca, Monza, Piacenza, Pistoia, Rieti e Taranto.

Il centrodestra risulta avanti a Barletta, Catanzaro e Lecce, mentre a Cuneo si andrà al ballottaggio tra Federico Borgna (Udc e civiche) e Pierluigi Garelli (Pd, Idv, Sel e Psi). A Pistoia è vittoria netta per Samuele Bertinelli, 35 anni, candidato sindaco del centrosinistra sostenuto dal Pd e da altre sette liste. A Lecce riconferma del candidato del Pdl Paolo Perrone. Ballottaggio invece a Rieti, Frosinone, Trapani, Catanzaro e Agrigento. E a Piacenza, finora in mano al centrodestra. Ritorno alle urne tra due settimane anche a Isernia e a Lucca, finora in mano al centrodestra. È riuscito invece a riconquistare Gorizia (il solo capoluogo del Friuli Venezia Giulia dove si è votato) il sindaco uscente Ettore Romoli (centrodestra), che ha vinto contro Giuseppe Cingolani (Pd, Idv, Sel, Rifondazione e liste civiche). Ad Asti, dove a contendersi la poltrona di primo cittadino erano in 16, l'affluenza ha registrato una flessione record di oltre dieci punti percentuali. Tiene il Pdl: ballottaggio tra il sindaco uscente Giorgio Galvagno (Pdl) e Fabrizio Brignolo, espressione di Pd, Moderati e Idv. E ballottaggio anche ad Alessandria: centrosinistra in vantaggio con Maria Rita Rossa (sostenuta da Pd-Idv-Sel e Federazione della Sinistra) contro Piercarlo Fabbio (Pdl-Psi e liste civiche). Ad Isernia ballottaggio tra Rosa Iorio (Pdl, Udc, Udeur e Grande Sud) e Ugo De Vivo (Pd, Idv e Sel).

Mentre a Cefalù Rosario Lapunzina (sostenuto dal Pd e da tre liste civiche) è il nuovo sindaco: con 3218 voti ha battuto il candidato del centrodestra Edoardo Croci (2136), ex assessore all'Ambiente della giunta Moratti. Vittorio Sgarbi, che era stato dichiarato «incandidabile» dalla Corte d'appello di Palermo, si è piazzato terzo con 1558 preferenze. Il suo nome era stato mantenuto nelle schede dall'assessore regionale agli enti locali, Caterina Chinnici, per assenza di una chiara «previsione normativa». Sgarbi ha dichiarato che farà ricorso, ma la sua mancata elezione non dovrebbe modificare il risultato.

A. F.

Sgarbi battuto

Sgarbi, ritenuto incandidabile, terzo a Cefalù. Sindaco il pd Lapunzina che ha battuto Croci, ex assessore della Moratti all'Ambiente

Il voto Nelle urne
La sconfitta degli uscenti, tanti risultati in bilico

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

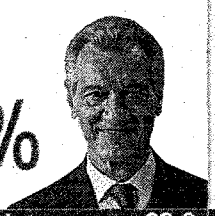
Data 08-05-2012
Pagina 20
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

ASTI

Dati parziali

Giorgio Galvagno



29,5%

Centrodestra 30,6

Pdl, Asti nel cuore - Per Giorgio Galvagno sindaco, Progetto Asti, La Destra

Fabrizio Brignolo

36,6%

Centrosinistra 37,2

Pd, Idv, Sel, Moderati per il centrosinistra, Uniti per Asti, Territorio è cultura, Pensionati e invalidi, Insieme

Terzo posto

Mariangela Cotto

9%

Noi per Asti, Asti Più

Sindaco uscente

Giorgio Galvagno

Forza Italia, An, Lega Nord, Dc per le Aut., Civiche, Pensionati, Fiamma Tricolore, Nuovo Psi, Lista Consumatori

CUNEO

Dati parziali

Federico Borgna

36%

Centro 36,8

Udc, Lista Civica Centro, Cuneo Solidale, Democratici per Cuneo, Cuneo Più

Pierluigi Garelli

30,3%

Centrosinistra 30,7

Pd, Idv, Sel, Psi, La città aperta, Cuneo domani, Costituente dei beni comuni, Moderati per Garelli

Terzo posto

Claudio Sacchetto

10,2%

Lega Nord, Grande Cuneo per Sacchetto

Sindaco uscente

Alberto Valmaggia

L'Ulivo, Idv, Rifondazione Comunista, Civiche

BELLUNO

Dati parziali

Jacopo Massaro

24,5 %

Centro 22,9

Lista Civica In Movimento, Insieme per Belluno, Patto per Belluno

Claudia Bettiol

25,4%

Centrosinistra 27,2

Pd, Idv, Tutti per Belluno

Terzo posto

Antonio Prade

21,8%

Popolo della Libertà, Civica Prade per Belluno, Con Belluno

Sindaco uscente

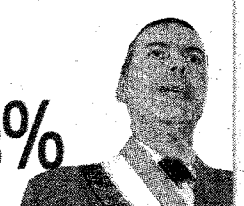
Antonio Prade

Fi, An, Lega, Udc, Civiche

LUCCA

Dati parziali

Pietro Fazzi



15,8%

Centro 15,7

Per Fazzi sindaco, Udc

Alessandro Tambellini

47,8%

Centrosinistra 46,1

Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Civica Tambellini sindaco

Terzo posto

Mauro Favilla

14,9%

Il Popolo della libertà, Insieme per Favilla, Lucca al centro, Donne al governo, Laici

Sindaco uscente

Mauro Favilla

Fi, An, Udc, Lega Nord, Mov. per l'Autonomia, Liste civiche, Mov. aut. toscano, Dc per l'Autonomia-Nuovo Psi-Pli

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 20
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

ALESSANDRIA

Dati parziali

Piercarlo Fabbio

18,3%

Centrodestra 19,6

Pdl, Punto di incontro, Nuovo Psi, Pensionati per Fabbio, Piercarlo Fa Fabbio, Più per Alessandria, Sviluppo sostenibilità ambiente

Maria Rita Rossa

39,8%

Centrosinistra 38,8

Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Moderati per Rossa, Insieme per Rossa

Terzo posto

Angelo Malerba

11,9%

Movimento 5 stelle

Sindaco uscente

Piercarlo Fabbio

Fi, An, Lega Nord, Udc, Nuovo Psi, Dem. Crist. per le Aut., Fiamma tricolore, Part. Pens., Az. Sociale, Civiche

LA SPEZIA

Dati parziali

Fiammetta Chiarandini

15,4%

Centrodestra 15,3

Pdl, Città futura, Civica Chiarandini

Massimo Federici

52,8%

Centrosinistra 54,4

Pd, Idv, Udc, Sel, Federazione della sinistra, Civica Schiffini, Il mio cuore è Spezia

Terzo posto

Ivan Mirenda

10,6%

Movimento 5 Stelle

Sindaco uscente

Massimo Federici

L'Ulivo, Rif. Com., Socialisti Uniti, Idv, Comunisti italiani, Dc, Verdi, Liste Civiche, Consumatori, Udeur-Popolari

GORIZIA

Dati definitivi

Ettore Romoli

51,5%

Centrodestra 50,7

Pdl, Lega Nord, Udc, Fli, la Destra, Pensionati per Romoli, Civica per Gorizia

Giuseppe Cingolani

36,6%

Centrosinistra 37,8

Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Lista giovani, Forum per Gorizia, Gorizia è tua

Terzo posto

Manuela Botteghi

9,8%

Movimento 5 stelle

Sindaco uscente

Ettore Romoli

Fi, An, Lega Nord, Udc, Nuovo Psi, Pri, Gorizia tricolore, Dem. crist. per le Autonomie

PISTOIA

Dati definitivi

Anna Maria Ida Celesti

16,4%

Centrodestra 17,0

Pdl

Samuele Bertinelli

59%

Centrosinistra 60,3

Pd, Idv, Sel, Verdi, Federazione della sinistra, Insieme per Pistoia, Indipendenti per Pistoia, Pistoia spirito libero

Terzo posto

Giacomo Del Bino

10,2%

Movimento 5 stelle

Sindaco uscente

Renzo Berti

L'Ulivo, Comunisti italiani, Unità Socialista, Rif. Comunista, Idv, Udeur, Pensionati Europa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 20
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

RIETI

Dati parziali

Antonio Perelli

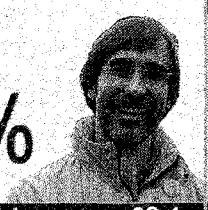
27,1%

Centrodestra 31,7

Pdl, Città nuove, Perelli sindaco, Destra sociale, Pri + Mdii

Simone Petrangeli

43,2%



Centrosinistra 39,1

Pd, Idv, Sel, Federazione della sinistra, Psi, Alleanza per Rieti, Petrangeli sindaco

Terzo posto

Silvio Gherardi

21,5%

Udc, Adc, Incontro democratico, Rieti al centro, Rilancio

Sindaco uscente

Giuseppe Emili

Forza Italia, An, Udc, Dc per Autonomie, Lista civica, Pri, Pensionati, Fiamma Tricolore, Nuovo Psi

L'AQUILA

Dati parziali

Giorgio De Matteis

29,3%

Centro 32,9

Mpa Abruzzo, L'Aquila Città Unita, Prospettiva 2022, Udc, Udeur, Tutti per L'Aquila, I Castelli con L'Aquila

Massimo Cialente

40,9%

Centrosinistra 37,3

Pd, Federazione della Sinistra, Sel, Cattolici Democratici per L'Aquila, Api, Socialisti riformisti per L'Aquila

Terzo posto

Pierluigi Properzi

8,2%

Pdl, Domani L'Aquila

Sindaco uscente

Massimo Cialente

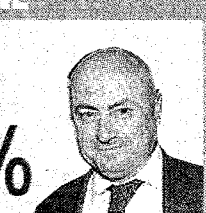
Ds, Dl, Udeur, Sdi, Idv, Rif. Com., Socialisti riformisti, Comunisti italiani, Dc, Verdi, Civica

FROSINONE

Dati parziali

Nicola Ottaviani

43,2%

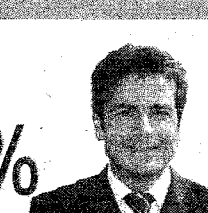


Centrodestra 46,6

Pdl, Città nuove, Per Frosinone, Donna domani, Ottaviani sindaco, Ciociaria futura, Frosinone libera, Udeur-tre spighe, Nuova realtà

Michele Marini

24,4%



Centrosinistra 23,2

Pd, Marini sindaco, Udc, Terzo polo, Fcp

Terzo posto

Domenico Marzi

23,2%

Marzi sindaco, Psi, Idv

Sindaco uscente

Michele Marini

L'Ulivo, Idv, Sdi, Dc, Civiche, Udeur Popolari, Verdi-Comunisti italiani-Rifondazione comunista

ISERNIA

Dati parziali

Rosa Iorio

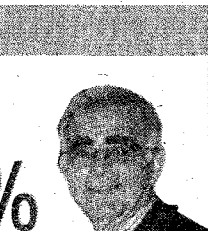
44,1%

Centrodestra 57,2

Pdl, Udc, Adc, Udeur, Grande Sud, Alleanza per il Molise, progetto Molise, Pensionati

Ugo De Vivo

31,6%



Centrosinistra 24,4

Pd, Idv, Sel, Psi, Federazione della sinistra, Isernia che vorrei

Terzo posto

Raffaele Mauro

12%

Fli, Per Mauro sindaco

Sindaco uscente

Gabriele Melogli

Forza Italia, Udc, An, Progetto Molise, Dc per le Autonomie, Lista civica, Nuovo Psi, Pensionati

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 10/11
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Parma

In testa il candidato Pd-Idv ma per i grillini è un exploit spazzato via il centrodestra

Il Pdl sotto il 5%. E la Lega non sfonda

FRANCESCO NANI
BENEDETTA PINTUS

PARMA — L'ex vicesindaco del Pdl rischia di non essere nemmeno eletto consigliere comunale di minoranza. È questa la fotografia più nitida della fine di una stagione politica. A Parma il centrodestra governava dal 1998, unico Comune capoluogo azzurro nella rossa Emilia-Romagna. Ora si cambia. Vincenzo Bernazzoli del Pd, presidente della Provincia in carica, si attesta attorno al 40% e se la vedrà al ballottaggio con il candidato del Movimento 5 Stelle Federico Pizzarotti, che ha messo a segno un clamoroso 20%. Sfuma il sogno di agguantare il secondo turno per Elvio Ubaldi, il padrino politico della clamorosa vittoria di 14 anni fa e tornato in pista con il proposito di far dimenticare i debiti e gli arresti che hanno affossato la giunta di centrodestra del suo ex delfino Pietro Vignali, dimessosi a furor di popolo nel settembre scorso lasciando il campo alla gestione commissariale.

«Oggi è una bella giornata a Parma, perché si è chiuso un ciclo. È cambiata una fase durata 15 anni che si è conclusa come tutti hanno visto. Bisogna impegnarsi perché i cittadini hanno bisogno di risposte concrete», commenta Bernazzoli che ha messo in piedi una coalizione che spazia dai transfughi di Fli ai vendoliani e in caso di vittoria al ballottaggio dovrà dimostrare notevoli capacità di sintesi. Intanto, per provare a calamitare le preferenze di quel 10% di parmigiani che si sono astenuti dal voto (una percentuale di gran lunga superiore alla media nazionale), si affida agli indecisi puntando sul suo curriculum da consumato amministratore: «Io mi rivolgo a tutti i cittadini, anche a coloro che non sono andati votare. In questa scelta chiamo tutti coloro che come me hanno esperienza, a decidere. Io sono l'uomo che tutti conoscono, perché ho governato negli enti locali e la gente ha visto come governo». Su Twitter la stoccata ai grillini: «Questa è la fase della proposta e non della protesta, i parmigiani dovranno scegliere un sindaco che guidi la città fuori dalla crisi».

Il Movimento 5 stelle però non pare intimorito, consapevole di aver rappresentato l'alternativa più credibile per tutti quei cittadini delusi dalla politica che la scorsa estate hanno protestato a suon di pentole e lanci di monetine per mandare a casa la Giunta travolta dagli scandali. Il partito che avrebbe dovuto raccogliere i voti degli scontenti "indignati", Parma Bene Comune guidato dall'insegnante di lettere Roberta Roberti, non supera il 5%, colpevole, forse, per i seguaci dell'antipolitica di essersi coalizzato con un partito: Rifondazione Comunista. I grillini, invece, forti dell'inaspettato successo, continueranno in solitaria anche al ballottaggio: «Noi non siamo né di destra né di sinistra. Andiamo avanti con le nostre idee e puntiamo sul programma — tira dritto Pizzarotti — tanti cittadini ci hanno dato ragione e tra quindici giorni cercheremo di portare al voto chi non ha votato».

Crollo verticale del Pdl che arranca sotto il 5%, mentre la Lega ancora una volta a Parma non sfonda e si ferma attorno al 3%. L'ex assessore Roberto Ghiretti che aveva provato a rivitalizzare il civismo si ferma al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 10/11
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

2,6% **ESORDIO NEL 2008**
Il movimento di Grillo ha debuttato alle elezioni nel 2008: a Roma gli "Amici di Grillo" ottennero il 2,6 senza seggi, in Sicilia il 2,4 con Sonia Alfano, a Treviso il 3,6

7% **SUCCESSO IN EMILIA**
Due anni fa, alle regionali, i grillini esordiscono con il Movimento 5 Stelle. In Emilia Romagna arrivano al 7%, in Piemonte al 4,1%

9% **RISULTATI A DUE CIFRE**
Nuovo test l'anno scorso, alle comunali. A Milano i 5 Stelle eleggono il consigliere più giovane. Tra Bologna, Ravenna e Rimini le percentuali oscillano tra 9 e 12%.

Il presidente della Provincia, alleato con vendoliani e Idv, in testa con il 40 per cento

I precedenti

Il centrodestra crolla dopo lo scandalo debiti che ha travolto la sua giunta

Moccia sindaco

Lo scrittore e regista Federico Moccia *(foto sotto)*, è stato eletto sindaco di Rosello, piccolo comune abruzzese di 300 persone in provincia di Chieti. Il risultato ha scatenato ironie sui social network: «Rosello invasa dai lucchetti» e «Scusa ma ti chiamo sindaco», scrivono gli utenti Twitter.

Cialente al ballottaggio

È in testa il sindaco uscente Massimo Cialente *(foto)* che cerca la riconferma all'Aquila. Cialente, esponente del Pd, è arrivato al 40,5 per cento e dovrà affrontare al ballottaggio Giorgio De Matteis, sostenuto da Udc e Mpa, che è arrivato al 29,1.Il candidato del Pdl, Pierluigi Properzi, è arrivato terzo con l'8,2.

Astensione record

Ad Alessandria, che in queste elezioni deteneva il record di candidati sindaci, ben sedici, s'è registrato un calo del 13 per cento di elettori. Alle urne si è recato il 61.5 per cento contro il 74.8 per cento dell'ultima tornata. Solo Monza ha fatto peggio

Parma — Giunta uscente: centrodestra

			Comunali 2007		Politiche 2008	
Vincenzo Bernazzoli 39,4%		PD 25,2	ULIVO	21,9	PD	41,8
		IDV 2,9	RIF. COM.	3,5	IDV	4,9
		PDCI 5,9	IDV	3,3	SIN. ARC.	3,2
		LISTE CIV. 10,0	VERDI-PDCI	1,7		
			LISTA CIV.	5,1	PS	0,6
Federico Pizzarotti 19,5%		Movimento 5 Stelle				
Elvio Ubaldi 16,2%		CIVILTÀ PARMIGIANA 5,5	LISTA CIV. CON UBALDI	46,9	UDC	5,8
		UDC 6,0			DESTRA	2,6
		ALTRA CIV. 2,1				

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Parma
In testa il candidato Pd-Idv ma per i grillini è un exploit spazzato via il centrodestra
Il Pd sotto il 5%. E la Lega non sfonda
Stefano sfiora il 50%, Cito jr sorpassa Bonelli

102219

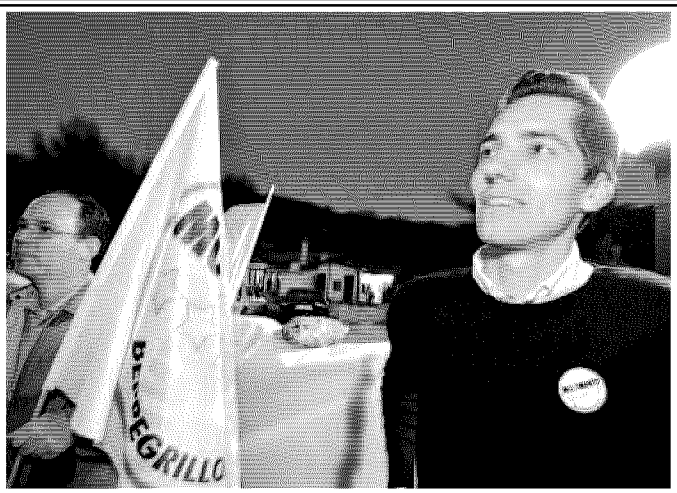
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

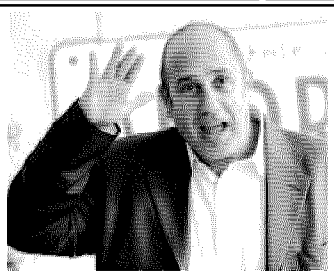
la Repubblica

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 10/11
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it





IL PRIMO SINDACO
Roberto Castiglion è il primo sindaco grillino: ha vinto le elezioni a Sarego (Vicenza), il Comune sede del Parlamento padano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 6/7
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Male Pdl e Lega Il Pd: noi in crescita Trionfano i grillini

Affluenza in calo del sette per cento, Viminale preoccupato Monti non commenta: le conseguenze le decidono i partiti

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quando, alle tre del pomeriggio, si chiudono le urne e si diffondono i primi exit poll, un dato emerge subito da questa tornata di amministrative: il successo, oltre le aspettative, di Beppe Grillo e del suo Movimento 5 stelle. Oltre a un altro elemento, diffuso dal ministero dell'Interno: affluenza al voto in calo di circa il 7% rispetto alle ultime consultazioni.

«Il centrosinistra è avanti in 17-18 comuni, il centrodestra in otto», interviene in serata il leader del Pd, Pierluigi Bersani, «non è vero che hanno perso tutti, noi siamo avanti», rivendica la tenuta del suo partito, che pure non sfonda. A risultati non ancora definitivi appare sicuramente evidente il crollo del Pdl, escluso dai ballottaggi del 20 e 21 maggio a Palermo, a Genova, a Parma: «Registriamo una sconfitta», ammette il segretario Alfano.

La Lega non arriva al secondo turno a Monza come a Como, sprofonda nel Varesotto dov'è nata, perdendo dopo 19 anni anche Cassano Magnago, paese di Bossi: può consolarsi solo con il trionfo del suo sindaco più amato, Flavio Tosi, come da previsioni già riconfermato ieri a Verona con oltre il 57%. «Non credo che se ci fossimo alleati col Pdl saremmo andati meglio», commenta Roberto Maroni, «il successo di Verona può rappresentare una fase nuova».

Non decolla il Terzo Polo, mentre chi colleziona percentuali a due cifre è il Movimento 5 stelle, che alle sei e mezza del pomeriggio conquista il primo sindaco della sua storia (a Sarego, in provincia di Vicenza, «la prima Terza Repubblica», gongola Grillo) ma soprattutto il ballottaggio a Parma, oltre il 19% al grillino Federico Pizzarotti che si gioca la città emiliana tra due settimane con il candidato del centrosinistra Vincenzo Bernazzoli, a circa il 39%. «Ci vediamo in Parlamento», esulta il comico, scatenato su Twitter.

Rischia di finire al ballottaggio anche il grillino genovese, Paolo Putti, che se la gioca sul filo del 13-14% con Enrico Musso, sostenuto dal Terzo Polo, contro Marco Doria, il candidato uscito vincente dalle primarie del centrosinistra, che viaggia sul 49% e sfiora l'elezione al primo turno. A Palermo, per anni cassaforte di voti del centrodestra, la sfida è invece tutta interna al centrosinistra: si ripresentano tra due settimane agli elettori l'ex sindaco degli anni Novanta, Leoluca Orlando, e il giovane vincitore delle primarie, Fabrizio Ferrandelli, staccato però di circa 25 punti. Complessivamente, dovrebbero essere 18 le città che vanno al secondo turno, mentre si avvicina una vittoria del centrodestra al primo turno a Lecce e Catanzaro e del centrosinistra a Frosinone, La Spezia, Taranto e Pistoia.

Ma un dato che non passa inosservato è quello dell'affluenza: quasi il 7% in meno di votanti rispetto alle precedenti consultazioni nei 768 comuni alle urne, si è passati dal 73,74% al 66,88%, con punte del 10,9% in meno in Emilia Romagna.

«Che ci sia disaffezione verso i partiti e le istituzioni è sotto gli occhi di tutti. Questo desta molta preoccupazione», ammette il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri. Il risultato delle elezioni è uno tsunami nel panorama politico, che ridisegna pesi e assetti: tanto da chiedersi se queste fibrillazioni avranno conseguenze sulla vita del governo. «Lo dovete chiedere ai partiti che ci sostengono», evita commenti la Cancellieri, «analisi semplicistiche sul governo, soprattutto quando si tratta di elezioni amministrative, non vanno fatte». Si astiene ovviamente da qualunque commento sul risultato delle urne il presidente del Consiglio, Mario Monti. Andrà avanti con la sua squadra come ha fatto finora, filtra semplicemente da Palazzo Chigi: saranno i partiti che lo sostengono, se vorranno, a prendersi eventualmente la responsabilità di una rottura. Oggi, a un convegno con il commissario europeo Olli Rehn, lui tornerà a occuparsi dei temi economici: debito della pubblica amministrazione verso le imprese e proposte sulla crescita.

A Palermo, per anni cassaforte di voti per il centrodestra, sfida tra le sinistre

Il Carroccio si consola con Tosi. Maroni: alleati con Silvio non avremmo fatto meglio

Prudenza
Dal premier Mario Monti nessun commento, e oggi tornerà a parlare della crisi economica

Delusione
L'ex premier Silvio Berlusconi vede il suo partito in difficoltà nel voto negli enti locali

102219

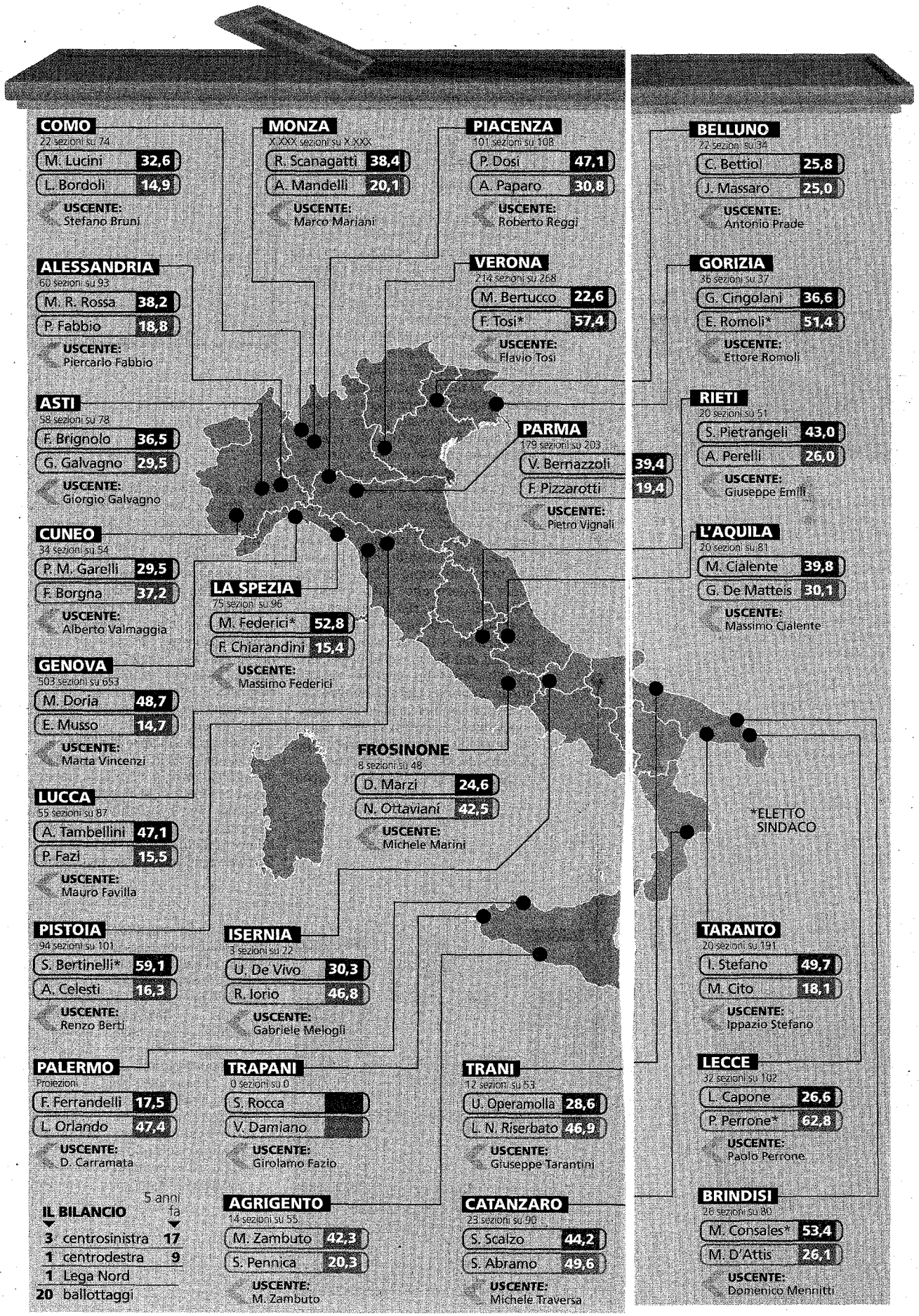
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 6/7
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA STAMPA

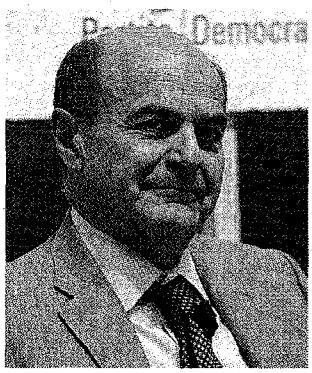
Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 6/7
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

In una situazione molto difficile, emerge un rafforzamento del Pd e del centrosinistra

Pierluigi Bersani
leader Pd

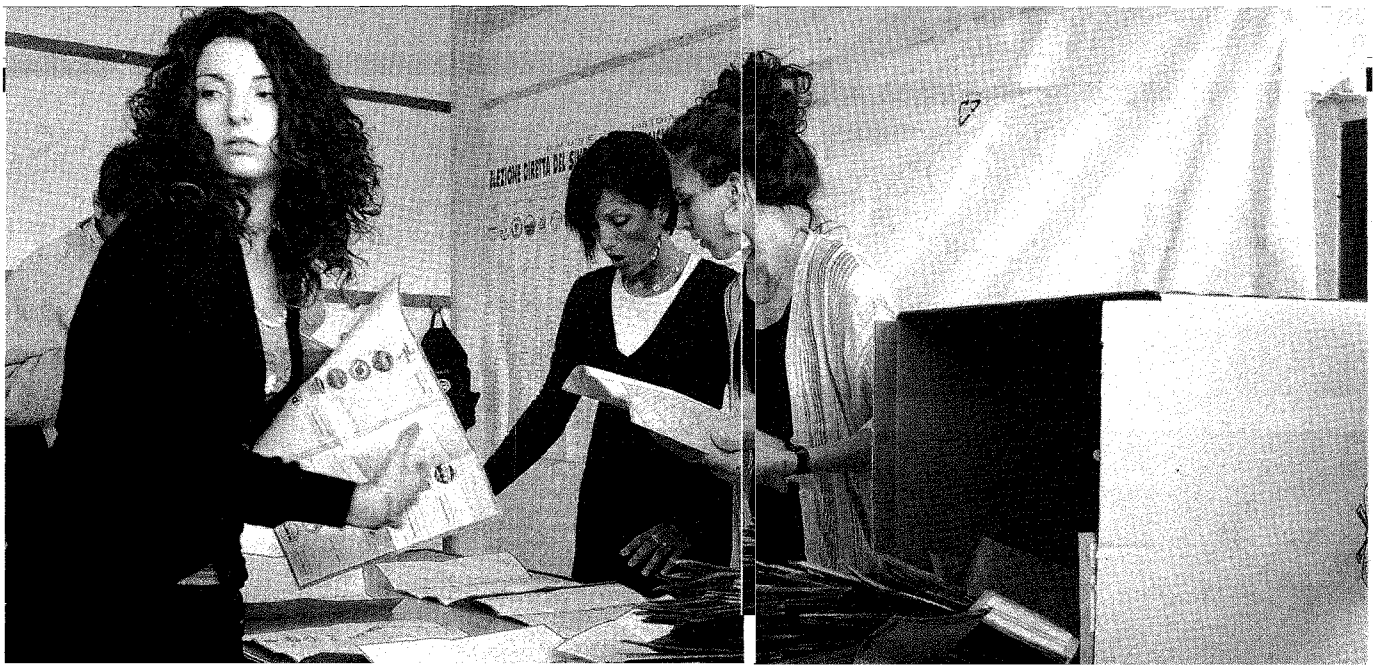


Il Pdl esiste poco e le Lega, tolto Tosi, anche. Grillo e l'astensionismo devono far riflettere

Lorenzo Cesa
segretario Udc

Non si è rotta la foto di Vasto, ma il Pd deve smetterla di tenere un piede in due scarpe

Antonio Di Pietro
leader Idv



Una fase dello scrutinio elettorale in un seggio di Pistoia

ELEZIONI
Male Pdl e Lega
Il Pd: noi in crescita
Trionfano i grillini

"Sconfitta, non catastrofe"
Alfano rassicura Berlusconi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

BACKSTAGE

Milano virtuosa sul Patto, ma canta fuori dal coro

■ Milano, invece di essere il Comune più rigoroso, rischia di passare per quello più *ciùla* (che in milanese è sinonimo di tonto) di tutti. Palazzo Marino prima ha messo in vendita il 18% dell'autostrada Serravalle, poi ha disposto un bando congiunto che abbinasse il 18% di Serravalle al 20% di Sea (la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa). Infine ha aggiunto una terza opzione e ha messo sul mercato solo il 30% di Sea. Tra polemiche e strepiti, la giunta è stata accusata di dilapidare il patrimonio della città. Tutto però è stato fatto «per rispettare il Patto di stabilità». La Grande Milano non solo non poteva essere da meno degli altri, ma doveva essere un esempio per l'Italia intera. Sono passati solo pochi mesi e il rigore imposto dal governo Monti, unito all'introduzione dell'Imu e al continuo deteriorarsi delle condizioni delle casse degli enti locali, stanno spingendo sempre più Comuni (molti di sinistra) a rinnegare il patto di stabilità. Alcuni sindaci iniziano a considerare quasi un vanto il mancato rispetto dei vincoli, una scelta politica coraggiosa e pericolosa (la violazione del Patto ha pesanti ripercussioni sugli enti locali). Eppure il senso è chiaro, questi sindaci dicono: noi stiamo dalla parte dei cittadini, non del rigore che spinge alla disperazione. Uno schieramento che si fa sempre più folto. Insomma, il rischio (che per fortuna è ancora solo un rischio) è che Milano da Comune simbolo del virtuosismo finisca per essere una voce isolata e fuori dal coro. E c'è da scommettere che anche queste considerazioni terranno banco nei prossimi giorni a Palazzo Marino. (riproduzione riservata)

Le amministrative inguaiano i partiti, ma anche Monti

Ora le entrate tributarie fanno paura

BACKSTAGE

Milano virtuosa sul Patto, ma canta fuori dal coro

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Affluenza in picchiata al Nord e nei feudi rossi

di NINO CIRILLO

ROMA - I dati del ministero dell'Interno dicono che l'affluenza elettorale, rispetto alle ultime amministrative, è calata quasi del 7 per cento, passando dal 73,74% al 66,88%. Ma dicono anche di più: i cali più vistosi, a una prima lettura dei dati arrivati da quasi mille comuni, sono stati registrati al Nord e nelle regioni «rosse», laddove, cioè, la partecipazione storicamente era sempre stata altissima.

E' Rimini, ad esempio, che detiene il primato negativo nazionale, con il meno 14,6 per cento, seguita a ruota da Monza con il 14 per cento: nella città lombarda hanno votato in questa tornata il 59,6 per cento gli aventi diritto contro il 73,6 dell'ultima volta. Sempre al Nord, ad Alessandria, crollo di oltre il 13 per cento, il 61,5 contro il 74,8 , mentre nella vicina Asti gli elettori sono scesi del 10 per cento -il 63,2 contro il 73,2. Eppoi ancora: meno 10 punti a Parma, meno 7 punti a Verona, meno 6 a Genova. Cifre che nessuna città del Centro Sud a fatto registrare, a parte Palermo con il suo meno 8 per cento.

Quindi le regioni «rosse», a cominciare dall'Emilia Romagna che guida la classifica regionale delle astensioni con un meno 10,9 rispetto alle ultime amministrative (all'altro capo della classifica c'è il Molise, dove il calo è stato appena del 3,7 per cento). Un tonfo anche in Toscana, dove si è votato in 30 comuni e gli elettori sono stati il 10 per cento in meno. Meno 8,7 nelle Marche, infine, a completare questo panorama.

Quanto ai comuni più piccoli, una curiosità: sono due piccoli paesi della provincia di Cuneo quelli che detengono il primato nazionale sia negativo sia positivo di oscillazione dell'affluenza. A Sambuco gli elettori sono aumentati del 62 per cento, mentre a Cissone sono diminuiti del 32. Il premio per l'affluenza più alta d'Italia va assegnato a un piccolo centro della campagna viterbese Castel Sant'Elia, con l'89,8 per cento di votanti. L'altra faccia di questo record è Roio del Sangro, in provincia di Chieti, dove ha votato solo il 25,1 per cento.

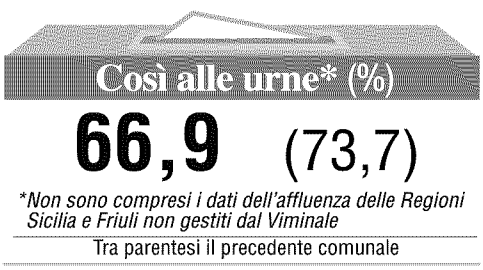
Sono cifre il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha commentato così :«Che ci sarebbe stata una disaffezione dell'elettorato -ha detto- era nell'aria, una disaffezione verso i partiti e le istituzioni che è sotto gli occhi di tutti. Ed è un tema sul quale tutti debbono fare un momento di riflessione perché desta molta preoccupazione».

E ha sottolineato come «le analisi da fare sul voto amministrativo sono complesse e richiedono approfondimenti specifici, ma è sempre importante che i cittadini siano presenti e diano la loro partecipazione...la democrazia poggia sulle istituzioni e sull'attività politica». Il monito del ministro: «Si deve ricostruire questo legame. questo collegamento fondamentale tra la società civile e le istituzioni».

Le ha fatto eco il responsabile degli enti locali del pd Davide Zoggia: «L'affluenza segna un calo vistoso, ma non un crollo. Servirà un lavoro di recupero dell'elettorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati confermano l'aumento dell'astensione Cancellieri: segnale chiaro



Voto di protesta nelle città boom dei grillini, giù Pdl e Lega

Affluenza in picchiata al Nord e nei feudi rossi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

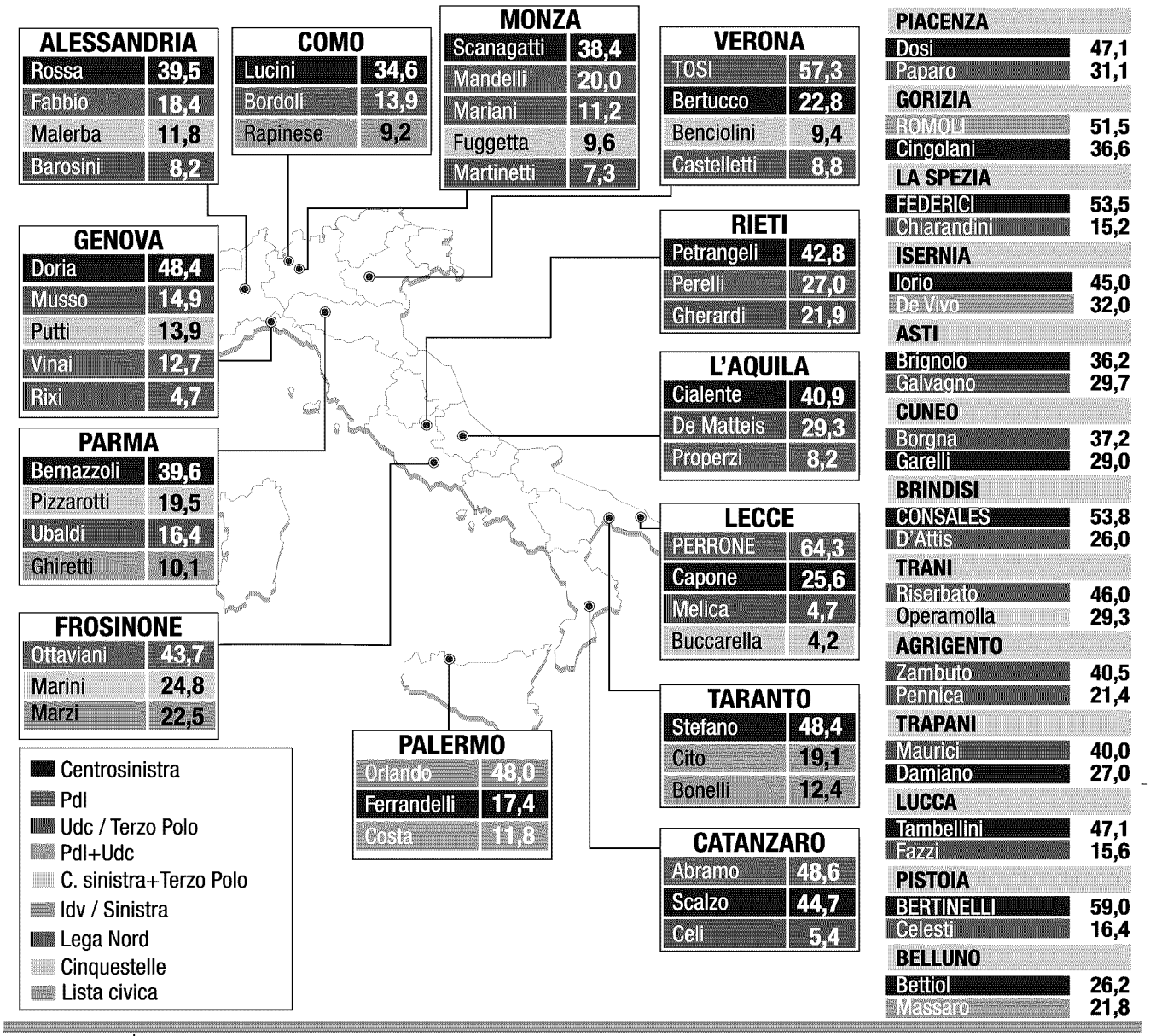
Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le principali sfide nei Comuni capoluogo (dati in %, parziali)

In MAIUSCOLO gli eletti al primo turno



PIACENZA		
Dosi		47,1
Paparo		31,1
GORIZIA		
ROMOLI		51,5
Cingolani		36,6
LA SPEZIA		
FEDERICI		53,5
Chiarandini		15,2
ISERNIA		
Iorio		45,0
De Vivo		32,0
ASTI		
Brignolo		36,2
Galvagno		29,7
CUNEO		
Borgna		37,2
Garelli		29,0
BRINDISI		
CONSALES		53,8
D'Attis		26,0
TRANI		
Riserbato		46,0
Operamolla		29,3
AGRIGENTO		
Zambuto		40,5
Pennica		21,4
TRAPANI		
Maurici		40,0
Damiano		27,0
LUCCA		
Tambellini		47,1
Fazzi		15,6
PISTOIA		
BERTINELLI		59,0
Celesti		16,4
BELLUNO		
Bettiol		26,2
Massaro		21,8

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Come riformare la Pa

Ho apprezzato l'intervento di Fabrizio Galimberti sul Sole 24 Ore del 1° maggio. Serve ripensare la macchina della pubblica amministrazione. Ritengo che una delle variabili per poter sperare di approssimare il risultato potrebbe essere costituita da una ampia disponibilità di intelligenze e competenze dedicate a un compito, de minimis, di razionalizzazione. Vanno applicati principi e strumenti (ad esempio, business process re-enegineering e Ict) che hanno permesso nel privato, anche alle Pmi, di ottenere efficienza e riduzione costi, oltre alla possibilità di implementare nuovi modelli di business (nel caso potrebbero essere nuovi modelli di relazione con il cittadino). I dati (fonte Feaco) dicono che i management consultant in Italia sono tra i 25 e i 30mila. Senza contare consulenti legali, commercialisti etc. Perché non appellarsi a questo sistema di competenze e mobilitarle, per metterle al servizio delle Pa per ripensare l'organizzazione industriale dello Stato? Ce ne sarebbero tanti - senza compensi, ma per spirito di servizio e per il bene comune - a essere disponibili nel supportare e affiancare Comuni, Regioni.

Claudio Mordà

L'economia Usa aiuta Romney

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Territorio. I rilievi aerei includeranno le facciate degli edifici

Più efficace la lotta alle case fantasma

Saverio Fossati
ROMA

Il catasto-view sarà presto più attendibile e fruibile del suo omologo di Google e, soprattutto, consentirà di scoprire subito **edifici abusivi** o di cui ci si è "dimenticati" di fare la denuncia agli uffici.

Aeroplani targati Agea (l'agenzia che controlla le erogazioni in agricoltura) da anni sorvolano il territorio italiano e, con cadenza triennale, ne aggiornano l'aerofotogrammetria. Il primo risultato di questa impresa è stata la caccia alle case fantasma, che proprio pochi giorni fa ha visto le sue battute finali con la pubblicazione delle ultime rendite presunte (si veda il Sole 24 Ore del 5 maggio scorso). Ma ormai si sta completando il secondo triennio 2010-2012, svolto ancora con la metodologia tradizionale delle foto dall'alto, che vengono poi sovrapposte alle mappe catastali per far saltar fuori le differenze.

Il primo censimento ha fatto emergere 1,2 milioni di unità immobiliari e un gettito potenziale annuo di almeno 400 milioni per Stato e Comuni. Ma il punto più importante è il controllo del territorio, un risultato che sino a pochi anni fa era addirittura impensabile, affidato com'era ai buoni uffici dei Comuni. La prova provata dell'inefficienza municipale sta proprio in quel milione di unità non registrate in **catasto**: possibile che siano tutte regolari quando da tempo la chiusura lavori coincide con la denuncia al Catasto?

Oggi, all'incontro mondiale organizzato dalla Fig (International federation of surveyors) con il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati iniziato a Roma domenica, il Territorio annuncia la novità tecnologica che, con modifiche tutto sommato semplici, consentirà un'altra mini-rivoluzione catastale. «Stiamo effettuando sperimentazioni per arrivare ad avere le foto "oblique" degli edifici e non solo dall'alto – spiega Flavio Ferrante dell'agenzia del Territorio – e la speranza è di poter iniziare il triennio 2013-2015 con le nuove tecnologie. Non solo: si potrebbe passare da 50 a 20 pixel, con un miglioramento che di fatto quadruplicherebbe la risoluzione».

Una bella soddisfazione per il proprietario che potrebbe vedere sé stesso affacciato alla finestra del proprio edificio. Già, perché l'obiettivo del Territorio è quello di mettere tutta la cartografia online e renderla disponibile "anche alla signora Maria" in tempi non lunghissimi. Anzi, l'idea è quella di cliccare direttamente sull'immagine dell'immobile per ottenerne online la visura ipocatastale.

Il risultato sarebbe quindi avere una rilevazione triennale quasi senza errori: non dimentichiamo che quasi la metà di ciò che dall'alto sembrava case fantasma era invece senza rilevanza catastale e che per completare il quadro, dopo che molti avevano adempiuto spontaneamente alla denuncia, il Territorio aveva dovuto sguinzagliare migliaia di tecnici a effettuare centinaia di migliaia di sopralluoghi, anche con l'aiuto degli ordini professionali, geometri in prima linea.

Tecnicamente, si tratterebbe di installare due dispositivi in più per ogni velivolo: opportunamente inclinati, consentirebbero di fotografare anche le facciate degli edifici. Il tutto a costo zero, ricorda Ferrante, perché l'Agea deve fare comunque le foto per i suoi compiti istituzionali mentre il Territorio deve aggiornare le mappe, che poi a loro volta serviranno anche all'Agea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

01 | LA SITUAZIONE
Attualmente la "caccia" agli immobili fantasma utilizza fotografie aeree realizzate da aeroplani dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea). Tali immagini vengono sovrapposte alle mappe catastali in modo da individuare le differenze tra i dati ufficiali e gli immobili esistenti

02 | I RISULTATI
Grazie a questo metodo finora sono stati individuati 1,2 milioni di unità immobiliari fantasma, per un gettito di almeno 400 milioni di euro a beneficio di Stato e Comuni

03 | IL NUOVO METODO
L'agenzia del Territorio è pronta a potenziare le rilevazioni fatte con gli aeroplani. In particolare si sta lavorando per avere immagini anche delle facciate degli edifici, oltre che la vista dall'alto. Si punta a implementare il nuovo sistema già nel 2013. Ciò consentirebbe di eliminare, senza dover effettuare un accertamento "fisico", immobili senza rilevanza catastale

Alemanno rilancia: dal 2013 via Equitalia

Più efficace la lotta alle case fantasma

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO:

Sulla formazione l'via a due vie

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 49
Foglio 1

www.ecostampa.it

RIDURRE LE PROVINCE E GLI SPRECHI DALLA SARDEGNA UN ESEMPIO CONCRETO

Visto che non era poi così difficile? Mentre qui si chiacchiera senza costrutto sul destino delle Province, dalla Sardegna, dove un referendum ne ha cancellate metà, arriva un segnale importante. Il «sì» dei cittadini sardi all'abolizione di Ogliastra, Medio-Campidano, Carbonia-Iglesias e Olbia-Tempio Pausania è una crepa nel muro che minacciava di resistere anche al decreto «salva Italia». Una barriera eretta da quanti confidavano che il sistema delle Province alla fine, magari con qualche modesto sacrificio, sarebbe comunque sopravvissuto.

C'è da dire che l'esistenza in vita dei quattro enti in via di sparizione come conseguenza del voto era scarsamente difendibile: almeno in base ai numeri. Le Province in questione sono nate nel 2005. La più grande, Olbia-Tempio Pausania, ha 157 mila abitanti. La più piccola, Ogliastra, non arriva a 58 mila. Ci abita meno gente che nel Comune di Fiumicino. Ma non basta. I consiglieri provinciali sono cento. Ognuna di queste quattro Province ha poi addirittura due capoluoghi, con situazioni ai confini della comicità. Prendiamo l'Ogliastra: a Tortolì, 10.838 abitanti, ha sede il consiglio provinciale; a Lanusei, 5.655 anime e 19 chilometri di distanza, si riunisce invece la giunta. Idem, con qualche variante, accade nelle tre restanti Province.

Tutto questo non è certamente gratis. Commentando il risultato del referendum in Sardegna l'Istituto Bruno Leoni ricorda come Andrea Giuricin, nel libro *Abolire le Province* curato da Silvio Boccalatte per Rubbettino-Facco, avesse fatto alcuni calcoli interessanti sul costo di quegli enti. E lo stesso autore oggi invita ad assumere la vicenda sarda come «esempio di moltiplicazione delle spese dovute all'istituzione di una nuova Provincia». Il caso di scuola è quello di Carbonia-Iglesias, i cui 23 Comuni appartenevano in precedenza a Cagliari. Già nel 2007 il bilancio preventivo della Provincia prevedeva un costo di 30 milioni di euro. Contemporaneamente, anziché diminuire, le spese della Provincia cagliaritana che aveva perduto tutti quei municipi erano invece salite a 172 milioni dai 133 del 2005.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sardi danno l'esempio Via quattro Province

di SERGIO RIZZO A PAGINA 49

CORRIERE DELLA SERA

Solo una decisa scelta federalista allontanerà le ombre dall'Europa

Prove di unità cattolica (senza i parroci)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

"MANI DI FORBICE" SULLA SANITÀ

Ora che la rivisitazione della spesa pubblica è diventata prioritaria, non dobbiamo prendercela con Monti se finalmente mette mano ai tagli necessari, ma con i governi precedenti. Perché "spending review" fino ad oggi ha significato poco o nulla. Eppure è lapalissiano che in alcuni settori sia importante abbattere gli sprechi. Nella sanità è oltremodo doveroso. Come ripetiamo, in tanti, da anni. Tra l'altro ricerche e studi sugli sperperi evitabili non mancano. In un rapporto del Cerm del 2009, usando come metro di misura una spesa regionale standardizzata, si denunciava che nove Regioni (insieme a Lazio, Trentino e Liguria, quasi tutto il Sud) spendevano molto più del necessario. Con prestazioni erogate di qualità inferiore. Comunque applicando il criterio dell'efficienza e in base alle elaborazioni del Cerm, si potevano risparmiare 11,1 miliardi di euro nel 2007 e 11,3 miliardi nel 2008: un punto di Pil in due anni. Visto che sono richiesti suggerimenti per Enrico Bondi, il neo commissario governativo taglia-sprechi, anch'io do il mio: si legga questo studio. Troverà parecchi consigli per usare bene le "mani di forbice" sulla sanità.

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL REFERENDUM REGIONALE

La Sardegna cancella 4 Province E cade già il primo presidente Pd

VOLONTÀ POPOLARE
Via da subito Carbonia Iglesias, Olbia Tempio, Ogliastra e Medio C.

■ Il vento anticasta in Sardegna spazza via quattro Province, così come nelle intenzioni di chi si è recato a votare per i dieci referendum regionali proposti da un movimento trasversale guidato dal partito dei riformatori e sostenuto da 120 sindaci locali. Affluenza al 35,5% (525mila sardi) e quorum di un terzo degli aventi diritto superato. Una valanga di sì, circa il 97%, per cancellare le quattro Province di recente istituzione (del 2001): Carbonia Iglesias, Medio Campidano, Olbia Tempio e Ogliastra. E c'è la prima «vittima» eccellente: visto l'esito del referendum, il presidente del Sulcis, Salvatore Cherchi, esponente di punta del Pd sardo, già deputato e sindaco di Carbonia, si è dimesso. «Rispetto l'esito del voto», spiega. La Giunta sarà retta dal vicepresidente e resterà in carica per evitare la paralisi.

35,5%
L'affluenza al referendum regionale sardo: superato il quorum di 1/3 degli aventi diritto al voto

97,7%
La percentuale di sì per l'abolizione di quattro Province nella Regione, istituite nel 2001

Dalle urne esce anche una forte ipoteca (attorno al 66% per il quesito consultivo) per abolire anche le quattro Province storiche: Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano. Vincono i sì anche negli altri 8 quesiti: via le indennità dei consiglieri regionali (oltre 97%, abrogativo), riscrittura dello Statuto autonomistico con l'Assemblea costituente (oltre 94%, consultivo), taglio da 80 a 50 del numero dei componenti del Parlamento sardo (oltre 98%, consultivo), elezione diretta del presidente della Regione con le primarie (circa 97%, consultivo), eliminazione dei Consigli di amministrazione degli enti regionali (oltre 97%, consultivo).

Via da subito allora le quattro Province «nuove» per cui si dovrà trovare necessariamente una gestione transitoria. Spariscono il Medio Campidano, il Sulcis, la Gallura e l'Ogliastra, e il Consiglio regionale dovrà decidere cosa ne sarà dei contratti in essere che difficilmente potranno passare in toto ai Comuni o alle Unioni dei comuni - dei dipendenti, che rischiano di vedersi spalmati tra Regione, amministrazioni locali e vecchie Province, e delle società *in house*, per le quali il pericolo è essere messe in liquidazione se non trasferite agli enti restanti. Il tutto in attesa di una riforma regionale o nazionale che vorrebbe svuotare di competenze e di atti gestionali le Province.

ASSEDIO AL PALAZZO
I partiti si tagliano i rimborsi solo del 30%

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

I CONTI IN ROSSO DELL'ITALIA

Va diminuito il numero dei dipendenti pubblici

Tre anni fa a Dublino ho assistito a scioperi e manifestazioni sindacali, inusuali in Irlanda, perché il governo irlandese, per abbattere il debito pubblico, diminuiva il numero dei dipendenti pubblici ed i loro salari, privilegiati. Quindici giorni fa la Slovenia è stata bloccata da uno sciopero generale perché il governo di Lubiana, per diminuire il suo debito, vuole applicare la stessa drastica cura nei confronti dei dipendenti pubblici. Noi stiamo girando attorno al vero problema che è causato dal pubblico impiego, numericamente esagerato, inefficiente, a volte perfino dannoso. Tagliare il costo della politica, sprechi, ingiustizie ed evasione fiscale è ineludibile, ed è una questione di etica, che la politica politicante vergognosamente fa finta di non vedere. Però tutto ciò non fa la «massa critica» di cui il nostro Paese ha bisogno. Quindi si proceda con il machete sul pubblico impiego.

Lucio Pieri
e-mail

la parola ai lettori

Il Sudoku

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ITALIA

Messaggio chiaro alle forze politiche

di **Stefano Folli**

I risultati, per certi versi clamorosi, delle amministrative suggeriscono la domanda cruciale: quei dati, ossia la frammentazione delle liste, la grande avanzata dei "grillini", la sconfitta del Pdl, La Lega che si riduce a Tosi, sindaco anti-bossiano di Verona, la tenuta (non di più) del Pd, la modesta prestazione del "terzo polo", l'astensione diffusa, il fenomeno Orlando a Palermo; ebbene quei dati costituiscono nel loro insieme un messaggio rivolto a chi? Ai protagonisti e comprimari di un sistema politico malato e incapace di riformarsi? Una sorta di ultimo avviso ai naviganti? Oppure sono un segnale ostile per il governo Monti e le sue politiche di rigore? Un modo per sottolineare che esiste una «sofferenza sociale» insostenibile, come ieri sera dicevano, con accenti stranamente simili, esponenti del Pd e del Pdl?

Il rebus è decisivo per capire quale destino ci attende. Se più simile alla Francia, per così dire; o invece malauguratamente più incline a emulare la Grecia.

Continua ▸ pagina 5

A Parigi i francesi hanno saputo attivare di nuovo il meccanismo dell'alternanza, in forme ordinate e garantite dall'eccellente legge elettorale a doppio turno. Ad Atene il disastro ha invece preso forma quando il governo "tecnico" prima si è insediato e poi si è affrettato a correre verso le elezioni anticipate, sulla base di un calcolo sbagliato.

Ora anche l'Italia politica è al bivio. Chiaro che sul voto ha pesato la crisi economica e il malessere sociale. Ma si è trattato pur sempre di elezioni amministrative parziali, meno di dieci milioni di italiani coinvolti. Tanti, ma niente di paragonabile a un voto nazionale per rinnovare il Parlamento. E in fondo le situazioni locali, con le loro logiche talvolta contraddittorie, sembrano aver motivato gli elettori non meno delle considerazioni di ordine generale. In un caso come nell'altro, il voto equivale a una sentenza che misura la qualità dell'offerta politica. E ci vuole poca immaginazione per vedere ciò che è lampante: la sentenza è di condanna per chi ha perso credibilità e in più si porta dietro l'impronta della cattiva aministrazione. È il caso del Pdl, che paga una volta per tutte le disillusioni provocate dall'ultimo Berlusconi non meno che le pessime prove fornite da alcuni sindaci. Ma Bersani, l'Hollandé italiano, non deve esagerare con l'auto-compiacimento. Il risultato del Pd, certo, non è negativo come quello del Pdl: ma la strada è ancora lunga prima che di definire una seria proposta per il governo del paese.

È noto che l'idea del segretario del Pd è quella di mettere insieme Vendola e Casini, così come Hollande ha saputo avere i voti di Mélenchon, estrema sinistra, e Bayrou, moderato. Ma Roma non è Parigi, per mille ragioni, e il nostro sistema elettorale non è quello francese. E poi è tutto da dimostrare che Bersani riesca a tenersi Vendola ed escludere Di Pietro. Il che pone problemi nuovi, accentuati dal dilagare del movimento "5 stelle" e dalla sua prevedibile influenza sull'Italia dei Valori, nonché sulla sinistra radicale.

Messaggio chiaro alle forze politiche

In altre parole, il sistema politico italiano è agli inizi di una possibile eruzione. E da parte di qualcuno c'è la tentazione di scaricare tutto sul governo Monti, in nome del consenso elettorale da riguadagnare. Sarebbe l'ultimo errore, in grado davvero di spingere l'Italia verso una forma di ingovernabilità alla greca. È noto, in ogni caso, che a sinistra si sognano le elezioni anticipate. Ma solo se la destra fosse così ingenua da provocare essa stessa la caduta di Monti. Sarebbe quello sbocco "populista" che Alfano e lo stesso Berlusconi hanno fin qui evitato con decisione. Ma le pressioni interne ed esterne aumentano.

Forse perché una campagna elettorale è più facile e meno onesta di un serio lavoro di auto-riforma che coinvolga l'intero sistema politico. Alfano, Bersani e Casini sono in ritardo su tutte le tabelle di marcia, riguardo al rinnovamento. Ma scaricare le inadempienze sul governo Monti vorrebbe dire accentuare l'irresponsabilità della politica. Alimentando, invece di contenere, nuovi successi dei "grillini", il bau-bau dei partiti.

Stefano Folli

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

» **L'intervista** La presidente dei democratici: «È l'ora di fare la voce forte con i forti. Servono crescita e maggiore equità»

Bindi: Monti cambi passo. Patrimoniale? Si può

«Per il ministro Cancellieri gli elettori ce l'hanno con i partiti? Le ricordo che i partiti sostengono il governo»

ROMA — «Il governo Monti non si può chiamare fuori».

Colpa del governo se i partiti soffrono e la forza di Beppe Grillo aumenta, presidente Rosy Bindi?

«Non è colpa del governo. Ma al ministro Cancellieri, quando dice che gli elettori ce l'hanno coi partiti, ricordo che questi partiti sostengono Monti. E dico che il Paese sta male davvero. Manca il lavoro, si pagano troppe tasse e la gente non vede prospettive».

Allora è vero, il Pd è tentato di andare al voto...

«Noi vogliamo che Monti arrivi al 2013, ma ci deve ascoltare. Le misure del governo toccano la carne delle persone. Non ci ritrarremo dalle nostre responsabilità, ma Europa e governo italiano devono cambiare passo, perché da questa crisi non si esce solo tagliando lo stato sociale».

Con la fine dell'asse tra Merkel e Sarkozy pensa che Monti avrà più margine di manovra?

«Sì, ora Monti ha tutta la possibilità di far cambiare linea all'Europa. Per guarire, il malato deve restare in vita. Le politiche di solo rigore non bastano, ci deve essere la crescita e maggiore equità. Sono stati chiesti sacrifici enormi ai più deboli, è l'ora di fare la voce forte con i forti».

Come Hollande pensa anche lei a una vera patrimoniale?

«Molte cose le potremo fare quando vinceremo le elezioni, ma già da adesso il governo può prenderla in considerazione. Una correzione di rotta è indispensabile».

Il Pdl è crollato, ma non c'è un exploit del Pd.

«Io temevo che gli italiani fossero più arrabbiati col medico Monti che ha prescritto la medicina amara e con noi che l'abbiamo somministrata. Invece no, non si sono dimenticati che gli untori all'origine dell'infezione sono stati il Pdl e la Lega. È vero che non c'è stato uno spostamento significativo dell'elettorato del Pdl verso di noi, ma il Pd ha una tenuta assolutamente dignitosa».

Non è al di sotto delle attese?

«Tra Grillo e astensione, paghiamo anche noi. E se perdiamo qualcosa è anche perché ci stiamo assumendo grandi responsabilità col sostegno al governo».

Vi toccherà fare i conti con Grillo, prima o poi.

«Chi prende i voti in nome di progetti irrealizzabili, come uscire dall'euro e far fallire le banche, non può essere forza di governo».

Il Terzo Polo ha fallito la prima prova, con chi lo farete il «patto di legislatura» a cui lavora Bersani?

«Il Pd è il primo partito e resta il perno di qualunque alternativa. Chi ironizza sulla foto di Vasto, la smetta di scherzarci su».

L'accordo con Vendola e Di Pietro basta a conquistare Palazzo Chigi?

«L'alleanza di centrosinistra classica si afferma praticamente ovunque e si conferma il progetto di nuovo Ulivo più allargamento al Terzo Polo, in particolare all'Udc».

Casini farà un nuovo partito...

«Non è più tempo di contenitori, ma di contenuti».

A Palermo rischia di vincere Orlando, non il vostro Ferrandelli.

«In Sicilia paghiamo la linea perseguita dal capogruppo del Pd in consiglio regionale, che ha voluto appoggiare un governo clientelare, ipotecato sul piano giudiziario».

E adesso?

«Bisogna far cadere la giunta Lombardo. Punto».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Non c'è uno spostamento significativo di consensi dal Pdl verso di noi, ma abbiamo una tenuta assolutamente dignitosa

> Noi vogliamo che l'esecutivo arrivi fino al 2013. Non ci ritrarremo dalle nostre responsabilità

Bindi: Monti cambi passo. Patrimoniale? Si può

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 10/11
Foglio 1

www.ecostampa.it

» **Intervista** Il sociologo Carlo Carboni

«Non chiamatela antipolitica Il vero problema è chi non vota più»

Chi è

Sociologo
Carlo Carboni è docente di Sociologia economica nella Facoltà di Economia «Giorgio Fuà» di Ancona. Coordina il Gruppo Eliteam e svolge ricerche sui rapporti tra economia, società e politica

Gli studi
Tra i volumi scritti, *Elite e classi dirigenti in Italia* (Laterza) e *Il Paese che funziona* (Il Mulino)

ROMA — «Sì, certo, c'è l'antipolitica se vogliamo attribuire questa etichetta al movimento di Grillo... Ma il dato più evidente e allarmante è la "impoliticità" dell'indifferenza degli italiani. Quando l'affluenza alle urne cala di quasi il 7% rispetto alle altre amministrative e va a votare solo il 66 e passa per cento, siamo di fronte a un voltare le spalle collettivo alla politica».

Carlo Carboni, docente di Sociologia economica all'università «Giorgio Fuà» di Ancona, è autore sia di «Èlite e classi dirigenti in Italia» (Laterza 2007), sia del recente «Il Paese che funziona-le eccellenze industriali» (Il Mulino). Da anni studia i cambiamenti del Paese con gli strumenti di un sociologo capace di seguire il binario economico e quello politico.

Dove affondano le radici di questo voto, professor Carboni?

«Certo, si tratta di elezioni amministrative. Ma il loro valore è importante per il contesto, per lo sfondo. L'Europa è in fiamme. In Francia ha appena vinto Hollande sulla scia di una forte domanda di cambiamento. Non ideologico, attenzione: si chiede che la crescita venga vista non più come una minaccia ma come un fattore che favorisce la tenuta dei conti di bilancio. Il nostro test è piccolo ma significativo».

Perché la spaventa, per usare le sue categorie, più la «impolitica» che l'antipolitica di Grillo?

«Perché la cosiddetta antipolitica, o politica antagonista che dir si voglia, fa comunque parte del gioco istituzionale. Emerge attraverso le urne. La gente vota. Prima o poi anche il Movimento 5 stelle verrà istituzionalizzato, se c'è un contenuto positivo».

La parabola della Lega...

«Esatto. Anche la Lega si presentò come un fattore antipolitico. Ora è una parte importante del sistema».

Torniamo all'«impolitica».

«Veniamo da vent'anni di crisi della politica italiana, minata da una crisi di fiducia in costante crescita tra i cittadini. Questa delegittimazione non istituzionale ma di affidabilità ha portato al risultato di ieri. L'impolitica si è nutrita anche per l'affermazione di un modello alternativo all'uomo pubblico: l'italiano che punta sul benessere personale, la sicurezza, l'agiatezza, e poi via via eccoci alla filosofia dell'iperconsumismo. Quanto di più lontano dal "cittadino politico". In questo profilo si ritrovano pezzi importanti della società italiana. Per esempio una parte considerevole del ceto medio, che è anche ben informato su ciò che accade. C'è un po' di snobismo, certo, ma anche una gran voglia di girare le spalle alla politica così come l'abbiamo vissuta».

Cosa vede nel voto di Grillo?

«Sicuramente una forte componente giovanile. Comunque un voto. Comunque un occupare spazi di democrazia. Cosa importantissima».

Leoluca Orlando, con la sua affermazione a Palermo, ha decretato la morte della vecchia politica. Condivide?

«Potrei condividere se davvero così fosse... Invece la vecchia politica non solo non è morta: ma è essa stessa una parte consistente dei nostri problemi duri a morire».

Cosa dovrebbe fare la politica per sottrarre spazio all'impolitica, per far tornare a far votare gli italiani?

«Lo scrivete voi tutti i giorni sui quotidiani, mi pare. Dimezzare il finanziamento pubblico ai partiti, abbassare i compensi di chi governa e amministra, sforbiciare il numero dei parlamentari. Soprattutto riformare subito i partiti. Ora sono solo oligarchie spesso personali dietro a una logora etichetta. E non parlo soltanto del Pdl, sia ben chiaro».

A proposito di Pdl, la sua sconfitta appare molto chiara.

«Credo che, in vista del 2013, tutti siano chiamati a rimettere mano ai partiti. L'asse Pdl-Lega che ha sorretto per anni il potere soprattutto settentrionale, si sta sfaldando senza rimedio. Una situazione che chiama alla rifondazione il centrodestra. Ma lo stesso discorso vale, con identica urgenza, per il centrosinistra: impossibile immaginare di poter affrontare le elezioni del 2013 con gli attuali assetti».

In quanto alla Lega?

«Mi sembra abbia perso soprattutto il suo ruolo di formazione politica legata alla protesta. Non a caso Grillo ha cercato anche lì i suoi nuovi spazi».

Lei suggerisce di sforbiciare i costi della politica. In Sardegna il referendum sull'abolizione delle quattro province più recenti si è trasformato in un plebiscito di sì. Che ne pensa?

«Un segnale molto tangibile di quanto dicevamo prima. Non andrebbe sottovalutato, direi. Tre anni fa svolsi un'indagine demoscopica in tutta Italia e la Provincia era percepita come un ente inutile, soprattutto dopo la recente proliferazione davvero senza fine».

Quale messaggio arriva ai vertici del Paese dalle elezioni, dal suo punto di vista di sociologo?

«Abbiamo vissuto e viviamo tre crisi: politica, economica, morale, recentemente riemersa. L'impolitica pone il problema di una leadership capace di infondere al Paese speranza e positività dopo la lunga sbornia di pessimismo. Ma non siamo in grado di dire fino a che punto la questione sia legata all'attuale governo Monti. Difficile dirlo».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme
I partiti ora sono oligarchie. Per far tornare gli italiani al voto devono riformarsi subito

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

» L'intervista Il leader di «Grande Sud»

Micciché: che sberle, addio alla Sicilia del 61 a 0

«Una fase politica s'è chiusa Solo a Trapani, dove non stiamo col Pdl, siamo riusciti ad andare al ballottaggio»

PALERMO — Dalla torretta autonomista di Grande Sud, Gianfranco Micciché vede crollare la roccaforte del centrodestra e Orlando imporsi su tutti mentre a Palermo non c'è più traccia del suo siculo «61 a 0».

Fine del miracolo dell'era Berlusconi?

«Non c'è nemmeno Micciché a gestirlo, potrei rispondere da maleducato. Ma la questione è più complessa. Sono arrivate sberle per tutti. E da oggi tutta la vecchia geografia politica non conta più. Tutto da rifare».

Lei da dove ricomincia, visto che ha sempre il pallino di concorrere alla carica di governatore?

«Non è una questione di centro, destra o sinistra. Vedo che il candidato del Pd a Palermo sta sotto, come il nostro Costa. Poca cosa. Il punto è che bisogna trovare risposte serie ai bisogni degli elettori».

Orlando sembra aver dato questa speranza ai suoi concittadini?

«Ha vinto a suo modo. Sempre lo stesso Orlando che promette di assumere 10 mila persone come ha fatto con gli sventurati della Gesip e di altre società partecipate. È tornato papà, l'uomo del precariato».

Una impostura?

«Non so immaginare come si comporterà il presidente del Consiglio quando Orlando, se davvero sarà lui il sindaco, busserà a cassa. Nessuno potrà dargli i soldi per i posti che promette».

Orlando a parte, cosa vi dovete rimproverare voi del «61 a 0»?

«Ecco il punto, il crollo della politica. Anche ad Agrigento dove il sindaco uscente, Zambuto, si impone da solo sui partiti di sempre. Come Orlando a Palermo. Non a caso Trapani, l'unica città in cui noi di Grande Sud andiamo al ballottaggio, non stiamo col Pdl».

Il suo ex partito è diventato una zavorra?

«Per carità, nessuno è zavorra. Altrimenti dovrei esserlo pure io. Ma una fase politica è finita ed è inutile che ognuno cerchi di garantire se stesso».

Critico con il centrodestra?

«Anche. Ma attenti a questo centrosinistra che ha poco da magnificarsi. Orlando vince più contro il Pd che contro il Pdl. Parla lui di un suo successo contro il governo Lombardo. E l'attacco è chiaro. Una volta che il Pd sta in un governo regionale raccoglie questi risultati. D'altronde lo stesso Lombardo con i finiani del Fli e con le liste dei suoi assessori arrivano al 10 per cento di Alessandro Aricò. Roba da mettersi a piangere».

Una ragione in più perché lei punti alla carica di governatore? Con chi?

«Penso di potermi candidare come persona, a prescindere dalla coalizione, ma stavolta bisogna riflettere tutti insieme...».

Intanto, in vista delle alleanze per il ballottaggio di Palermo, lei con chi pensa di marciare? Con Orlando o con Ferrandelli?

«Non mi affiancherei mai a chi ha garantito l'assunzione a 10 mila persone, ma non potrei nemmeno stare con un Pd che alla Regione sostiene quel disastro di Lombardo».

Chiede le dimissioni del governatore?

«Il risultato elettorale è negativo. Un bruciante motivo da aggiungere ad altri ben più gravi già emersi negli ultimi mesi. A meno che si voglia continuare a far finta che non è cambiato nulla».

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Apparentamenti? Non mi affiancherei mai a chi ha garantito l'assunzione a 10 mila persone

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

UN'ALTRA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

MAGGIO francese, autunno italiano. Se l'esito delle presidenziali d'Oltralpe testimonia la speranza di un cambiamento nella governabilità, il risultato delle amministrative tricolori certifica l'evidenza di un'offerta politica sempre più frammentata e di una proposta di governo sempre meno scontata. Nove milioni di cittadini alle urne non equivalgono a una consultazione nazionale, ma sono un buon test per misurare il polso di un Paese che arriva a questa tornata elettorale in debito di forze e di risorse.

I "numeri" degli oltre mille comuni in cui si è votato riflettono con coerenza lo stato d'animo degli italiani. Sale alta l'onda dell'anti-politica, che spesso è domanda di un'altra politica. C'è una sfiducia profonda verso i partiti tradizionali, di cui il sintomo è il successo delle formazioni "anti-sistema". C'è una disaffezione inquietante verso la stessa democrazia rappresentativa, di cui c'è traccia nell'aumento dell'astensionismo, per la prima volta più alto al Nord che al Sud. Ma sarebbe sbagliato sostenere che, a parte Beppe Grillo, non ha vinto nessuno e hanno perso tutti. C'è invece un primo dato politico che emerge, e che riguarda il centrodestra: è la disfatta totale del Pdl. L'eclissi finale del berlusconismo.

SEGUE A PAGINA 51

Il Partito del Popolo delle Libertà è quasi scomparso dalla geografia politica. Rispetto al 2007, di 157 comuni con oltre 15 mila abitanti il centrodestra ne governava 95, contro i 53 guidati dal centrosinistra. Oggi il rapporto è più che invertito. Su 26 comuni capoluogo il Pdl ne governava 15, contro gli 8 del Pd. Oggi ne tiene solo 3 al primo turno (Lecce, Gorizia e Catanzaro). In altri 9 (da Asti a Monza, da Trani ad Agrigento) va ai ballottaggi in netto svantaggio. In quelli che restano è già fuorigioco. Non solo: nella maggioranza dei comuni, il partito del Cavaliere ha percentuali di consenso che non superano il 10%. A Genova ha l'8,4. A Verona il 5,6. A Parma il 4,4. Persino a L'Aquila, dove l'ex premier a suo tempo ha costruito il mirabolante set propagandistico del post-terremoto, oscilla intorno al 6%.

Berlusconi è riuscito in un capolavoro al contrario. In dieci anni aveva trasformato Forza Italia (il vecchio partito «di plastica», proprietario e plebiscitario) in un partito quasi vero, sempre leaderistico ma per lo meno strutturato e presente sul territorio. Aveva costruito non «il partito di massa dei moderati» che aveva promesso, senza averne il dna né l'identità; ma comunque un «blocco sociale», una destra ideologica e populista pur sempre diffusa e maggioritaria nel Paese. Il trionfo del 13 aprile 2008 lo aveva consacrato «padrone» della Repubblica, con una maggioranza parlamentare senza precedenti nella storia. Oggi, nel Paese profondo, di quel patrimonio non resta quasi più nulla. Con la fine dell'avventura di governo, vissuta come puro esercizio del potere, la cifra politica del Cavaliere si è esaurita per sempre.

Proprio nel giorno in cui questa folle dissipazione si consuma, non può essere un caso che Berlusconi sia a Mosca, a incoronare per la terza volta l'amico Putin, zar di tutte le Russie. Un'assenza fisica, ma anche simbolica, che nessun Alfano può colmare. Persino il cantore Giuliano Ferrara è costretto ad ammettere che il Cavaliere «non parla perché non sa cosa dire», e che a questo punto «il Pdl è a rischio esistenziale». È vero: deve decidere se saprà e potrà sopravvivere alla fine del berlusconismo.

Ma non è solo questione del Popolo delle Libertà. L'intera metà campo della destra italiana esce a pezzi da queste amministrative. La Lega resiste, benché travolta dagli scandali come un qualsiasi Psdi della Prima Repubblica. Ma in Lombardia perde ovunque, da Como a Monza, e perfino a Cassano Magnago, il comune di Umberto Bossi. L'exploit di Tosi che riconquista Verona al primo turno non deve ingannare: molto più che il Carroccio, stravince la lista civica che porta il nome del sindaco, e che dello stesso Carroccio bossiano è una spina nel fianco. Dunque, la destra anomala conosciuta in questi anni non è più spendibile né ricomponibile. Il collante che la teneva insieme erano gli interessi, non i valori. Esplosa la crisi, economica e politica, non è rimasto più niente.

Il secondo dato politico rilevante riguarda il centrosinistra. Il Pd conferma un discreto recupero rispetto al 2007. Si tiene 4 comuni capoluogo (Brindisi, Taranto, Pistoia e La Spezia) e va al ballottaggio con buone possibilità in altri 18 comuni (da Parma a Belluno, da Brindisi a Lucca). Ma a Genova sostiene Marco Doria, che non era il suo candidato alle primarie. E comunque, in generale, anche se vince non sfonda. Né dove si presenta con la sinistra radicale di Vendola (che incassa un risultato complessivo tutt'altro che entusiasmante) né dove sperimenta l'alleanza con l'Udc di Casini (autentico «desaparecido» di questa tornata amministrativa, ballottaggio di Genova a parte).

Dunque, Bersani fa bene a rivendicare i progressi del suo partito. Ma nella prospettiva del 2013, anche nel centrosinistra rimane un'incognita gigantesca: qual è il progetto politico per rilanciare il Pd come partito «a vocazione maggioritaria»? E se oggi la principale forza progressista e riformista non supera il 25%, con chi si deve alleare per offrire agli italiani una credibile alternativa di governo? La foto è quella del Terzo Polo, le cui ambizioni si rivelano quasi sempre illusioni? O è quella di Vasto, di cui Di Pietro, forte del boom del sempiterno Orlando a Palermo, già esige una rimessa a fuoco a suo favore? Mentre incassa il buon esito di questo voto, il leader del Pd ha il dovere di dare una risposta seria agli elettori. Un dovere che adesso è ancora più stringente, se il centrosinistra vuole davvero candidarsi non solo a vincere, ma a governare nel 2013.

I risultati di oggi allontanano la prospettiva della governabilità. Il terzo dato politico forte (oltre alla crescita dell'Idv) è infatti l'affermazione del Movimento 5 Stelle, che va al ballottaggio a Parma e lo sfiora a Genova, ottiene quasi ovunque (Verona compresa) consensi che oscillano intorno al 10%. In tempi di malaffare e di malapolitica, l'affermazione di una forza anti-sistema come quella di Grillo era da mettere in conto. Ma l'entità va oltre le aspettative. Ha ragione Ilvo Diamanti a teorizzare che, almeno nelle amministrative, questo non si possa considerare un voto «anti-politico», visto che i candidati grillini nelle città (da Putti a Genova a Pizzarotti a Parma) sono portatori di proposte molto concrete e per niente qualunquistiche a livello locale. Ma se questo risultato dovesse essere bissato a livello nazionale, la situazione sarebbe ben diversa. Il comico genovese e i suoi elettori vanno rispettati. Ma finora l'inventore del Movimento 5 Stelle si è impegnato di più a incarnare il modello dell'Uomo Qualunque, che non a offrire una proposta convincente di governo del Paese.

Questo, dunque, è il panorama italiano che si delinea dalle urne. Un assetto politico polarizzato intorno a due ex «grandi partiti» che oscillano tra il 18 e il 25%, e polverizzato in una congerie di formazioni minori, per lo più antagoniste, anti-europee e difficilmente riconducibili a una logica di coalizione. In questo quadro, è persino difficile immaginare una riforma della legge elettorale che possa migliorare o semplificare l'offerta politica. Il voto, in altre parole, fotografa una crisi di sistema dalla quale è assai complicato immaginare una via d'uscita. Una crisi che ha riflessi importanti non solo sulla legislatura che verrà, ma anche su quella ancora in corso.

Questo risultato non aiuta affatto il governo Monti. Sul Professore rischia di chiudersi una morsa. Da un lato Berlusconi, che potrebbe essere tentato ancora una volta dalla «scorciatoia populista», come lasciano intendere le parole di Alfano: poiché quel che resta del Pdl sta pagando «un prezzo troppo alto» al governo dei tecnici, incline a somministrare al Paese sacrifici e tasse che la vecchia destra non proporrebbe mai, allora meglio optare per l'appoggio esterno, o addirittura per la rottura definitiva della «strana maggioranza» tripartita. Una scelta irresponsabile, e biecamente peggiorista, ma in fondo del tutto coerente con le pulsioni berlusconiane più estreme e disperate. Dall'altro lato i mercati, che potrebbero essere indotti dalla strategia delle mani libere della destra e dall'incertezza crescente sul dopo-Monti a punire l'Italia e il suo debito sovrano.

Sarebbe la bancarotta definitiva, politica e finanziaria. Non il maggio francese, ma la sindrome ateniese.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ALTRA POLITICA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL VOTO CHE NON AIUTA IL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Per prima cosa, senso della misura. Le elezioni amministrative italiane - un test limitato, aperto a 10 milioni di elettori, di cui poco più della metà ha votato - non hanno molto a che vedere con quelle francesi o greche, anche se da oggi se ne parlerà all'infinito, come se fossero - e non lo sono - più importanti.

CONTINUA A PAGINA 41

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il vincitore morale, oltre qualsiasi previsione, è stato Grillo con il suo movimento antipolitico, antipartitico, antitutto, che ha toccato quasi ovunque percentuali a due cifre, entrando in ballottaggio, o sfiorandolo in alcune delle maggiori città, e candidandosi, al secondo turno, ad eleggere più di un sindaco. Il maggior sconfitto è il partito maggiore, il Pdl ridotto al lumicino e battuto a Palermo, la città da cui partì undici anni fa l'offensiva del 61 a zero nei collegi, e dove il segretario Alfano, che viene dalla scuola siciliana del centrodestra, non era riuscito neppure a presentare un candidato del Pdl. Il paradosso dell'ex-partito del presidente è che con Berlusconi è impresentabile, ma senza è diventato inesistente. E soprattutto che i voti berlusconiani in libera uscita non vanno al Terzo polo, altra promessa tradita di queste elezioni.

Già oggi o domani o dopo, quando i risultati definitivi saranno acclarati, i leader ci spiegheranno che anche stavolta non è andata com'è andata, che il quadro è più variegato di quanto sembri, che esistono ampi margini di recupero e così via. Ma la vera tendenza di queste elezioni è emersa chiaramente fin dalle prime schede scrutinate: in tre delle quattro principali città, Verona, Genova e Palermo, in testa sono candidati di partiti che in Parlamento sono collocati all'opposizione, e sempre a Verona il sindaco leghista Flavio Tosi è riconfermato al primo turno, anche se questo non basta a bilanciare il risultato sofferto della Lega. Leoluca Orlando a Palermo, candidato di se stesso in rotta con tutti, fa da solo più della somma di tutti i suoi oppositori, e potrebbe alla fine giocarsi il ballottaggio con il centrosinistra e imporre al centrodestra l'umiliazione di restare fuori dal secondo turno. Cosa che è già accaduta a Parma, dove il candidato del centrosinistra Vincenzo Bernazzoli se la dovrà vedere con il grillino Federico Pizzarotti, che ha buone probabilità di capovolgere la classifica e vincere.

A denti stretti il Pd e il centrosinistra si dichiarano soddisfatti, ma sanno bene che, ammesso e non concesso che tante piccole affermazioni locali sommate facciano una vittoria, si tratta di una vittoria di Pirro. Da Genova a Palermo, il vento soffia contro i candidati usciti dalle primarie, spesso a dispetto delle indicazioni di Bersani. E il guaio per il Pd è che è costretto a difenderli anche senza averli scelti.

Da un voto come questo il governo non esce certo rafforzato. Anzi, a dirla tutta, esce ancora più debole di come lo aveva ridotto fin dall'inizio la campagna elettorale. La gamba destra della maggioranza è piegata in due, chissà se e quanto potrà reggere ancora. La gamba di centro, fin qui l'architrave o comunque, con Casini, l'unica disposta a sostenere Monti a qualsiasi costo, dovrà fare i conti con la delusione di un elettorato considerato governativo per natura e che alla resa dei conti è mancato all'appello. Resta la gamba sinistra: ma da sola può farcela a sostenere un esecutivo tutto proteso in una politica di rigore bocciata da gran parte dell'elettorato?

A questo punto non ha più molto senso chiedersi se quanto è accaduto spingerà nuovamente o no verso le elezioni anticipate, argomento discusso e accantonato a giorni alterni nella lunga vigilia elettorale. Elezioni a precipizio, sull'onda di un fuggi-fuggi generale, sarebbero un disastro. Ma di fronte a un quadro così incerto, e all'inevitabile disgregazione politica di fine legislatura, se i partiti di governo, d'intesa con il presidente del Consiglio e con quello della Repubblica, fossero in grado di trovare un minimo comune denominatore, e impegnarsi seriamente su un paio di riforme indispensabili, per poi andare alle urne, anche un piccolo anticipo non dovrebbe preoccupare. E forse potrebbe pure andare incontro all'impazienza con cui gli elettori chiedono risposte.

Quali dovrebbero essere queste riforme, non è difficile dirlo: per quella elettorale, con la piega che hanno preso le cose, non ci sono molte prospettive, anche perché nessuno sbarramento sarebbe in grado di fermare Grillo e il suo partito a due cifre. Inoltre un ritorno al proporzionale in queste condizioni avvicinerebbe per noi uno sbocco ingovernabile simile a quello della Grecia. A dare un segno di cambiamento, piuttosto, basterebbero la riduzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento del premier e le nuove regole per il finanziamento dei partiti. L'ultima, va da sé, è la più indispensabile. E per questo, forse, la più improbabile.

IL VOTO CHE NON AIUTA IL GOVERNO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ARGINE-PD CONTRO L'ESASPERAZIONE

FEDERICO GEREMICCA

Un cumulo di macerie politiche. E in mezzo ai rottami di partiti che non ci sono più (il Pdl), di movimenti messi in ginocchio dai loro stessi errori (la Lega) e di esperimenti rivelatisi nelle urne espedienti mediatici o poco più (il Terzo polo) solo il Pd sembra reggere l'urto dell'esasperazione popolare.

CONTINUA A PAGINA 41

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Pd si conferma - e adesso di gran lunga - il primo partito del Paese. Non che il voto non abbia riservato amarezze anche ai democratici di Pier Luigi Bersani, com'era prevedibile: ma a fronte della polmonite che ha colpito gli altri, quel che turba il Pd può esser per ora considerato un semplice seppur fastidioso raffreddore. E nulla più.

Le vicende di Palermo e Genova, certo, non sono esaltanti. Nel capoluogo siciliano il candidato Pd vincitore delle primarie va sì al ballottaggio, ma è più che doppiato dall'inossidabile Leoluca Orlando: comunque la si pensi, un leader vero, passato indenne attraverso cambi Repubblica (sindaco nella Prima e salvo terremoti anche nella Seconda) e cambi di partito; e a Genova, ferita ancora sanguinante, i democratici devono assistere al trionfo di Marco Doria, l'uomo che ha sconfitto alle primarie le due candidate del Pd. Qualche altra delusione, certo, è arrivata qua e là: ma nulla di paragonabile alla vera e propria messa in liquidazione che ha ridotto il Pdl a forza minore e la Lega - salvo Verona - ad un esercito in rotta anche al Nord e nelle sue troppo enfatizzate valli.

Ci si potrà interrogare a lungo intorno al risultato ottenuto dal partito di Bersani: si potrà, cioè, andare a cercare il pelo nell'uovo oppure dettagliare complicate spiegazioni circa la sua capacità di resistenza di fronte alla slavina che ha investito l'intero sistema politico. Ma forse varrebbe la pena di accontentarsi - per il momento - di analisi semplici, a cominciare da quella che riguarda - in fondo - la natura stessa del Pd: l'unico partito realmente strutturato lungo tutta la penisola e che - erede di due forze storiche e diversamente ideologiche (la Dc e il Pci) - gode di un residuo «voto di appartenenza» che ne permette la tenuta anche in momenti difficili come quello in questione.

Solo stamane, facendosi largo nella miriade di liste civiche e di formazioni di questo o quel sindaco, sarà probabilmente possibile avere percentuali più attendibili e capaci di indicare con precisione lo stato di salute del Pd. Ma due cose appaiono chiare fin da ora: che saranno moltissime le amministrazioni (anche importanti) che passeranno dal centrodestra al centrosinistra e che il voto - per la sua carica dirompente - consegna ai democratici certo buone soddisfazioni, ma anche un problema di non poco conto: e cioè il rapporto da tenere (da continuare a tenere) con il governo di Mario Monti.

Ieri, a scrutinio ancora in corso, Pier Luigi Bersani ha confermato sostegno e lealtà all'esecutivo tecnico di SuperMario, chiedendo solo che il Pd venga ascoltato un po' di più e le sue proposte valutate con meno sufficienza. Ma non è dal rapporto diretto col premier e i suoi ministri che, presumibilmente, arriveranno insidie e difficoltà: il problema (l'eventuale problema) rischia piuttosto di esser determinato dalla possibile reazione di Berlusconi e di quel che resta del Pdl all'indomani di un voto che è assai più di un ultimatum o di un avvertimento.

Quel che lo stato maggiore del Pd può temere è una netta e brusca presa di distanze del Popolo della libertà dal governo Monti. Non una reazione, naturalmente, che arrivi fino al punto di rovesciare il tavolo e aprire una crisi, ma un cambio di passo, di atteggiamento che trasformi la sua fiducia e il suo sostegno in qualcosa di simile (se non di peggio) a un appoggio esterno. Questo consegnerebbe al Pd (e ad un Terzo polo deluso e ferito) la quasi esclusiva responsabilità di tener in vita il governo: con tutto quel che ne potrebbe seguire in termini di popolarità, consenso e tenuta della sua base elettorale.

Lo si vedrà, e non occorrerà molto. Per ora, il Pd può annotare come la sua alleanza con partner di sinistra (Vendola e Di Pietro) tenga nient'affatto male; come il Terzo polo si ridimensioni, trasformandosi quasi in un alleato «aggiuntivo»; e come Beppe Grillo e il suo movimento stiano prepotentemente uscendo dalla rete per trasferirsi massicciamente nelle urne. Successi, problemi e insidie, insomma. Con i quali è assai più facile fare i conti, però, dopo un risultato che ha visto l'avversario degli ultimi 20 anni finire al tappeto e perdere il match per ko. Non una cosa da poco, onestamente.

L'ARGINE-PD CONTRO L'ESASPERAZIONE

LA STAMPA

Cadono Pdl e Lega, boom di Grillo

Le Borse scommettono sulla svolta in Europa

UN NO AI PARTITI NON ALLA POLITICA

IL VOTO CHE NON AIUTA IL GOVERNO

L'ARGINE-PD CONTRO L'ESASPERAZIONE

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

UN NO AI PARTITI, NON ALLA POLITICA

MASSIMO GRAMELLINI

Si può buttarla sul ridere e dire che Grillo non è una sorpresa: in fondo sono vent'anni che gli italiani votano un comico. Oppure strillare contro la vittoria dell'antipolitica, come fanno i notabili del Palazzo e i commentatori che ne respirano la stessa aria viziata. Ma conosco parecchi nuovi elettori di Grillo e nessuno di loro disprezza la politica. Disprezzano i partiti. E credono, a torto o a ragione, in una democrazia che possa farne a meno, saltando la mediazione fra amministrati e amministratori.

La storia ci dirà se si tratta di un gigantesco abbaglio o se dalla rivolta antipartitica nasceranno nuove forme di delega, nuovi sistemi per aggregare il consenso.

CONTINUA A PAGINA 41

MASSIMO GRAMELLINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma intanto c'è questo urlo di dolore che attraversa l'Italia, alimentato dalle scelte suicide e arroganti compiute da un'intera classe dirigente.

Non si può certo dire che non fosse stata avvertita. I cittadini stremati dalla crisi hanno chiesto per mesi alla partitocrazia di autoriformarsi. Si sarebbero accontentati di qualche gesto emblematico. Un taglio al finanziamento pubblico, la riduzione dei parlamentari, l'abolizione delle Province. Soprattutto la limitazione dei mandati, unico serio antidoto alla nascita di una Casta inamovibile e lontana dalla realtà. Nel dopoguerra il grillismo meridionale dell'Uomo Qualunque venne dissolto dalla Dc di De Gasperi nel più semplice e intelligente dei modi: assorbendone alcune istanze. Purtroppo di De Gasperi in giro se ne vedono pochi. La limitazione dei mandati parlamentari è da anni il cavallo di battaglia dei grillini. Se il Pdl di Alfano l'avesse fatta propria, forse oggi esisterebbe ancora. Ma un partito che ai suoi vertici schiera reperti del Giurassico come Gasparri e Cicchitto poteva seriamente pensare di esistere ancora? Il Pd ha retto meglio, perché il suo elettorato ex comunista ha un senso forte delle istituzioni e dei corpi intermedi - partiti, sindacati - che le incarnano. Ma se il burocrate Bersani, come ha fatto ancora ieri, continuerà a considerare il grillismo un'allergia passeggera, lo tsunami dell'indignazione popolare sommergerà presto anche lui.

La riprova che il voto grillino è meno umorale di quanto si creda? Grillo non sfonda dove la politica tradizionale riesce a mostrare una faccia efficiente: a Verona con il giovane Tosi e a Palermo con il vecchio Orlando (percepito come un buon amministratore, magari non in assoluto, ma rispetto agli ultimi sindaci disastrosi). La migliore smentita alla tesi qualunquista di chi considera i grillini dei qualunquisti viene dai loro stessi «quadri». Che assomigliano assai poco a Grillo. Il primo sindaco del movimento, eletto in un paese del Vicentino, ha trentadue anni ed è un ingegnere informatico dell'Enel, non un arruffapopoli. E i candidati sindaci di Parma e Genova non provengono dai centri sociali, ma dal mondo dell'impresa e del volontariato. Più che antipolitici, postpolitici: non hanno ideologie, ma idee e in qualche caso persino ideali. Puntano sulla trasparenza amministrativa, sul web, sull'ambiente: i temi del futuro. A volte sembrano ingenui, a volte demagogici. Ma sono vivi.

Naturalmente i partiti possono infischiarsene e bollare la pratica Grillo come rivolta del popolo bue contro l'euro e le tasse. È una interpretazione di comodo che consentirà loro di rimanere immobili fino all'estinzione. Se invece decidessero di sopravvivere, dovrebbero riunirsi da domani in seduta plenaria per approvare entro l'estate una riforma seria della legge elettorale, del finanziamento pubblico e della democrazia interna, così da lasciar passare un po' d'aria. Ma per dirla con Flaiano: poiché si trattava di una buona idea, nessuno la prese in considerazione.

UN NO AI PARTITI NON ALLA POLITICA

LA STAMPA

Cadono Pdl e Lega, boom di Grillo

UN NO AI PARTITI NON ALLA POLITICA

IL VOTO CHE NON AIUTA IL GOVERNO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 40
Foglio 1

www.ecostampa.it

MARIO CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

È tempo di responsabilità: si voti in un giorno solo

Caro Direttore, anche l'odierna tornata elettorale ci evidenzia l'incapacità italiana di abbattere la spesa pubblica e di semplificare i processi decisionali: ovunque negli altri paesi che hanno votato (Francia, Grecia, Serbia, Germania) ieri sera erano già noti i risultati, in Italia invece dobbiamo sprecare due giorni per riuscire a eleggere il sindaco di un paesino di mille abitanti. Con spreco di tempo e di denaro pubblico. Almeno questa modifica la vogliamo attuare?

GIAN PIERO AURELI

Appartengo alla schiera degli oltre 400 mila italiani che hanno inviato un suggerimento al Governo. Ho individuato un punto, per la verità non molto trattato: il sistema delle votazioni. Mi chiedo perché in Italia dobbiamo impegnare 2 giornate quando nel resto dei Paesi europei, e non solo, in una giornata archiviano i risultati.

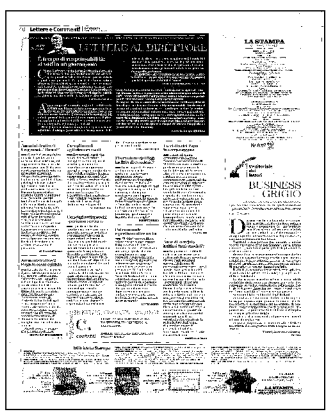
È evidente che accanto a un buon risparmio si può eliminare il disagio provocato dall'occupazione delle aule scolastiche usate come seggi anche il lunedì. Sul sito «petizione pubblica» ho creato la petizione «votazione in un solo giorno» rivolta alle persone che vogliano sollecitare i nostri governanti ad attivarsi per risolvere questo problema.

Il ripristino delle votazione in un solo giorno contribuirebbe a tappare uno dei troppi pertugi attraverso i quali si disperdono i Pubblici Danari.

ROBERTO MARINI (ALPINO IN TORINO)

Quando domenica sera sono arrivati, in anticipo sui telegiornali, i risultati francesi, tedeschi e greci e prima di andare in stampa anche quelli serbi, ho proprio pensato che la nostra pretesa di votare su due giornate e di chiudere i seggi a notte è veramente insensata.
È tempo di diventare «normali» anche nei meccanismi di voto, di smettere di sprecare denaro e di essere tutti più responsabili. Uno dei motivi per cui in Italia si vota la domenica e il lunedì è per limitare l'astensionismo e permettere ai cittadini che vanno al mare o in campagna di votare la mattina dopo. Nel tempo in cui si chiede agli eletti di essere all'altezza della situazione e di abbandonare vizi, sprechi e privilegi, è giusto che anche gli elettori si adeguino al nuovo stile. È tempo di responsabilità: si voti in un solo giorno e magari chiudendo i seggi alle 20 (come si fa in tutto il mondo).

www.lastampa.it/lettere



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Mannheimer: pesca tra i giovani gli anziani delusi semmai si astengono

ROMA - «Astensionismo e voti per le liste di Beppe Grillo sono due facce della stessa medaglia, quella dell'antipolitica, ma molto diversi tra di loro come risposte a una stessa domanda e insofferenza, quella di partiti tradizionali che non sanno rispondere alle critiche che muovono loro i cittadini», spiega Renato Mannheimer, sondaggista e sociologo italiano, oltre che presidente dell'istituto di ricerche Ispo.

Professor Mannheimer, cosa l'ha colpita di più di questi risultati?

«Vedo un'Italia molto colpita dall'antipolitica. C'è una forte disaffezione verso i partiti tradizionali che si traduce in un forte astensionismo da un lato e nel boom delle liste dei grillini dall'altro. Si tratta, però, di due elettorati molto diversi tra di loro: i primi, gli astensionisti, sono più anziani, tendenzialmente più orientati verso il centrodestra e meno attenti alle nuove dinamiche sociali: non se la sentono di votare Grillo, ma hanno voluto punire soprattutto il Pdl non andando a votare. I secondi, gli elettori di Grillo, sono più giovani, politicamente molto più motivati e molto più attivi, soprattutto sulla Rete: volevano punire i partiti tutti, ma anche a sinistra».

E il boom delle liste di Grillo in molte città come lo giudica?

«Mi colpisce molto il dato di Genova, dove la lista del Movimento 5 Stelle si piazza terza, e quello di Parma, dove addirittura arriva al ballottaggio. In tutti i sondaggi nazionali la lista Grillo non superava mai il 7-8%, al massimo, di consenso, invece le elezioni amministrative ci dicono che si collocano stabilmente sopra il 10% una forza politicamente consistente e potenzialmente espansiva».

Al Sud, però, i grillini sembrano non riuscire a sfondare.

«E' vero, però lì contano di più liste e candidature locali».

Come potrebbero e dovrebbero reagire i partiti tradizionali?

«Spetterà a loro stabilirlo, ma certo è che Grillo e i suoi comunicano bene e in modo rapido ed efficace, mentre i partiti tradizionali comunicano male, in maniera lenta e inefficace. Gli scandali dei tesorieri di Lega e Margherita, il volersi tenere stretto il meccanismo dei rimborsi elettorali, le solite manovre politiche sulla legge elettorale hanno davvero stancato i cittadini. Che rispondono così, con l'astensione o con il voto a Grillo. Il Movimento 5 stelle si presenterà di certo alle prossime elezioni politiche e potrebbe rappresentare una specie di nuovo Polo della politica».

«Il movimento si candida di fatto a diventare un nuovo polo»

Renato Mannheimer

Grillo esulta: «Partiti morti ci vediamo in Parlamento»

«Rimborsi elettorali dimezzati»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

SENZA PIÙ ALIBI

di **Roberto Napoletano**

Mario Monti ha evitato una volta che l'Italia diventasse la nuova Grecia. Ora deve farlo la seconda volta correggendo gli errori e le esitazioni che hanno segnato la sua recente azione di governo. Deve aggiustare la rotta in Italia e lo potrà fare se assumerà in prima persona la responsabilità di quelle scelte non più eludibili che coniughino il rigore, lo sviluppo possibile e l'equità. Deve spendere il suo credito personale a livello internazionale e il peso politico di un Paese come l'Italia per fare in modo che l'Europa sani la zoppìa originaria tra stabilità e crescita, riconcili il disegno europeo con la testa e la pancia delle sovranità nazionali, dia una forte spinta agli investimenti in infrastrutture soprattutto nel Sud Europa.

Siamo consapevoli che non si può uscire dalla crisi senza pagare e siamo altresì consci che c'è un problema (non risolto) di mercati che vogliono rompere l'euro, un problema (pesante) che tocca le banche spagnole e un'emergenza diventata strutturale che riguarda Atene. Il dato politico italiano non si distingue molto da quello francese e da quello greco, ma i partiti che sostengono il governo commetterebbero l'errore più grave se sottovalutassero il voto di protesta che si è espresso con un forte assenteismo, il boom delle liste di Grillo e una contrazione differenziata ma netta dei propri consensi elettorali (tiene con fatica solo il Pd).

In questo contesto, la strada stretta di Monti ha due percorsi obbligati. Uno in casa, l'altro fuori. In Italia non ha più alibi, deve fare poche cose, ma subito. Si inventi lo strumento, lo trovi, e restituisca alle imprese la liquidità dovuta dallo Stato. Dica, ad esempio, alla Cassa Depositi e Prestiti di non perdere tempo dietro progetti che rischiano di "ripubblicizzare" ciò che si vuole mettere sul mercato (la rete di Snam) e di individuare il modo per farsi garante presso gli istituti di credito e sbloccare le somme dovute dalla Pubblica Amministrazione. Sono tempi che impongono priorità. Spieghi bene che l'Imu preserva criteri selettivi e di equità, ma si ricordi che il nuovo fardello si aggiunge a un carico mostruoso di tasse e rende, quindi, eticamente improponibili ulteriori rinvii nei pagamenti pubblici. Aggredisca gli sprechi, selezioni i sussidi, riduca il perimetro dello Stato: si libereranno risorse per abbassare i prelievi contributivi e fiscali. Dichiari guerra alla burocrazia e agisca in profondità su corruzione e finanziamenti ai partiti. Aiuterà (molto) le forze politiche della sua coalizione, non potranno che ringraziarla. Ritrovi lo spirito dei primi trenta giorni e prenda le decisioni giuste.

La partita, ancora più delicata, di lungo termine, si gioca in Europa. Le comunità nazionali ci dicono che l'Europa germanica lacera il tessuto sociale e porta a un punto di rottura. Non bisogna farsi illusioni sulla spinta emotiva della vittoria di Hollande in Francia per spingere la Merkel a sposare la scelta di un'Europa che metta effettivamente la crescita al centro della sua strategia. Sarà uno scontro durissimo perché il nodo è politico. Riguarda gli eurobond e la ripresa degli investimenti in infrastrutture, le risorse da destinare alla Bei. Esige una politica monetaria differente che piloti una discesa dell'euro, si deve percepire che l'obiettivo è costruire un popolo di cittadini europei. Bisogna dare un messaggio forte ai mercati: l'Europa esiste, non salta, punto. Per dare questo segnale bisogna prima prendere atto che c'è qualcosa di malato in un sistema europeo dove la liquidità "creata" dalla Bce per aiutare le banche e sostenere indirettamente i titoli pubblici spagnoli e italiani (intervento prezioso) passa da noi, ma poi finisce a ingrossare la liquidità della Bundesbank. Lo stesso sistema che consente alla Germania di finanziarsi a costo zero mentre Spagna e Italia pagano ancora tassi troppo elevati sulle scadenze a lungo. Non è interesse della Germania mettere a terra le economie europee che sono il suo primo mercato. La ragione profonda della politica dice, però, che solo nuovi rapporti di forza potranno farlo capire alla signora Merkel e che Monti non dovrà mai dimenticarselo.

Il Sole 24 ORE

Europa-Italia, protesta e voglia di crescita

SENZA PIÙ ALIBI

Cambiazio il capo di Ansaldo Nucleare

SEBAGO DOCKSIDES

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il futuro dell'Eurozona

LE STRATEGIE DI RILANCIO

Il premier/1
«Le elezioni aprono una riflessione su politica Ue: si punta sullo sviluppo»

Il premier/2
Preoccupazione per l'esito del voto amministrativo: «Non commento»

Monti, ora tre carte per crescere

Si accelera su investimenti fuori dal patto, venture capital e project bond

ROMA.

Si presenterà con tre dossier Mario Monti nelll'incontro a Palazzo Chigi con il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Due più strutturali e già noti – la revisione del bilancio Ue 2013-2018 più orientato alla crescita e il rafforzamento del mercato unico europeo – l'altro con temi più puntuali e più nuovi, nel senso che su questi a breve ci potrebbero essere sostanziali passi in avanti. Di cosa si tratta? Di un regolamento europeo sui venture capital per attrarre capitali privati per investimenti; di una proposta fattuale sui project bond e di uno studio operativo sulla regola aurea, cioè su come contabilizzare in modo diverso la spesa per investimenti. Su quest'ultimo punto la novità è che per la prima volta la Commissione Ue dovrebbe condurre uno studio operativo per mettere – nero su bianco – come potrebbe funzionare la golden rule e con quale impatto sull'Europa. Insomma, se finora è stato un tema di dibattito, adesso si dovrebbe arrivare a una prima traduzione su carta e quindi assumere aspetti più concreti. Su questo punto ci sono stati già scambi tra il Governo italiano e Angela Merkel che non ha chiuso la strada così come sui tre dossier, sempre il ministro per gli Affari Ue, Enzo Moavero, ha preparato la strada incontrando ieri a Bruxelles lo stesso commissario Rehn, con Michel Barneir (commissario per il mercato interno e i servizi) e con Janusz Lewandowski (programmazione finanziaria e bilancio).

Ecco su questi argomenti ieri si è concentrata l'attenzione del premier che al centro dell'agenda di oggi tiene anche il problema dei crediti dell imprese verso la pubblica amministrazione su cui ha già detto di lavorare a «una soluzione europea». Anche su questo fronte si è già mosso il ministro Moavero che ieri ha pure incontrato almeno due commissari, Antonio Tajani (autore di una lettera di richiamo che oggi invierà a tutte le capitali per sollecitare la direttiva Ue) oltre Michel Barnier.

E se questo è il fronte più caldo, è tutto il tema della crescita europea a essere sottoposta a sempre maggiori pressioni, soprattutto dopo i risultati delle elezioni in Francia e in Grecia. E proprio Monti ha scritto in un messaggio che tiene conto di un dato prima di tutto politico. «I risultati delle elezioni in Francia e in Grecia – scrive Monti – impongono una riflessione. La disciplina del bilancio pubblico rimarrà essenziale ma non certo sufficiente per l'obiettivo chiave: una crescita sostenibile, creatrice di occupazione e orientata all'equità». E in questo contesto che Monti prova a essere guida di un processo iniziato già a febbraio: «L'Italia deve avere un ruolo dopo aver promosso in febbraio la lettera, sottoscritta da altri undici Capi di governo ma non da Germania e Francia, per chiedere misure per la crescita, oggetto di decisione al Consiglio Ue».

E se Monti, in Europa, si ritaglia il ruolo di mediatore tra Francia e Germania, in casa le cose sono più complicate dopo il voto di ieri. Palazzo Chigi fa sapere che nessun commento uscirà dalle stanze del Governo ma i collaboratori del premier fanno sapere che queste amministrative danno la fotografia di un paese molto simile a quella del primo turno in Francia, del voto in Grecia e anche delle elezioni regionali in Germania (con il successo dei Pirati): dunque un malessere che premia le ali estreme e i movimenti come Grillo. La cosa più preoccupante però è che non c'è stato nè «il disarmo bilanciato tra Pd e Pdl» nè «quella pacificazione tra partiti e cittadini». Al contrario, sembra che il clima sia più esasperato e che le forze politiche ora vogliano far pagare il prezzo di sconfitte proprio all'Esecutivo anche se nessuno crede che possa essere staccata la spina.

Li. P.

LA MISSIONE DI MOAVERO
Il ministro ieri a Bruxelles per preparare l'incontro di oggi tra il premier e Rehn
Presto uno studio di fattibilità sulla spesa in infrastrutture

La strategia italiana per la crescita

PROJECT BOND

Sui project bond, si avanza a piccoli passi. L'idea di fondo è quella di arrivare a emissioni comunitarie per sostenere gli investimenti in infrastrutture e altri progetti comuni ai diversi paesi dell'Unione ed è legata all'ipotesi di ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti

VENTURE CAPITAL

Oltre al rafforzato ruolo della Bei, in linea con l'ipotesi lanciata dal presidente del Consiglio Herman Van Rompuy (10 miliardi di euro, pari a nuovi prestiti per 60 e nuovi investimenti per 180) si ragiona su un regolamento europeo sul venture capital per attrarre capitali privati per investimenti

GOLDEN RULE

L'idea è di riproporre un vecchio cavallo di battaglia di Mario Monti: quello di scorporare parte delle spese per investimenti dal computo del deficit (la golden rule). Verrà affrontata con cautela perché in passato non ha mai superato il livello di ipotesi per le persistenti difficoltà a definire con omogeneità gli investimenti produttivi in tutti i Paesi membri dell'Ue

MERCATO INTERNO

Per promuovere crescita e competitività il Governo italiano vede un ruolo molto importante nel fattore mercato interno, nel suo buon funzionamento. Secondo palazzo Chigi c'è un'ampia potenzialità di espansione che passa attraverso la completa attuazione della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi e il potenziamento del terziario

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

LA STAMPA

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Prodi: "l'Ue diventi più forte Altrimenti salta tutto"

L'ex premier: "Gli Stati devono conferire la lora sovranità all'Unione Spero che Hollande stringa rapporti più solidi con Italia e Spagna"

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Per temperamento Romano Prodi non ha mai coltivato allarmismi, ma stavolta proprio lui, il cultore dell'«adagio adagio», dice che «siamo ad un bivio della storia europea», non c'è più tempo da perdere, perché gli spiriti antieuropei emersi in Grecia accelerano una svolta in «tempi brevi», senza la quale l'Europa rischia «l'implosione». La diagnosi è cruda e chiara: «Poiché gli Stati nazionali hanno perso sovranità e non hanno la forza di opporsi da soli all'aggressività dei mercati», devono «riacquistare la sovranità persa, conferendola ad una Unione più forte» e finalmente dotata delle armi per spegnere l'incendio. Sempre in giro per il mondo - reduce da un convegno internazionale ad Addis Abeba sul futuro dell'Africa e pronto a ripartire per la Cina e gli Usa - l'ex presidente della Commissione europea si tiene sempre aggiornato sulle cose dell'Europa, conosce da vicino i leader, le loro virtù, i loro limiti.

Nell'autunno del 2005 Hollande la invitò al congresso socialista di Le Mans, lei spiegò ai francesi le virtù delle Primarie appena vinte in Italia, loro ascoltarono e poi sei anni dopo vi hanno imitato: si sono ricordati?

«Il Ps, che era un partito chiuso, è rinato attorno alle Primarie che loro stessi hanno definito "à l'italienne". Si può dire che abbiamo fatto scuola. Poi bisogna vedere se noi abbiamo imparato da noi stessi».

Hollande non sembra avere il carisma di Mitterrand e neppure le rigidità del socialista protestante Jospin: le sembrano tempi propizi per un leader normale?

«Di questi tempi essere "Monsieur Normal" aiuta. Certo, può esserci un interrogativo legato alla mancanza di esperienze di governo ma proprio per questo aspettiamolo alla prova. Siamo in una fase storica nella quale ad un leader di governo è richiesta la capacità di far sinergia, piuttosto che solitarie doti messianiche. E' il momento delle leadership cooperative poi magari, se li vorranno, torneranno i leader solitari».

In tutta Europa non si è creata un'attesa eccessiva su Hollande, quasi avesse chissà quali qualità taumaturgiche?

«Quelle qualità non le ha nessuno. La Francia deve tornare a fare la Francia e tutte le dichiarazioni del nuovo Presidente dimostrano una maggiore libertà nella scelte delle alleanza e dei contenuti rispetto al predecessore. Spero che Hollande capisca quanto sia utile stringere rapporti più stretti con Spagna e Italia, superando, la politica del rapporto solitario con la Germania. Assieme alla quale la Francia continuerebbe a fare la parte del parente povero».

I capisaldi dell'Italia di Monti sono disciplina di bilancio e più concorrenza nel mercato unico: da questi orecchi la Francia non ci sente, anzi non bisognerebbe richiamarla ad una maggiore reciprocità?

«Sì, è vero servirebbe più reciprocità, ma da questo punto di vista non penso ci potranno essere grandi novità. Ma sicuramente servono piattaforme comuni tra Italia, Spagna e Francia, accettate dalla Germania».

Oramai tutti parlano di crescita: come si fa a riempire questa parola di significato e di fatti?

«La crisi che stiamo vivendo è la più grave dal 1929 e va ben oltre l'euro. E' il concetto stesso di sovranità ad essere entrato in crisi. La politica interna ed economica oramai è determinata dallo spread, dall'aggressività dei mercati. Ma tutto questo segna la fine di un'epoca e richiede contromosse adeguate».

La sua cura?

«La cura europea è molto semplice. Siccome nel mondo nessuno, salvo Cina e Stati Uniti, è immune da questi attacchi, per riacquistare la sovranità persa bisogna conferirne ad una Unione abbastanza grande che sia capace di resistere, l'Unione europea. Non c'è mica scelta: o sei grandi o non resisti. Non si attaccano gli Stati Uniti perché sono un cane grande? Bene anche l'Europa deve diventarlo».

Facile a dirsi, ma come si diventa un cane che fa paura?

«Eurobond, rafforzamento della Banca centrale, politica energetica comune e poi potremmo continuare ancora a lungo. Il problema è volerle queste cose».

In fondo le elezioni regionali sono andate malino ma non malissimo per la Merkel: perché dovrebbe cambiare la sua politica europea?

«Perché anche la Germania da qualche mese è in crisi anche lei, sostanzialmente va a zero. Certo, la Merkel ragiona sui tempi brevi, ma ora è arrivato il tempo di guardare oltre l'angolo».

Quando ha ascolta-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

to il commiato di Sarkozy, le è tornato alla mente la violenta contestazione della legittimità del-

la vittoria dell'Unione nel 2006 da parte di Berlusconi?

«Non amo sprofondarmi in ricordi, ma certo quello resta un capitolo tristissimo. Lo fecero per iniziare ad indebolire il governo. Berlusconi se ne avvantaggiò, incurante di danneggiare il Paese».

LA CURA

«Eurobond, rafforzamento della Banca centrale e politica energetica»

LA FRANCIA

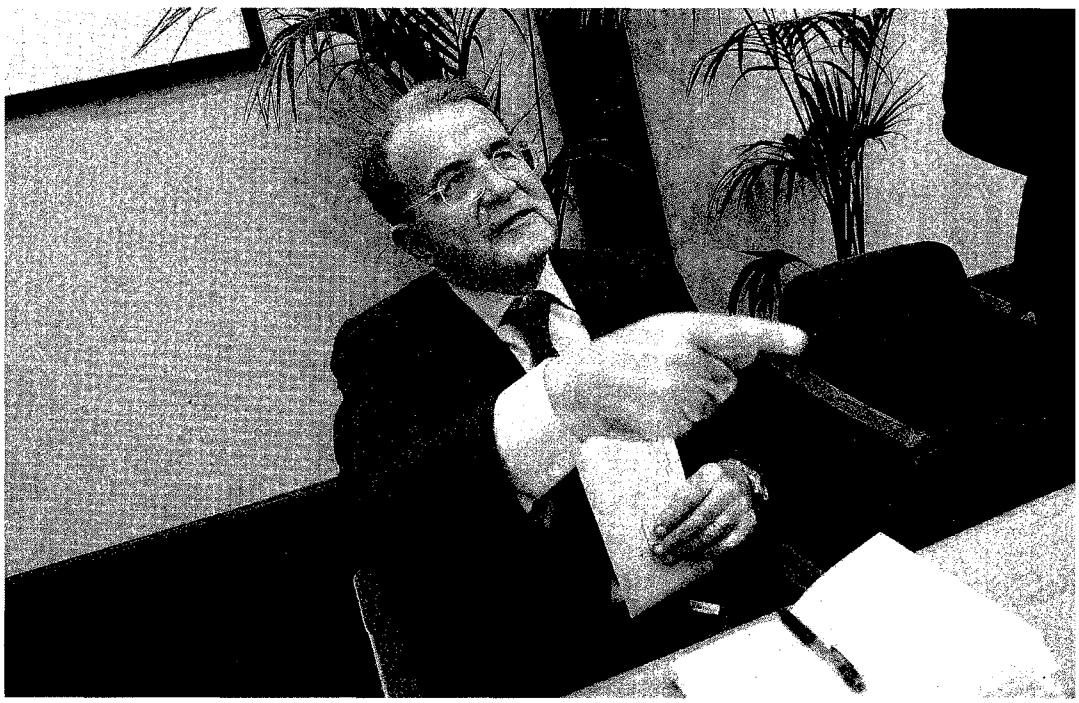
«Deve superare la strategia della relazione solitaria con la Germania»

I NUOVI LEADER

«Devono essere cooperativi piuttosto che avere doti messianiche»

LA CRISI

È più grave di quella del '29 e va ben oltre l'euro, la politica è determinata dallo spread»



L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi

Prodi: "l'Ue diventi più forte Altrimenti salta tutto"

La tela di Monti a Bruxelles L'Italia media sulla crescita e punta al deficit flessibile

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 08-05-2012
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTESA SANPAOLO

Compagnia, Chiamparino alla presidenza

«Garantirò l'autonomia della fondazione». Eletto il consiglio di gestione: prima riunione venerdì

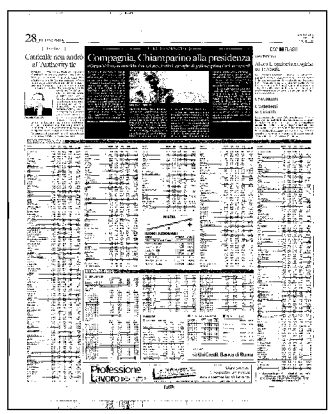
ROMA - Parte l'era di Sergio Chiamparino alla Compagnia di San Paolo. Con l'acclamazione del consiglio generale, l'ex sindaco di Torino ha assunto la presidenza della fondazione, principale azionista di Intesa San Paolo con il 9,9% del capitale. Designato dal suo successore a Torino Piero Fassino, prende il posto dell'avvocato Angelo Benessia che lui stesso aveva nominato nel 2008. Rimarrà in carica fino al 2016. Con Chiamparino è stato nominato il vice presidente unico Luca Remmert espressione del mondo delle camere dei commercio

Sergio Chiamparino

che ha in Enrico Salza il numero tutelare. Nominato il nuovo comitato di gestione: ne fanno parte l'avvocato Patrizia Polliotto (regione), Stefano Delle Piane (Cdc di Genova), Gian Maria Gros Pietro, economista, consigliere Edison espresso dalla provincia, Paolo Montalenti (Cdc di Milano) e Marco Mezzalama, docente del Politecnico di Torino, cooptato.

«Non ho accettato questo incarico perchè cerco un trampolino di lancio per la mia carriera politica», spiega Chiamparino. «Sono orgoglioso di fare il presidente di uno dei più importanti enti no profit d'Europa e d'Italia, che per una anomalia italiana, felice anomalia, è anche azionista di una delle più importanti banche». Chiamparino sottolinea «il principio di continuità con la gestione Benessia» e l'obiettivo di «garantire»l'autonomia e l'indipendenza della Compagnia»..

Il consiglio generale su proposta del prof Pietro Rossi, ha cooptato Amalia Bosia, Daniela Dal Boca, Isabella Massavò Ricci. La prima riunione del consiglio di gestione è fissata per venerdì prossimo: all'ordine del giorno la determinazione degli emolumenti. E a latere si potrebbe iniziare a discutere su chi designare alla vicepresidenza di Intesa.



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.